QUARTA EDIZIONE

ROMA — Martedì 1 Giugno 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	16 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	36 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.50	—	—	36 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	26 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14.80	—	—	30.50	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 8—
COMMERCIALE.......... » 3—
NECROLOGIE.......... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle idee", - "La Tribuna Illustrata", - "L'Idea Coloniale", - "Noi e il Mondo", | N. 129

Il Sovrano acclamato da 20 000 atleti d'Italia

col vecchio grido della gente di Sardegna: "Vivat su Re!"

Il Re e la Principessa Giovanna in costume sardo, alla posa della prima pietra del Palazzo delle Poste.

Nell'Isola dei prodi

La raggiunta unità spirituale dell'Italia ha un'altra fulgida espressione nel viaggio trionfale del Re in Sardegna: in quell'isola fedelissima di soldati e di silenziosi lavoratori che furono primi nel sacrificio e nel tributo di sangue e ultimi nella considerazione dei governi del vecchio regime.

La Sardegna che si raccoglie devotamente attorno al Sovrano, il quale non giunge più secondo il costume d'altri tempi in veste modesta e dimessa, ma accompagnato dal rombo delle artiglierie e dallo stormo agile delle nostre navi da battaglia, è campo meraviglioso per la rinata attività italiana, e soprattutto riserva preziosissima di spiriti eletti.

La democrazia considerò l'Isola fedele unicamente come un fattore elettorale e di essa, delle sue necessità, delle sue condizioni si ricordò soltanto nei brevi istanti dei comizii e a scopo retorico; l'Italia fascista pone invece la soluzione dei problemi sardi cui quella popolazione generosa dà il palpito di una sana ed intelligente energia lungamente compressa, in prima linea, non solo come debito di riconoscenza nazionale verso una terra di prodi, ma come dovere improrogabile per la prosperità e la rinascita di tutto il paese.

Questo dice l'Augusta presenza del Sovrano tra la gente sarda; ciò comprende la popolazione di Sardegna che ripete ancora una volta al suo Re il grido di una secolare fedeltà.

E' l'unità degli spiriti questo, ma non già quella invocata nella polemica astiosa e con ipocrita argomentazione dagli avversarii del regime: è la fiducia nell'avvenire; è il perfetto innesto tra le antiche gloriose tradizioni e le recenti; è lo Stato nazionale, insomma, che ha superato ogni ostacolo, ha rifiutato ogni deviazione e che si ricompone nella Monarchia, simbolo altissimo e intangibile di unità e di grandezza, e nel Fascismo espressione tenace e possente della nuova volontà di espansione e di potenza.

Una settimana fa il Sovrano era a Belluno, tra i montanari del 7.o alpini calati da tutte le valli con l'amata penna sul cappello e inquadrati dai loro ufficiali come nei giorni dell'Ortigara e del Grappa; oggi è tra i veterani della Brigata Sassari che anch'essi, fieri dei loro colori gloriosi di un tempo e della camicia nera di oggi, hanno sfilato in ordinanza militare, coscienti dei nuovi ma non meno aspri doveri.

E la simbolica e commovente adunata di due reparti gloriosi ci dice che la Nazione è milizia e che nella pace e nella guerra essa è vigile e pronta, nella salda disciplina raggiunta per virtù fascista, ora e sempre al richiamo della Patria e del Re.

Primavera sarda

CAGLIARI, 30.

L'Italia ha veramente tutta venti anni! Si sono vissute due giornate impareggiabili di ardore e di giovinezza.

Nella notte susseguente all'arrivo del Sovrano, Cagliari è stata tutta una gloria di giovinezza: le squadre dei ginnasti hanno percorso con ritmo ininterrotto le vie splendidamente illuminate: ogni regione, che aveva qui i suoi più forti giovani, aveva il suo canto e dava il suo tono di gaiezza.

I ginnasti, che nel pomeriggio del sabato avevano eseguito alcune esercitazioni alla presenza del Re nella stupenda spianata ove in queste solenni giornate è stato inaugurato il campo sportivo militare — che è veramente di una grandiosità romana, e per la sua ampiezza e per la sua stupenda posizione, situato come è in una amenissima vallata chiusa dai lontani azzurrognoli monti di Serpeddì e dei Sette Fratelli e più da presso dalla mediterranea, vivissima di verde, pineta di Villa Clara e dal castello di San Michele — sfilavano nella notte in ranghi serrati per la via che ha nome da Roma e che costeggia il porto ove è ancorato il Savoia, con le bandiere in testa, al canto delle vecchie canzoni di guerra.

Il mare riecheggiava così dei canti degli Alpini, degli audaci e rapidi inni degli Arditi, misti alle lente e nostalgiche nenie e alle canzoni dei fanti sardi: canti che questa generazione di venti anni ha fatto suoi perchè veramente da essi si sente nata alla vita dello spirito ed all'orgoglio dell'italianità.

La notte è passata così fra i canti, purissima e trasparente notte. Le sagome nere delle navi si stagliavano nette contro il cielo: altri giovani erano là, alla buona guardia.

Amene stamane le feste di Cagliari al Re e alla Principessa Giovanna: Pur nella gaiezza unanime di tutte le classi di cittadini, hanno avuto un carattere intimo e familiare. La principessa Giovanna si è recata al Santuario di Bonaria, dove già la sua grande ava Margherita si era recata a pregare per il felice esito dell'impresa polare del Duca degli Abruzzi, e dove ha sentito la santa Messa; e con lei nella chiesa erano le avanguardie giovanili fasciste e i «balilla» cagliaritani: festa anche questa di semplice, candida, pura giovinezza.

Più tardi, nella mattinata, nel giardino pubblico, verde di pini e di palme e luminoso di sole, alla presenza del Re e della Principessa, è stato raffigurato il tradizionale rito delle nozze sarde: il giardino era tutta una gaiezza di colori, di sorrisi, di freschi volti femminili, di giovinezza, ovunque, ancora una volta.

Nel pomeriggio il Re si è recato al Campo Sportivo ove i ginnasti hanno eseguito la esercitazione finale di assieme, perfetti per unità di movimento e di stile, che è quanto dire unità perfetta di animo e di mente. Ha quindi avuto luogo lo sfilamento di corsa innanzi agli augusti personaggi. Tutte le regioni di confine — appena a centoventi miglia confine erano presenti in questa città di dalla costa d'Africa —: Trento, Fiume, Gorizia, Parenzo, Trieste, Zara con le teste d'oro di leopardo in campo azzurro; e c'erano anche le squadre di Tunisi con il loro motto di Savoia in lettere d'oro sul tricolore. Le squadre delle organizzazioni fasciste hanno quindi sfilato in perfetta ordinanza: quelle della 117.a legione della Milizia ferroviaria e poi quelle del «Dopolavoro» ferroviario e quelle dell'«Unione sportiva ferrovieri». Del «Dopolavoro» erano anche presenti le squadre della Società Fiat, *della Panaro di Modena. Del* Cotonificio Cantoni *di Legnano, delle* Fonderie *e* Acciaierie *di Terni e di Novi Ligure, dei tramvieri e pompieri di Milano e quelle della Rubattino di Genova.*

Ecco ancora una istituzione fascista che si afferma nella saldezza della sua organizzazione. Accanto agli operai, gruppi sportivi di popolani, come quelli di Testaccio, di Trastevere e di Prati e i giovani delle Università e dei Licei e i bimbi dei gruppi «Balilla»: gioventù che fiorisce.

«Vivat su Re!» *hanno gridato questi ventimila giovani dopo essersi ammassati innanzi alla tribuna reale, ripetendo il grido secolare della gente sarda e ad essi ha fatto eco tutto il pubblico imponentissimo, mentre il Re si allontanava per prendere imbarco sul* Savoia.

Queste sono le nuove incalcolabili forze, poichè sono forze, dello spirito, che ha dato il Fascismo alla Nazione e alla Monarchia che della Nazione rappresenta la maggior forza unitaria.

Domattina alle sei la Squadra leverà le ancore e salperà per la costa settentrionale della Sardegna.

BARATELLI

Le giornate cagliaritane del Re e della Principessa Giovanna

CAGLIARI, 30. — Eccovi la cronaca dettagliata di queste giornate patriottiche che a Cagliari ha vissuto tutta la Sardegna.

Nel pomeriggio di ieri la Principessa Giovanna accompagnata dal Ministro delle Colonie S. E. il Principe di Scalea, dal Duca e dalla Duchessa Cito e dal conte di Sant'Elia, si è recata a visitare il Museo di Cagliari e quindi di nuovo al grande Campo Sportivo ove si svolgono alcune gare internazionali di ginnastica. La Principessa è stata acclamatissima e si è trattenuta al Campo Sportivo lungo tempo attendendo l'arrivo di S. M. il Re.

Il Sovrano è giunto al Campo Sportivo poco dopo le 17 ed anche qui è stato accolto con una dimostrazione imponentissima sia da parte delle numerose squadre concorrenti alle gare, sia da parte del pubblico che stipa le ampie tribune. Il Re e la Principessa Giovanna hanno assistito da uno speciale palco allo svolgersi di varie gare e alle 18, tra nuove e vibrantissime acclamazioni, hanno lasciato il Campo e sono ritornati a bordo del «Savoia».

Un magnifico spettacolo folkloristico

Stamane, dopo aver assistito alla messa cantata al Santuario di Bonaria, accompagnata dal Vescovo, la Principessa Giovanna ha visitato il tempio, ammirando le pregevolissime antiche pitture ed i doni di vari Principi di Casa Savoia.

Alla uscita dal tempio la folla addensatasi nel prospiciente piazzale ha fatto una grande acclamazione alla Principessa che in automobile si è poi recata ad un «garden party» di beneficenza ai giardini pubblici. Quivi era convenuto un numerosissimo gruppo di qualche centinaio di giovani e signorine in costume. Erano rappresentati tutti i costumi della Sardegna ed il gruppo, per la vivacità dei colori e per lo sfarzo di moltissimi costumi, presentava un quadro di effetto veramente meraviglioso.

L'ingresso della Principessa che vestiva lo stesso sfarzosissimo costume del Campidano di Cagliari di ieri, ha provocato una delirante dimostrazione. Sua Altezza Reale ha ringraziato sorridendo e, dopo aver gradito l'omaggio di numerosi e magnifici mazzi di fiori ha preso posto col suo seguito in un apposito palco ove ha atteso l'arrivo del suo Augusto Genitore.

Pochi minuti dopo, annunciato dalla fanfara reale, è giunto in automobile Sua Maestà il Re, accompagnato dal Generale Cittadini, dal Generale Sanone e dagli aiutanti di campo.

Uno scrosciante applauso è scoppiato al l'apparire del Re e gli applausi sono continuati fino a quando Sua Maestà ha preso posto nel palco vicino alla Principessa Giovanna.

La riproduzione di una tra le più caratteristiche cerimonie sarde, quella delle nozze, curata minuziosamente in ogni particolare, è riuscita di un effetto sorprendente.

Una coppia di sposi

Si avanza un focoso cavallo che reca in sella lo sposo e seduta sulla groppa la giovane sposa seguiti da un lungo corteo di amici e parenti a piedi, tutti naturalmente in costume. Appena il cavallo giunge innanzi al palco reale gli sposi scendono e le amiche della sposa coprono questa con un getto di fiori, di grano e di sale tolti da un gran piatto che viene poi gettato a terra spezzandosi. Intanto seguita lo sfilamento del corteo che è chiuso da due carri trainati da buoi infiorati carichi di altri bellissimi gruppi di giovani e di donne simboleggianti i padrini degli sposi e che passando innanzi al Re ed alla Principessa discendono per inchinarsi in segno di saluto. Subito dopo tutti i partecipanti al corteo si dispongono in cerchio al cui centro la coppia di sposi compie alcune caratteristiche danze locali che terminano con grida in dialetto di «Viva il Re», grida che sono ripetute da tutti i presenti. La sposa si avvicina poi alla Principessa alla quale offre dei fiori e dei dolci nuziali, racchiusi in un cestino di fattura sarda mentre lo sposo, accompagnato dal suono della chitarra, canta alcune melanconiche canzoni dialettali. La cerimonia ha così termine e lo sposo lancia poderosi «alalà» per il Sovrano e per la Casa Savoia, e tutta la folla risponde protendendo il braccio nel saluto romano. Lo spettacolo oltre che veramente suggestivo e interessante era di una imponenza veramente grandiosa.

Nel pomeriggio alle 16.30 S. A. R. la Principessa Giovanna, accompagnata dal Duca e dalla Duchessa Cito e dal conte di Sant'Elia, ha visitato l'Istituto del Buon Lavoratore ed ha assistito alla cerimonia della posa della prima pietra di un salone da lavoro da intitolarsi all'Augusto nome di Sua Maestà il Re. Tale salone sarà eretto con i fondi raccolti per le onoranze al Sovrano in occasione del suo venticinquesimo anno di Regno.

Il Re passa in rivista gli equipaggi delle navi

Alle ore 14,30 S. M. il Re, accompagnato dal Principe Di Scalea e dal Capo di Stato Maggiore della Marina Ammiraglio Acton, dal Comandante Bona e dal comm. Buonanni ha lasciato su di un «Mas» il «Savoia» e si è recato a bordo della «Cavour» ove è stato ricevuto dal Comandante in Capo dell'Armata Ammiraglio Simonetti, dagli ammiragli comandanti la divisione da battaglia e la divisione delle siluranti, dagli ammiragli Bonaldi e Monaco e da tutti i comandanti delle unità che scortano lo yacht «Savoia» da Civitavecchia. S. M. il Re ha passato in rivista gli ufficiali della «Cavour»; quindi l'equipaggio ha sfilato dinanzi al Re. Subito dopo il Sovrano ha lasciato la «Cavour» salutato da una salve di 21 colpi di cannone e dal saluto alla voce dell'equipaggio schierato.

Il Sovrano ha poscia visitato l'«Andrea Doria», seguito dal comando della divisione da battaglia, e poi il «Quarto», seguito dal comando della divisione siluranti, ricevuto con lo stesso cerimoniale. Quindi S. M. si è diretto al porto donde ha proseguito in automobile alla volta della caserma degli allievi Carabinieri.

Alla caserma degli allievi Carabinieri erano ad attendere il Sovrano il generale Vaccari, Comandante il Corpo d'armata, ed il generale Rossi, comandante la Divisione, con un gruppo di ufficiali superiori.

La grandiosa dimostrazione al Campo sportivo

Al suo apparire il Re è stato accolto al suono della Marcia Reale. Egli si è subito diretto nel cortile della Caserma ove erano schierate per plotoni affiancati le truppe del Presidio ed un gruppo di oltre 400 soldati in tenuta da campagna. Il Re ha passato in rivista le truppe ed ha quindi assistito ad alcune esercitazioni di lotta eseguite da una squadra di allievi Carabinieri, a difficili evoluzioni dei ciclisti del 46.o fanteria e a riuscitissimi esercizi collettivi d'insieme a corpo libero dei militari ginnasti. Le truppe si sono poi ammassate al centro del cortile e, accompagnate dalla musica, hanno cantato l'inno «Savoia». Poscia hanno sfilato dinanzi al Re che, seguito da tutta l'ufficialità, ha lasciato subito dopo la caserma per il campo sportivo, dove appena giunto ha preso posto nella Tribuna reale accanto alla Principessa.

Durante lo sfilamento delle squadre delle varie città d'Italia che hanno partecipato al Concorso Ginnastico nel palco, alla destra di S. M. il Re, per suo volere, ha preso posto con lo stendardo la squadra vincitrice della 8.a Olimpiade di Parigi. L'atto del Sovrano ha suscitato un vero uragano di applausi da parte di tutti i ginnasti presenti al campo.

Poco dopo le ore 18 S. M. il Re si è diretto alla uscita dal campo per salire in automobile, ma la massa dei giovani ginnasti, accortasi che il Sovrano si accingeva a lasciare il campo sportivo, ha rotto le righe e si è lanciata di corsa presso l'autovettura reale che ha circondata improvvisando una dimostrazione di entusiasmo veramente delirante.

La questione di Tangeri e l'opinione dell'Italia

PARIGI, 31.

L'«Agenzia Havas» riceve dal suo corrispondente di Roma: «Alcuni commenti della stampa inglese, molto riprodotti in Italia, sembrano avere ispirato alla stampa italiana l'intenzione di reclamare la partecipazione della Italia a un nuovo ed eventuale regolamento della questione marocchina. Ma mentre la stampa inglese pone sul tappeto la questione del Riff e la ripartizione dei territorii marocchini, la stampa italiana si limita a far rilevare in termini molto misurati e amichevoli il diritto dell'Italia a partecipare in modo effettivo allo statuto e alla amministrazione della zona internazionale».

A questo proposito il Governo francese pubblica la seguente nota: «Relativamente ad alcune proposte della stampa estera sul Marocco, il Governo francese dichiara che non ha affatto la intenzione di provocare una modifica qualsiasi di carattere internazionale della zona spagnuola o di quella di Tangeri».

Non sappiamo se, e fino a qual punto, la comunicazione dell'Havas traduca esattamente il pensiero del Quai d'Orsay.

Ad ogni modo crediamo di poter affermare che — quanto a Tangeri — ora che con la caduta di Abd el Krim una parte dell'Africa settentrionale sembra vicina ad una nuova sistemazione, l'opinione dell'Italia è che il nostro paese non possa ulteriormente essere escluso dall'amministrazione della zona internazionale. Il riconoscimento che viene dall'estero, a parte la precisa coscienza che gl'italiani hanno dei loro diritti, prova che il nostro paese non può assolutamente continuare a rimanere assente in quel settore del Mediterraneo che è per tanta parte mare italiano.

Rammentiamo ai nostri lettori che da questo numero che porta la data del 1.° Giugno la TRIBUNA sarà venduta a

CENTESIMI TRENTA

Uno dei capi della rivoluzione russa confessa le dure esperienze contraddittorie del regime comunista.

Crediamo opportuno di far conoscere, senza pretendere alle solite rivelazioni, quest'altro interessante documento della esperienza cui si deve sottomettere e che deve confessare, il regime comunista russo.

Si tratta di istruzioni date ai dirigenti della stampa moscovita dal Presidente del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale Dserzinski. Chi parla può esser considerato la figura più interessante della rivoluzione russa dopo Lenin. Energico al massimo grado, insensibile a moti di pietà e di indulgenza, rapidissimo nelle decisioni, Dserzinski che tiene anche la Direzione politica statale, dopo essere stato organizzatore della Ceka, ha in mano le forze della Polizia rivoluzionaria. Il suo nome è già circondato da una leggenda, che gli attribuisce severità crudeli e inesorabili. Certo è temutissimo. Custode intransigente dello spirito rivoluzionario, le sue confessioni sui malanni del regime sono estremamente importanti, e significano un'esperienza continuata, precisa, conclusiva.

Egli ha ripetuto in linea generale la tesi del discorso tenuto da Stalin a Leningrado ed ha estremamente marcato la necessità della più severa economia in ogni campo.

La campagna per l'economia ed il risparmio deve essere afferrato da tutta l'opinione pubblica. Non si deve considerare il problema dell'economia solo dal punto di vista dei risparmi diretti poichè subentra il pericolo di cadere in una stretta concezione piccolo-borghese della economia mentre si deve considerare questo problema nel suo più vasto senso. **Occorre accumulare: occorre risparmiare, occorre razionalizzare, occorre infine eseguire tutti quei compiti che le condizioni economiche del paese esigono imperiosamente: dare al contadino merci di riserva; eseguire le direttive del XIV. Congresso; ridurre assolutamente le spese in ogni campo e sopratutto evitare le spese inutili.**

Sperpero per errori di produzione

Il costo delle merci industriali prodotte nell'U.R.S.S. è quasi due volte maggiore di prima della guerra e l'indice dei prezzi al minuto è ancora di tre volte maggiore di questi prezzi all'ingrosso! Ciò vuol dire che il sistema di produzione è errato, non è regolare e manca di ogni razionalizzazione. Basta ricordare l'affare della pubblicità in cui veniva sperperato del denaro per 20 milioni di rubli e si pubblicava della réclame per locomotive quando il Commissariato delle Comunicazioni attende con ansia ogni locomotiva! Il numero dei funzionari degli organi e delle amministrazioni che esistono inutilmente è enorme e l'economia nazionale potrebbe farne a meno magnificamente. Gli organi che dirigono l'industria e gli altri rami dell'economia agiscono come dei funzionari burocratici e con grande leggerezza amministrano quei mezzi che sono loro assegnati.

Il danaro dello Stato

La vecchia psicologia ed il vecchio atteggiamento verso il denaro dello Stato è ancora profondo nell'economia attuale. Centinaia di migliaia di persone vivono col lavoro improduttivo e le fabbriche e le amministrazioni sono spesso delle organizzazioni di beneficenza! Il miglioramento e la razionalizzazione della produzione devono stare al centro della campagna a favore di una stretta economia. La campagna per la razionalizzazione deve avere una importanza enorme ed essa deve abbracciare tutti gli strati sociali, **comprendendo tutti dall'alto al basso**, ed ecco perchè si deve operare con le cose minute che più attirano l'attenzione degli operai. Se verrete alle masse e parlerete solo dei grandi compiti mentre esse vedranno che il denaro è gettato a destra ed a manca, esse diranno giustamente: «Dottore, cura prima te stesso!».

Occorre che la stampa chiarisca tutte le deficienze esistenti in tutte le fabbriche e nelle imprese, occorre che essa tagli netto là dove bisogna tagliare e metta a nudo quei tumori che impediscono lo sviluppo normale dell'economia. Continuando, Dserginsky afferma che se l'economia fosse condotta regolarmente, e si seguissero le direttive redatte dal XIV Congresso del partito, i mezzi che sono a disposizione del paese e si accumulano nell'economia potrebbero essere adoperati per lo sviluppo dell'industria, e la carestia di merci che attualmente frena tutta l'economia sarebbe superata.

Il macchinismo della cooperazione

Un'altra fonte importante che deve essere usufruita è il commercio. **E' vero che le cooperative sono un elemento fondamentale della costruzione socialista e che con il loro aiuto deve essere socializzata l'economia contadina; ma questa cooperazione è tale nel principio, nella realtà essa è ben diversa purtroppo! Hinciuk ha dimostrato coi fatti che in 2000 cooperative che avevano un capitale di 1.400.000 rubli furono sperperati ben 1.800.000 rubli!! E' forse questa la cooperazione? Non è invece una raccolta di gente che desiderava ricevere uno stipendio ed ingrassarsi?! E lo stesso vale pei prezzi. Quella riduzione che lo Stato ha portato al 30 per cento nel corso di due anni è stata mangiata dal commercio al minuto ed andò ad ingrassare il privato da un lato e le grandi amministrazioni commerciali dall'altro! Ultimamente un giornale riportava che nelle cooperative vi sono 400.000 impiegati che ricevono degli stipendi per 90 milioni di rubli! Si può forse edificare il socialismo in tal modo? Così non lo si edifica certamente!**

La stampa non deve nascondere questi mali e non deve cantare inni alla cooperazione quando lo stato di questa è ben diverso in realtà. La stampa sovietica non è capace di scoprire questi mali, essa non dimostra energia sufficiente in questo campo. Questi fatti non devono essere tenuti nascosti.

Burocrazia paralizzatrice

La ragione fondamentale di simili fenomeni è **nel fatto che l'apparato statale è troppo burocratico.** Così non si va. **Nella fabbrica e nella cooperativa si trova sempre un funzionario e mai un costruttore del socialismo.** Negli anni della rivoluzione sia dal partito che dagli specialisti senza partito si era formato un certo quadro di gente che realmente desiderava edificare il socialismo. Il comunista è entusiasta e si pone al lavoro seguendo le direttive del partito. Lo specialista è entusiasmato della grandezza delle prospettive, dallo slancio del lavoro e comprende quale avvenire sta dinanzi al Paese. **Ma tutti gli sforzi di questi entusiasti si infrangono spesso sui massicci della burocrazia. Finora si è troppo lavorato con Commissioni e Collegi e occorre riconoscere che ciò era necessario ad un tempo quando mancava l'esperienza e la scienza. Ora si è formato un quadro di economisti, di specialisti del partito e dei fiancheggiatori di esso e bisogna lasciare una maggior possibilità alle idee individuali.**

La lotta per il regime dell'economia deve partire dal basso, essa deve incontrarsi in tutte le cellule della vita economica del paese. La stampa è di una forza potente e basandosi sui lavoratori essa può trovare e troverà un'eco potente e potrà contribuire a dirigere meglio la costruzione socialista per avvicinarsi al regime socialista dell'avvenire. La stampa deve concentrare l'opera sua su molti problemi e non perdersi su mète ristrette. Essa deve combattere per un regime d'economia nel Governo, per finirla colle eccedenze, con il personale inutile, per la razionalizzazione della produzione, per l'uso razionale della forza operaia, della forza tecnica delle materie prime, per la produttività, per i problemi di organizzazione contro ogni sistema di burocratismo, per un'impostazione saggia di ogni lavoro.

L'esperienza capitalistica

Per condurre questa campagna occorre basarsi sopratutto sulle masse ascoltando le conferenze operaie. I compiti della stampa rurale devono concentrarsi attorno ai problemi di riduzione delle spese amministrative nelle campagne. Occorre propagandare come e perchè il Governo vuole il regime dell'economia, facendo capire al contadino che tutto ciò è fatto per portargli maggiori quantità di merci e allargare la produzione. **Occorre anche rendere pubblica la esperienza capitalistica studiando la tecnica che esiste negli Stati borghesi.**

Ogni campagna però deve essere ragionevole e per ogni campagna occorre del tempo. La campagna pel regime d'economia prenderà molto tempo, **forse quanto occorra per raggiungere il socialismo.**

Dserginky termina raccomandando di non far delle rivelazioni a fini personali o per l'amore della rivelazione. Occorre svelare il male per raggiungere degli scopi concreti. **La stampa non deve perdersi in attacchi personali.** Tutti i casi devono essere passati per il vaglio opportuno, alle organizzazioni di controllo.

Ancora una volta vogliamo constatare, con tutta la serietà che impone un così vasto esperimento politico e sociale, qual'è il regime comunista russo.

Constatare soprattutto questo. Che le posizioni di critica, *assunte e mantenute, con una monotonia esasperante, dal socialismo verso i regimi occidentali e accentuate in modo virulento contro il Fascismo,* sono perfettamente coincidenti con le critiche che oggi il regime dell'URSS è costretto a rivolgere a se stesso. *Burocrazia paralizzatrice; spreco del danaro dello stato; sperpero della cooperazione; difetto del risparmio; grossolanità nell'organizzazione produttrice; ecco tanti titoli di malanni, che invano la critica socialista vuol far credere congeniti alla economia cosiddetta borghese e sono stati invece regolarmente riprodotti e anzi* aggravati *nel regime sovietistico.*

Ebbene se questo è, come risulta chiaro anche da questo documento, maggiormente invalidata è la critica del comunismo al Fascismo. Il quale invece, rifuggendo dalle catastrofi sociali ed economiche del bolscevismo, su cui questo recita una serie di mea culpa, *si è sforzato e si sforza di raggiungere quel nuovo tipo di società nazionale e di stato, che si corrode nelle società socialdemocratiche e viene a mancare nel nuovo esperimento russo, costretto a battere in breccia i dogmi del socialismo.*

Pilsudski eletto a Presidente della Repubblica polacca

VARSAVIA, 31.

(Olivi) Oggi Senato e Dieta, che insieme costituiscono l'Assemblea Nazionale, si sono riuniti per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica polacca.

Pilsudski è stato eletto con voti 292 contro voti 193 e 61 schede bianche.

Terribile ciclone in Birmania

LONDRA, 31.

Il ciclone abbattutosi sulle coste della Birmania nella notte da 22 al 23 maggio oltre a provocare la morte di 120 persone ha prodotto danni materiali

Il Ministro Federzoni calorosamente accolto a Trento e a Bolzano

inneggia ai nuovi destini della Patria risorta

A Trento

TRENTO, 30.

Stamane alle ore 10.30 è qui giunto S. E. Federzoni, accompagnato da funzionari del suo Gabinetto, fra i quali il Segretario particolare comm. Murgo, e dai deputati Maraviglia e Ciarlantini.

Il Ministro è stato accolto alla stazione pavesata a festa, dal Prefetto gr. uff. Guadagnini, dal Commissario del Comune di Trento on. Gianferrari, dal Presidente dell'Amministrazione provinciale comm. Stefenelli, dal Principe Vescovo Mons. Endrici, dai generali Modena e Avogadro, dai generali della M. V. S. N. Graziani e Zamboni, dai senatori Zippel e Conci, dai Deputati Lunelli e Barduzzi, dal segretario provinciale del Fascio Stefenelli, dal Segretario Provinciale dei Sindacati Zenatti, dal Segretario provinciale degli Enti autarchici Martini, da una larghissima rappresentanza dei Presidenti delle provincie italiane convenuti al Congresso Nazionale.

Manifestazioni di popolo e cerimonie ufficiali

Dopo le presentazioni, il corteo delle automobili, seguito da una grande folla di popolo festante, fra due fitte ali plaudenti, ha attraversato la città imbandierata dirigendosi al Municipio. Quivi l'on. Gianferrari ha presentato il deferente omaggio della città a S. E. Federzoni; il Ministro ha risposto ringraziando.

Dopo le presentazioni delle autorità e dei Podestà del Circondario, il Ministro, sempre fatto segno ad entusiastiche manifestazioni, si è recato a salutare i legionari trentini adunati nel palazzo della Filarmonica per l'annuale congresso. Il Presidente dei Legionari cav. Cristofolini con brevi parole ha porto il saluto dei volontari trentini all'autorevole rappresentante del Governo Nazionale, magnifico compagno di lotta nelle ore di attesa per gli Italiani di queste terre.

Il Ministro, rispondendo, si è detto lieto di trovarsi fra compagni di armi e di fede, e di essere schiettamente commosso per la accoglienza ricevuta. Il vincolo che lo unisce ai legionari non è di oggi. L'on. Federzoni ha ricordato la sua prima visita a Trento, circa venti anni or sono; qui venne a ritemprare la fede italiana, la di cui fiamma allora, nella vecchia Italia, si andava affievolendo. Dopo un accenno alla italianità del Garda minacciata nel periodo prebellico ha salutato nei legionari la magnifica e vera aristocrazia di consapevoli continuatori e di degni eredi d'una lunga teoria di eroi. Quando il Ministro ha dichiarato che nessun legionario potrà negare il proprio incondizionato consenso al Governo valorizzatore della Vittoria e che nessun legionario vorrà mai accomunarsi con coloro che irrisero ai nomi del Re e della Patria, entusiastiche acclamazioni si sono levate dall'assemblea; e ancor più clamorose ovazioni hanno salutato la chiusa del discorso, quando il Ministro ha invitato i congressisti ad acclamare il Re e il Duce che con mano possente guida i destini della Patria.

Il Ministro si è recato quindi al Castello del Buon Consiglio ove ha reso un silenzioso e reverente omaggio alla memoria dei Martiri Battisti, Filzi e Chiesa: il Ministro e le autorità si sono inginocchiati dinanzi ai cippi che ricordano il supplizio, quindi hanno visitato le sale del Museo del Risorgimento, soffermandosi con commosso interesse dinanzi ai cimeli delle ore di speranza e di lotta e alle memorie dei martiri volontari.

L'inaugurazione del Congresso delle Provincie

Nella grande sala storica del Castello il Ministro ha inaugurato solennemente il Congresso dell'Unione delle Provincie. Dopo il saluto del Presidente della Commissione Reale comm. Stefenelli, dopo quello del Presidente della Unione delle Provincie gr. uff. Fabbri che ha illustrato gli scopi del Congresso, deciso prima a Trieste, ma poi, per uno spirar di vento nordico di fronda, voluto a Trento, e dopo le vibranti parole dell'on. Maraviglia che, quale Presidente della Confederazione degli Enti Autarchici, ha portato l'adesione del Segretario Generale del Partito al Congresso delle Provincie le cui attribuzioni vorrebbe vedere aumentate di estensione e di importanza, ha parlato S. E. Federzoni. Il discorso del Ministro dell'Interno, più volte interrotto da calorosissimi applausi, è stato coronato alla fine da generali entusiastiche acclamazioni.

"Non più "nuove,, e "vecchie,, provincie - dice l'on. Federzoni - ma Italia una ed indissolubile,,

Il Ministro dice:

Onorevoli Signori,

Sono molto onorato e lieto di portare il saluto del Capo del Governo a questo Congresso delle Provincie italiane, che si riunisce nella nobilissima città di Trento. La scelta non poteva essere più felice, poichè — nella città capoluogo della Venezia Tridentina — la provincia italiana, dal Fascismo richiamata a nuova e più intensa vita, può degnamente celebrare la sua rinascita ed il principio ideale che la sorregge.

Il principio ideale della rinascita trentina

Questo principio ideale, Voi lo sapete, consiste nella coscienza della indissolubile unità nazionale e statale, unità che l'organizzazione provinciale non segna, ma rafforza, non disconosce ma attua; e la attua con quella profonda solidarietà di fini e con quel concorde coordinamento di mezzi, che la nuova legislazione fascista ha inteso di affermare in tutte le particolari disposizioni le quali, [illegible] allargando la capacità funzionale della provincia, tendono a costituirla, in atto, come organo di rappresentanza e di coordinamento di fondamentali attività, nonchè di locale adattamento dell'azione dello Stato nei più disparati campi dell'attività sociale.

Questo principio ideale può oggi essere rivendicato, più altamente ed efficacemente che in qualsiasi altro luogo, in Trento, dove le vibrazioni dell'anima nazionale e il suo secolare tormento unitario assurgono a sintesi superba di una volontà di conservazione e di sviluppo, che nessuna forza potrà mai fiaccare.

Un grande scrittore di questa terra, Antonio Rosmini, ebbe già ad auspicare «un codice comune a tutte le contrade italiane e, più ancora, una procedura comune». «Certo — egli scriveva — sarebbe uno dei mezzi più possenti e pacifici, un mezzo morale degno della sapienza dei Governi, raccogliere e quasi collegare le squarciate membra del nostro bel Paese».

La legislazione fascista è inspirata, appunto, a questa profonda esigenza di una unità legislativa sostanziale fra tutte le provincie del Regno. Perciò, scartate energicamente le diverse tesi che, sotto molteplici forme e disparati travestimenti, tendevano a disconoscere ed umiliare l'indissolubile unità di tutte le provincie italiane, il Fascismo ha inteso di risolvere un problema non soltanto amministrativo, ma anche e sopratutto politico e morale.

I grandi problemi provinciali

Onorevoli Signori,

All'ordine del giorno di questa Assemblea sono state poste alcune delle più vitali questioni che interessano le provincie: la sistemazione della finanza provinciale e la riforma della legislazione stradale.

Nel recente dibattito al Senato sul bilancio dell'Interno, ho definito come «angoscioso» il problema delle finanze locali. Con ciò ho inteso esprimere tutta la vigile e costante cura con cui il Governo Nazionale attende allo studio del grave argomento, per trovarne la soluzione più rispondente agli alti scopi che debbono essere soddisfatti. Ultima espressione concreta di questo proposito del Governo è il decreto-legge dell'ottobre scorso, per effetto del quale possono ritenersi assicurate, alle provincie, maggiori entrate per circa 200 milioni annui. Finora non è dato di stabilire con sicurezza i risultati effettivi che da tale provvedimento potranno derivare: ma la questione è sempre viva e presente alla giusta considerazione del Governo che, nei limiti imposti dalle condizioni generali della finanza e dell'economia del Paese, si riserva di svolgere un'eventuale azione ulteriore. Il mio illustre collega delle Finanze, che è qui degnamente rappresentato, segue con la sua sagace sollecitudine lo sviluppo dei risultati.

La legislazione per le strade ha subito notevoli vicende, che il Fascismo ha inquadrato nel noto decreto-legge del 15 novembre 1923, ispirato essenzialmente al criterio di allargare la sfera di intervento diretto dello Stato e di tutela dello Stato verso gli Enti Locali in fatto di viabilità, sino a comprendervi tutta la rete stradale di maggiore importanza. Questo provvedimento, come ogni altro di ardita innovazione, ha destato nelle provincie qualche senso di preoccupazione. Ma il Governo — che ha già avvisato ai mezzi più idonei per realizzare con regolarità il passaggio dal vecchio al nuovo regime — non potrà certo esimersi dal portare nuovamente la sua attenzione su questo punto di fondamentale valore per le amministrazioni provinciali, se le accertate loro esigenze finanziarie saranno eventualmente per richiederlo.

Sicura perciò dev'essere la vostra convinzione che il Governo — coerentemente ai postulati basilari del Fascismo — si propone di garantire agli Enti locali una effettiva e proficua vitalità con la stessa fermezza ed energia con la quale ha provveduto a rinvigorire l'autorità e l'azione medesima dello Stato.

Valga, per voi, a conferma di siffatto proposito, lo studio, già quasi compiuto, per una profonda e razionale riforma della legislazione vigente in materia di assistenza agli infermi [illegible]. Il problema manicomiale ha sempre richiamato il pensiero degli amministratori provinciali, mentre le leggi fin qui emanate [illegible] le esigenze della scienza psichiatrica, come la imprescindibile necessità finanziaria delle provincie. Orbene, il Governo Nazionale, di fronte a questa situazione, che tocca una delle fondamentali attribuzioni demandate nel nostro ordinamento positivo alle amministrazioni provinciali, ha sentito il dovere di predisporre indagini e di raccogliere elementi per preparare un provvedimento atto a risolvere l'annosa questione dell'assistenza manicomiale con criteri — scientifici e pratici — adeguati alle concrete realtà che la lunga esperienza ha ormai posto in essere; e confida che le nuove provvidenze potranno presto tradursi in atto, a testimonianza del rinnovato fervore di progresso con cui l'Italia opera in ogni campo della sua attività.

E valga, altresì, il ricordo di quanto è stato fatto, nel volgere di pochi anni, per chiamare la provincia ad una discreta ed efficace collaborazione nella lotta antitubercolare. La recente riforma degli ordinamenti sanitari ha, sotto questo aspetto, collocato l'Ente provincia al primo posto; e i risultati già ottenuti — insieme con quelli di prossima realizzazione, fra cui è da additarsi (nei riguardi di questa regione) il progettato Istituto Consorziale Antitubercolare di Pianciosa — confermano la bontà del concetto a cui tale riforma volle ispirarsi.

La nuova coscienza unitaria dell'Italia fascista

Onorevoli Signori,

Un altro grande italiano che, come pubblico amministratore in veste di Podestà, ha lasciato grande fama di sè nella Provincia Tridentina — Gian Domenico Romagnosi — ha scritto che «l'incivilimento umano è cominciato col ministero dell'opinione dei sensi, della fantasia e del cuore; e finir deve con l'opinione della ragione, cioè con la cognizione e col sentimento della vera utilità».

Il Fascismo — reagendo alle varie opinioni dei sensi, delle cupidigie, degli interessi e della fantasia, oltre che contrastando alle volubilità del sentimento — vuole rappresentare, nel processo morale della vita italiana, l'opinione della ragione.

La formazione degli Stati moderni, come unità autonome e dotate di una gelosa coscienza della loro individualità etica e storica, ha aperto la via ad una serie di lotte per l'incivilimento, ampie e decisive. In questo clima storico, le distinzioni interne di categorie e di classi, di partiti e di fazioni, di nuove e di vecchie provincie, nell'ambito dei singoli Stati, tendono ad essere superate, mentre si rafforza, nella coscienza dei popoli segnati dal destino, la necessità di una organizzazione statale più unitaria e più salda.

Questa necessità è — oserei dire — una delle anime del Fascismo: su questa necessità si fonda tutta la politica del Fascismo, così nel regolamento dei rapporti fra Stato ed Enti locali, come nella disciplina delle attività che lo Stato deve vigilare e dirigere nel pubblico interesse.

Il Fascismo, Signori, in quanto afferma l'esigenza di una più forte organizzazione unitaria dello Stato, di una più profonda solidarietà nazionale fra le diverse classi e categorie, di una più ferrea disciplina del Governo su tutti i Partiti e su tutte le fazioni, non è che la coscienza della storia d'Italia che incomincia da Vittorio Veneto e prepara — nel silenzio operoso, sotto la guida possente di Benito Mussolini — le possibilità del suo immancabile avvenire.

Con questo auspicio sicuro, mi onoro di dichiarare aperto, nel nome del Re Liberatore, il Congresso delle Provincie italiane.

La colazione al Palazzo Provinciale

Alle ore 13 nella sala del Palazzo Provinciale è stata offerta dalla Provincia di Trento una colazione a S. E. Federzoni e alle autorità.

Alla fine ha preso per primo la parola il comm. Stefenelli, che ha recato al Ministro il saluto della vecchia guardia dei patrioti trentini, ricordando le antiche lotte per la difesa dell'italianità.

Ha fatto seguito l'on. Lunelli con un patriottico discorso, parlando a nome dei legionari trentini. Ha preso quindi la parola il Principe Vescovo esaltando l'opera di valorizzazione morale e religiosa iniziata dal Governo Nazionale; il Vescovo ha rilevato la progrediente ascesa della Nazione Italiana nel mondo, sotto la guida illuminata del Governo Nazionale, ed ha esaltato l'opera del Ministro Federzoni. Il discorso dell'illustre Presule è stato vivamente applaudito.

Infine, calorosamente acclamato, ha parlato S. E. il Ministro, ricordando, tra vivo entusiasmo, i sacrifizi e le speranze del Trentino nella dura vigilia che precedette la liberazione.

Insistentemente chiamato da numerosa folla, che si era riunita in Piazza Dante, il Ministro ha ancora parlato alla popolazione inneggiando ai nuovi destini della Patria risorta.

A Bolzano

Il Ministro dell'Interno S. E. Federzoni, partito da Trento alle ore 16, è qui giunto alle 18.30.

Durante il viaggio in automobile l'on. Federzoni ha avuto cordiali e festose accoglienze da parte delle popolazioni ed è passato dovunque fra un grande sventolio di bandiere e lancio di fiori.

Ad Egna il Ministro si è fermato per accogliere le espressioni di omaggio della popolazione.

Quindi ha proseguito per Bolzano ove lo attendeva una imponente manifestazione di popolo.

Dal balcone del Palazzo comunale S. E. Federzoni ha pronunziato un applauditissimo discorso dinanzi ad una folla enorme.

Il saluto del Ministro ai bolzanesi

Ecco il discorso:

"Io porto a voi, cittadini di Bolzano, il saluto fidente e cordiale del Duce dell'Italia nuova. L'Italia assurta vittoriosamente dopo la terribile guerra, al possesso del suo sacrosanto confine (applausi vivissimi) lo custodisce fermamente come l'inviolabile e perpetua guarentigia della tranquillità e dell'avvenire di quarantadue milioni di suoi figli. (Applausi).

Parlando a voi in questa piazza non posso non ricordare che da questo luogo partì il primo impulso per la riconquista dell'Italia agli italiani. (Applausi). Qui, dopo gli anni torbidi dell'oblio e dell'inerzia, quando la santità della vittoria e dei suoi frutti intangibili fu messa in pericolo dall'ignavia degli inconsapevoli e dal tradimento dei sediziosi, qui, cittadini di Bolzano, fu la prima grande vittoria del Fascismo e fu la prima tappa della Marcia su Roma (applausi); orbene, è opportuno che tutti lo sappiano e lo ricordino: ciò che fu ed è, non potrà mai essere revocato. (Applausi). Ed ove il tricolore splendette sotto il sole della vittoria, ivi non potrà essere ammainato giù mai e dove il Duce, espresso prodigiosamente dalla giovine Italia combattente, pose col Fascio il segno fatale di Roma, ivi è il domicilio legittimo e perpetuo dell'Italia; questo non è un augurio e non è neppure una minaccia: è la volontà sicura e incrollabile di un popolo che mira al proprio destino con la forza antica e nuova da cui fu ricondotto alla avanguardia della Storia.

Tale forza invitta saprà trionfare sempre di ogni ostacolo dentro e fuori le frontiere nel nome della Patria immortale,,.

La gioia di Bolzano

La chiusa del discorso ha provocato una interminabile ovazione.

Il Ministro si è poi recato alla Sottoprefettura ove ha ricevuto le autorità e i cittadini e quindi alla Camera di Commercio, attraversando la città acclamante, fra due ali di popolo, di Camicie nere, di scolaresche che plaudivano ed inneggiavano a S. E. Federzoni, al Fascismo, al Duce.

Alla Camera di Commercio il Ministro è stato ricevuto nelle sontuose sale dello storico palazzo dal Commissario Kerschbaumer che gli ha porto un reverente saluto e lo ha interessato alla futura sorte della Camera di Commercio. Il Ministro ha risposto assicurandolo dello interessamento del Governo per l'importante problema; quindi è stata offerta al Ministro e al suo seguito una bicchierata di onore.

Il Ministro Federzoni e le autorità si sono poi recati a visitare, oltre Talvera, il luogo in cui sorgerà il monumento alla Vittoria Nazionale, di cui il Duce, nel decimo anniversario del supplizio dei Martiri tridentini, poserà la prima pietra.

Alle 20 è stato offerto al Ministro, all'Hotel Bristol, un banchetto dalla città di Bolzano.

Alla fine del banchetto hanno parlato il R. Commissario del Comune Steffanini, salutando il Ministro atteso con tanto amore e con tanto amore venuto, l'on. Barduzzi, esaltando l'opera del Ministro dell'Interno, ed infine ha risposto l'on. Federzoni compiacendosi del magnifico spettacolo di italianità che le popolazioni gli hanno offerto durante il percorso da Trento a Bolzano ed illustrando l'importanza della funzione politica e morale della italianità nell'Alto Adige.

Lo scioglimento della Presidenza della Lega dei contadini

BOLZANO, 28. — Con odierno decreto il Sottoprefetto di Bolzano Conte Vittorelli ha sciolto il Consiglio d'amministrazione della Lega dei contadini dell'Alto Adige, essendo stato dimostrato da prove inconfutabili che i maggiori esponenti di essa erano d'accordo colla Lega Tedesca, per orientare la Lega nell'ambito della politica anti-italiana. Il Sottoprefetto ha nominato un nuovo Consiglio, sotto la presidenza di Luigi Stampfl, albergatore e contadino di Vandoies, al quale è stato dato l'incarico di riorganizzare la Lega sulle direttive del Sindacalismo fascista. E' questa la soluzione di un intricata questione che durava da lungo tempo, e sulla quale si era accesa in questi ultimi giorni una violenta polemica tra esponenti del sindacalismo e della Lega Tedesca.

Il Principe Umberto tra i ciechi di guerra a Firenze

Il giro trionfale nei paesi del Valdarno

Il Principe Ereditario all'Istituto Nazionale dei ciechi di guerra

FIRENZE, 31 — Ieri Firenze ha salutato col più caldo entusiasmo S. A. R. il Principe Ereditario, venuto nella nostra città per presiedere una nobilissima e patriottica cerimonia.

Alle 9 in punto il treno è entrato in stazione accolto al suono dell'Inno Reale. Dal vagone-salon è sceso il Principe ossequiato da tutte le autorità.

All'Istituto dei ciechi

Il Principe, acclamato dalla folla lungo tutto il percorso, si è recato all'Istituto Nazionale per i Ciechi di Guerra, in via delle Carra, ad inaugurare la Stamperia Nazionale Braille che è una Sezione dell'Istituto stesso.

Il marchese Migliore Torrigiani, presidente del Comitato, pronunzia brevi ed elevate parole rendendo grazie all'illuminato Governo Nazionale, guidato da Benito Mussolini, di avere incoraggiato e aiutato l'opera assistenziale tantochè oggi l'Italia per l'assistenza ai Ciechi di Guerra può dirsi, a buona ragione, di stare in prima linea con le altre nazioni.

Fra il più grande silenzio l'on. avv. Dario Lupi pronunzia poi uno dei suoi elevati discorsi dedicato ai veggenti dello spirito. Pone in rilievo l'opera di assistenza ai Ciechi di Guerra del Comitato fiorentino e sopratutto magnifica l'istituzione della Stamperia Nazionale Braille che permette al cieco di avere al servizio della sua comprensione strumenti di utilizzazione pari a quelli che la stampa ordinaria offre agli uomini dotati della vista.

Terminata la premiazione dei benemeriti dell'istruzione, il Principe, seguito dalle autorità, dal marchese Migliore Torrigiani e dal ten. Nicolodi, ha visitato tutti i reparti dell'Istituto soffermandosi in alcuni di essi ed avendo parole di sollievo per i ciechi che erano intenti ai rispettivi lavori. La visita si è protratta per oltre mezz'ora e alle 10.40 il Principe ha lasciato l'Istituto ed è risalito in automobile partendo per il Valdarno.

A Mulin del Piano

A Lieci il corteo ha lasciato la via Aretina per internarsi nella campagna dove si trova il grazioso paesello di Mulin del Piano, che era stato pavesato a festa. Ovunque si leggevano iscrizioni inneggianti al Principe. La cerimonia per la posa della prima pietra al monumento dei caduti si è svolta sulla piazza dove erano spiegate tutte le associazioni. Allorchè l'Augusto Principe è entrato in paese la folla è scoppiata in una grande ovazione. Il Principe dalla sua automobile ripetutamente ha risposto salutando; quindi è sceso di macchina ed è salito sul palco appositamente eretto. Il sindaco di Pontassieve cav. Ferdinando Bulgarelli ha presentati, con opportune parole Eugenio Comparini e il Capitano Ponticelli che hanno pronunziato due bellissimi discorsi; dopo di che ha avuto luogo la posa della prima pietra del monumento ai caduti. Il Principe ha gettato per primo la calcina sul blocco di marmo e dopo di lui le autorità. Il parroco ha impartito la benedizione e la cerimonia ha avuto termine.

Si è quindi formato nuovamente il corteo delle automobili che ha proseguito per Pontassieve sotto una continua pioggia di fiori.

A Pontassieve

Alle 11.45 il Principe è entrato in paese accolto da applausi fragorosi, da evviva e dal suono della *Marcia Reale*. Il Principe sorridendo ha risposto al saluto affettuoso della folla, mentre molti fiori venivano gettati sulla sua vettura. Il corteo si è fermato davanti all'edificio comunale dove ha avuto luogo un ricevimento d'onore. Nella grande aula del palazzo, addobbata con arazzi, il sindaco Bulgarelli ha presentato al Principe le maggiori autorità del paese, tra le quali il segretario politico del fascio.

Alle 13.30 Umberto di Savoia ha partecipato a una colazione in suo onore al palazzo delle scuole e dopo si è ritirato per un breve riposo in casa Sansoni.

Alle 16, un interminabile corteo si è formato davanti al palazzo Sansoni al cui balcone centrale era il Principe.

Terminati gli applausi si è proceduto all'inaugurazione del Parco della Rimembranza e dell'annessa Cappella Votiva. Hanno parlato il sindaco e il comm. Marziali presidente della sezione fiorentina dei combattenti, riscuotendo calorosi applausi. Dal Parco della Rimembranza il Principe si è recato a visitare alcuni stabilimenti industriali e le officine ferroviarie. Alle 17.30 si è recato ad inaugurare la Casa del Fascio e dei combattenti e otto fiamme.

A Rignano sull'Arno

Il Principe ha visitato la Casa del Fascio esternando ai dirigenti il suo compiacimento; quindi dopo aver visitato i campi dimostrativi istituiti dalla Cattedra ambulante d'agricoltura, ossequiato da migliaia e migliaia di cittadini ha lasciato Pontassieve, per recarsi a Rignano sull'Arno, tutto addobbato del tricolore. Sulla piazza principale del paese il Principe è stato ricevuto dal sindaco grande uff. Umberto Pepi e da tutte le autorità. Un'enorme folla ha fatto al Principe una grande dimostrazione. S. A. R. si è recato alla sede del Comune dove hanno pronunziato vibranti parole il sindaco e il Segretario del Fascio Rottari, entrambi applauditi.

Nelle grandi stazioni climatiche e balneari d'Italia ::

Brillantemente s'inizia la vita mondana ed alberghiera nelle nostre grandi stazioni di cura ora che la Primavera torna e smette l'uggioso aspetto invernale che tanto si è prolungato. I pionieri delle cure già sono sul posto. *Montecatini*, *Chianciano*, *Viareggio* ecc. già incominciano ad ospitare famiglie italiane e straniere e molte prenotazioni arrivano nei vari alberghi tanto da far supporre che nel mese di giugno la vita comincerà splendida e brillante e potrò dire come dice l'*Italie*: *La saison bat son plein.*

Le Terme di Chianciano

Per la cura e per la guarigione delle malattie di fegato vi è in Italia una stazione di cura portentosa, superiore a qualunque altra del mondo. Intendo parlare di *Chianciano* a cui si accede in automobile dalla Stazione di Chiusi sulla linea Roma-Firenze. Dirò prima di tutto qualche parola sulla località.

L'anno scorso in occasione della visita dei medici di tutto il mondo alle varie stazioni balneari di cura italiane vi fu una gita alle Terme di Chianciano alla quale presero parte molti giornalisti guidati dall'egregio amico comm. Carlo Montani. Tanto i medici che i giornalisti rimasero entusiasti del panorama delizioso, del clima ottimo e dei dintorni pittoreschi di Chianciano che destò un vero entusiasmo anche per l'ospitalità dei suoi abitanti.

Per i malati di fegato, per le malattie del ricambio vi sono le antiche *Terme Etrusco-Romane*, le più *scientificamente* definite dalla medicina moderna. Vi sono cure complete di acque per bibita e *Bagni Termali* naturali *carbonici saturi*. La base principale della cura è rappresentata dalla famosa *Acqua Santa* nota da secoli e riconosciuta come la vera cura specifica per le malattie del fegato. *Chianciano* si trova a 600 metri sul mare, vi sono una quantità di alberghi e pensioni di ogni ordine e alla portata di tutti. Gli alberghi di lusso sono frequentati sempre dalla migliore società italiana e straniera. Per tutte le informazioni di ogni genere rivolgersi alla Direzione della Società *Terme di Chianciano e Bagni di Chianciano.*

A Viareggio

E' imminente la riapertura del *Grande Hotel et Royal* del comm. Francesco Gentili. L'albergo è stato aumentato di due piani. Comprende 200 camere da letto, più di 80 sale da bagno; un grande giardino col giuoco del *Tennis* prospiciente la deliziosa pineta; saloni da ballo e da conversazione. Tutta la più alta società internazionale vi si dà convegno e si organizzano durante la stagione balneare grandi feste da ballo a scopo di beneficenza.

L'Hotel *Méditerranée* di proprietà del sig. Vittorio Chiostri dell'Hotel *Grande Bretagne* di Firenze è rimasto aperto tutto l'anno ed essendo situato in una posizione splendida fra il mare e la pineta è sempre frequentato da famiglie della migliore società, attratte dall'ottimo trattamento e dalla lussuosità dell'ambiente. Molte prenotazioni sono già arrivate per il mese di giugno e tutto lascia prevedere che la stagione riuscirà splendida.

Capri

Questa incantevole isola vicina Napoli, a mezz'ora dalla costa sorrentina la cui grotta azzurra è stata decantata da tutti i poeti offre il riposo estivo circondato dalla maggiore suggestione e dalla vita più salubre. *L'isola delle Sirene* ha un clima mite e l'aria secca e pura dal mare trasparentissimo, offre una perfetta organizzazione di brillanti divertimenti. Il grande albergo *Quisisana* è il ritrovo di una brillante mondanità ed un vero trionfo di lusso e di eleganza. Esso appartiene alla Società *S.A.T.A.* alla quale appartengono anche l'*Hotel Tiberio Palace* e l'*Albergo La Palma*. Per tutte le informazioni del caso rivolgersi alla Direzione dei detti alberghi a Capri.

A Vallombrosa

A 1000 metri sul livello del mare. Viene chiamata per antonomasia la *Svizzera Italiana*, ma nulla ha da invidiare alla Svizzera per posizione pittoresca e salubre clima. Il *Grand Hotel* e l'*Hotel Milton* si riapriranno il 1. luglio gestiti come sempre dal sig. Vittorio Chiostri noto albergatore sia di Firenze che di Viareggio. Per la prossima stagione vi sarà un ottimo servizio automobilistico tanto da Firenze quanto da S. Ellero e sarà in coincidenza con tutti i principali treni da Roma e dall'Alta Italia.

Stresa (Lago Maggiore)

Rammentiamo che l'*Albergo delle Isole Borromee* si trova in una delle posizioni più belle e più pittoresche del lago. Esso offre tutto il più moderno e completo comfort ed appartiene alla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi di Venezia che vi ha saputo trasfondere tutta la propria inappuntabile ed ottima organizzazione.

Terme di Stigliano

Antichissime Terme Etrusco-romane

ad un'ora da Roma, Stazione ferroviaria Manziana. Bagni termo-minerali e Fanghi naturali di alta radioattività. Grotta sudorifera naturale. Cura di efficacia meravigliosa per l'artrite — artropatie uricemiche — nevrite — sinovite — dermopatie — sciatica — gotta — scrofola ed in generale per tutte le malattie del ricambio e quelle della pelle. Alle terme è annesso grande Albergo con pensioni. Piacevole soggiorno. Servizio di automobile dalla Stazione di Manziana alle Terme. Per informazioni rivolgersi Società Acque e Terme, Via Umiltà 84, Roma.

L'inizio della grande stagione a Venezia

Il Lido schiude i battenti del suo fantastico mondo

I suoi battenti ufficiali, cioè: la serie delle sue meraviglie che nello sfondo del suo mare, dei suoi viali, di quello scrigno di sorprese inesauribili che è l'*Excelsior*, riassume tutto ciò che può essere di sbalorditivo, ispirato quasi da una tessitura di fiaba. Poichè il richiamo del suo fascino ha già raccolto, nelle ville cariche di fiori, sulle terrazze, lungo i viali odorosi, tutta la solita folla cosmopolita, lussuosa, e di notte, le hall degli alberghi dal fastoso *Excelsior*, all'aristocratico *Grand Hotel des Bains*, dal civettuolo e discreto *Hotel Villa Regina*, al famigliare e simpatico *Hotel Lido*, aprono al mare le loro vetrate, gettano al gorgoglio delle acque i motivi delle loro innumeri orchestre, la visione dei loro interni prodigiosi, mentre da ogni angolo sbocciano fioriture di canti sotto le mantiglie snervanti delle acacie.

Feste? Tutte vi saranno: quelle che il genio artistico, l'ardimento, la raffinatezza, lo sport, la bizzarria sanno plasmare, fusi all'inarrivabile cooperazione della natura.

Nei recinti vasti del Tennis, sotto il sole che già accende la rena dove s'impigriscono gruppi multicolori di bagnanti si allenano i campioni più noti. Questo 1. Torneo internazionale di Tennis che avrà luogo il 16 giugno, è atteso con l'interesse più febbrile insieme alle Regate a vela che già disseminano nel mare, le flottiglie delle loro imbarcazioni cospargendolo di ali variopinte e veloci.

Ma una novità assoluta di questa stagione saranno le gite in Laguna e lungo i corsi fluviali, nelle «Kajak» le imbarcazioni pieghevoli, di cui solo il Lido vanta i primi tipi su modello di quelle adottate dagli esquimesi. Inoltre per quello che riguarda lo Sport, si rinnoveranno le belle galoppate lungo la riva tra nugoli di spuma e di rena come ai tempi del bizzarrissimo Lord Byron che tra uno studio e l'altro, sfrenava il suo impeto, curvo sul baio scuro.

Meraviglie di giovinezza e di forza sotto il sole, queste. Poi a notte l'*Excelsior* si accenderà con i suoi misteri.

Umberto Brunelleschi, il delicatissimo pittore, ci trasporterà con la sua «Fantasia cinese a Venezia nel settecento» verso i lembi del Celeste Impero, alla visione di kimoni sgargianti, di palanchini, cui fonderà tutta la civettuola sapienza del bel settecento lagunare palpitante di broccati e di parrucche. Antonio Rovescalli, l'insuperabile scenografo della Scala, organizzerà una «Festa delle sirene in cui la bellezza muliebre sarà ridonata alla leggenda del suo [illegible] incanto, e Max Reinhardt, il grande «metteur en scène» dei teatri berlinesi e di Vienna, vuol conservare il riserbo più assoluto sulle sue bizzarrie di mago sapiente.

E che dire dei «Diners dansants» rappresentanti ciascuna una delle quattro stagioni, e dei «Diner Flottants» cioè le cene servite nelle galleggianti che percorrono la laguna come meduse fosforescenti e piene di musica? E il thè organizzato da «femina» e il «chez vous di ogni sera all'*Excelsior*?

Tutta un'eccezionale organizzazione, una prodigalità di fasto guidato dalla più alta armonia: mentre ogni giorno, ogni sera, senza programma stabilito, tutta la vita mondana crea istintivamente i suoi piccoli centri di vivacità e di eleganza, e la laguna offre dovunque, il bagliore delle sue acque percorse da mille gondole che sprigionano verso le stelle, miriadi di sogni e di serenate.

La grande stagione estiva a Bagni di Montecatini

Vi sono poche località più incantevoli, più simpatiche, più belle, più attraenti di *Bagni di Montecatini*. Tutti coloro, italiani e stranieri che vi ci sono recati per la prima volta sono rimasti incantati e mi hanno esternato il loro più vivo entusiasmo.

Montecatini è tutto un giardino fiorito dominante la pittoresca Val di Nievole. E' un giardino fiorito e fantasmagorico da poter sembrare il Giardino di Armida però l'Armida mitologica è dipinta orrendamente brutta mentre le Armide numerose che s'incontrano a Montecatini durante la stagione sono tutte finemente belle ed eleganti. Ho avuto il piacere di incontrarmi con l'egregio comm. Schweiger direttore generale della Società delle Regie Terme di Montecatini qui di passaggio e da lui ho avute gentili informazioni che offro subito ai lettori di questa rubrica e ai frequentatori della grande stazione di cura.

Tutti gli stabilimenti sono già aperti ed in piena efficienza. Il grande Stabilimento Tettuccio è completamente rifinito nelle sue linee generali con tutti i grandi lavori di abbellimento e d'ampliamento eseguiti. Mancano dei piccoli dettagli che saranno presto ultimati con intendimenti artistici e geniali. Nello stabilimento vi sono grandi sale di scrittura, da toilette, un gran buffet di prim'ordine, magazzini di fiori, di mode, di chincaglierie, ecc. Ogni mattina un'ottima orchestra esegue concerti musicali di primissimo ordine. I bagni dello Stabilimento Leopoldina sono completamente ultimati e funzionano con tutti gli impianti di comodità e di gran lusso. La Torretta è il rinfresco sono completamente a posto e già frequentatissimi nelle ore pomeridiane.

L'inaugurazione ufficiale di tutti gli stabilimenti avrà luogo nel 1927 e in tale occasione vi sarà a Montecatini un grande Congresso Internazionale idrologico al quale interverranno personalità mediche di tutto il mondo.

A Bagni di Casciana

Brillantemente si è iniziata la stagione a Bagni di Casciana bellissima località che rappresenta il doppio vantaggio di una villeggiatura ideale e di una cura prodigiosa contro le malattie del ricambio in genere e contro le malattie della pelle.

Per accedere a Bagni di Casciana si scende alla stazione di Pontedera sulla linea Firenze-Pisa e a mezzo di un servizio automobilistico buono e rapido vi si giunge in breve tempo. Tanto il Grand Hôtel ed altri alberghi quanto lo Stabilimento Termale rispondono a tutte le esigenze del moderno *confort* e sono gestiti dal cavalier avv. Mario Moccaferri che ha saputo portare questa stazione climatica all'altezza delle migliori di Europa. Circa l'efficacia della cura dei Bagni di Casciana i più illustri scienziati hanno rilasciato certificati splenddi in particolar modo il professor Grocco e il prof. Marchiafava che ne sono stati sempre entusiasti.

Poichè l'amico Maccaferri ha fin dall'anno scorso voluto dare anche un'intonazione mondana a Bagni di Casciana vi saranno certo al Grand Hôtel balli e trattenimenti dei quali si occuperà questa rubrica.

A Livorno

La Direzione del Palace Hôtel di questa città, albergo bellissimo e di lusso con un senso di vera opportunità ha stabilito quest'anno per la pensione il modesto prezzo di L. 45. I più vivi elogi additando questa Direzione ad esempio agli altri.

Grotta Giusti a Monsummano

Sulla linea Pistoia-Lucca a pochi minuti da Bagni di Montecatini vi è questa famosa e meravigliosa Grotta sudorifera naturale che col suo *inferno*, *purgatorio* e *paradiso* rappresenta il paradiso della guarigione a coloro che si trovano nell'inferno della malattia. Questa cura è prodigiosa naturalmente in tutte le malattie del ricambio, nella sciatica, nell'artrite, nella gotta, nei postumi di fratture e in tante altre malattie.

Intercomunicante con la Grotta vi è l'Albergo Reale Vittorio Emanuele munito di tutte le comodità. Tanto la Grotta quanto l'Albergo sono gestiti dagli egregi fratelli Melani proprietari dell'*Albergo del Globo* di Pistoia. E' utile tener presente che i Medici consigliano per la riuscita completa della cura quiete e riposo quindi durante essa cura è consigliabile pernottare sul luogo evitando gli strapazzi di viaggi anche se brevi.

Francavilla a Mare

E' una bellissa località marina con una spiaggia indicatissima per le famiglie che hanno bambini. Da molti anni vi è il Grand Hôtel che accoglie una numerosa e scelta clientela e fa prezzi onestamente modici. Il proprietario è il signo Forconi, proprietario anche dell'Hotel Terminus di piazza dell'Esedra a Roma. Quest'anno lo stesso proprietario ha aperto anche il grandioso *Albergo Bagni Casa* bellissima e di gran lusso con acqua corrente in tutte le camere.

EDDRICH

Un grave incendio a Taranto

TARANTO, 31. — Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, per cause tuttora imprecisate, si sviluppava un incendio nel forno di proprietà di tale Francesco Ferretti, sito in Via Anfiteatro. Accorsi sollecitamente i pompieri dell'Arsenale con autopompe, si diedero all'opera di spegnimento, che si protrasse per oltre due ore.

Il San Francesco delle Fiandre

BRUXELLES, giugno.

Esiste, vicinissima a Bruxelles, una foresta di querce, di tigli e di faggi, fresca culla delle più antiche leggende del Brabante, mèta domenicale di tutti i pellegrinaggi delle folle cittadine. E si può dire che la foresta di Soignes, dal nome rievocatore del Sole, conservi ancora l'anima della razza. E' forse per questo, che in Belgio dove si amano e si conservano le tradizioni, il popolo predilige la magnifica foresta che i tedeschi non hanno osato toccare durante gli anni dell'occupazione nella sua parte confinante con le porte della capitale.

La primavera ha dato alla foresta, il mantello di foglie che Ruysbroeck l'Admirable amava; e la valle verdeggiante, dove si alzò il suo idilliaco chiostro, è degna del nome di smeraldo, che i monaci del Trecento avevano dato alla radura solitaria dove il grande mistico ripetè il miracolo di Sifgried, allorchè l'eroe wagneriano, compresa il linguaggio degli uccelli della foresta.

Certo, lo spirito di Ruysbroeck l'Admirable, anima ancora la foresta a primavera, quando ogni fascio di tigli diventa un odorante béguinage di passeri e di rosignoli, che senza conoscere le 34 regole della Tabulature della Katarinenkirche, sono assai più sicuri in armonia dei Maestri Cantori di Norimberga. Allora, verso la fine del trecento, il vegliardo fiammingo, giunto alla vetta della sua saggezza, comprendeva nelle ore del crepuscolo, quanto le piccole creature raccontavano dei loro vagabondaggi nell'azzurro.

Ruysbroeck è una delle figure più caratteristiche e luminose di quel periodo fiammingo che può esser ritenuto come il crepuscolo annunziante la luce mistica dei Van Eyck, e dei Memling.

Il grande Ruysbroeck, anzi, che il fiero Sirius di Colonia predilesse e che Maurizio Maeterlinck amò nella sua prima giovinezza, come si amano i simboli e i Semidei, è il vero araldo di quel misticismo fiammingo che lasciò nella vita, nell'arte, nella musica e nel pensiero tanti segni di così compiuta bellezza da illuminare per sempre la storia delle Fiandre.

Ruysbroeck, che ha vissuto sino a novanta anni, dopo esser stato canonico di Santa Gudula, cattedrale di Bruxelles, dopo aver avuto visioni e messaggi, si ritira a quaranta anni nella foresta di Soignes, e proprio a Groenendael, valle verdeggiante, dove vive in comunione con tutte le cose del creato, a somiglianza di Frate Sole.

Un giorno, i suoi compagni, non vedendolo ritornare al piccolo monastero, lo cercarono attraverso la fitta foresta sinchè lo trovarono, seduto sotto un immenso tiglio che aveva i rami fiammeggianti e ardeva senza bruciarsi. Ruysbroeck, come Gotamo Buddo sotto l'albero di giapalo, dopo aver allontanato il tentatore Maro, vedeva nel suo nirvana, al di là delle sette porte chiodate di stelle dell'infinito, le verità eterne che aveva intuito Platone e aveva detto Gesù.

Scriveva ad occhi socchiusi, come chi riceve messaggi medianici, su certe tavolette primitive, i pensieri che affluivano alla sua anima da qualche piano spirituale, dove le voci della natura si fondevano in un « immenso braciere ». Poi, quando dopo lunghi periodi di silenzio, che era uno degli elementi della sua saggezza, riprendeva a scrivere ciò che labbra invisibili gli suggerivano all'orecchio, ricominciava sempre e senza rileggere dove il pensiero si era arrestato l'ultima volta. Dopo giornate di lavoro faticoso, a novanta anni, la zappa da una mano il rosario dall'altra, la gerla piena di letame per fecondare la terra, deposta ai suoi piedi nudi, Ruysbroeck, ascoltava in estasi il sussurrio delle foglie dei tigli ciacolanti col vento della foresta che passava tra i rami, svegliando cinguettii di uccelli e stormir di fronde e tra il bramito dei cervi sorpresi alla sorgente gorgogliante delle Sette fontane, distingueva il bisbiglio degli insetti e il lieve sospiro della terra in fermento di primavera. E interpretava i dialoghi delle cose e delle creature in quel linguaggio cosmico dei grandi iniziati, che elevandosi al di sopra dei piani umani, sanno leggere nel libro che secondo l'Apocalisse di San Giovanni è chiuso alla destra del trono di Dio, bollato da sette sigilli impenetrabili per l'occhio non illuminato dal grande amore, capace di svelare tutti i misteri e tutti gli incantesimi. Da quello del Venerdì Santo apparso al « puro folle », di ritorno al Graal dopo la vittoria su Klingsor, al mistero del tempio egiziano di Isis che aveva sulla gran porta esoterica l'ammaestramento eterno: « Io sono quello che è, che è stato e che sarà, e nessuno mai potrà sollevare il mio velo ».

E certo, tra i mistici questo prodigioso Ruysbroeck l'Admirable, che Pio X amò, è tra quelli che hanno sollevato il grande velo e con occhi trasumani veduto al di là delle frontiere vitali. E unendo le sue diverse conoscenze nel simbolico numero sette, passando dalle sette chiusure, ai sette pianeti, alle sette virtù, ai sette gradi della perfezione, ai sette giorni della settimana, disselandosi alle sette fontane, lasciò un'impronta spirituale così profonda e talmente luminosa che il miracolo dei fratelli Van Eyck, l'arte liliacea di Memling, l'inquietudine insonne di Hugo Van Der Goes, l'armonia di Rolando di Lasso, cioè, in una parola, tutta l'arte fiamminga sarebbe senza di lui incolore e infeconda.

Ora, nella foresta di Soignes, al posto nel quale si elevò il chiostro e dove nel 1380 moriva il grande Ruysbroeck, non esistono che poche pietre, e dove si trovavano le camere della foresteria che ospitarono Carlo V, signore di un mondo sul quale il sole non tramontava mai, è sorto un ricco ristorante che è mèta di carovane domenicali e dove l'albergatore ha cura di mettere sul conto la percentuale dovuta al ricordo di Ruysbroeck, anche se all'onda radiofonica dell'Horborn di Londra dalle 12 alle 14, i fiamminghi moderni ballano con le wallone di oggi qualche fox-trott, proprio sul posto dove, dopo cinque secoli di vita miracolosa, riarso tre volte sino alle sue radici e rinverdito prodigiosamente si alzò fiammeggiante il tiglio del mistico fiammingo.

Del resto, la foresta ha anche un'anima eroica che sembra nascosta tra i fitti cespugli di biancospini nell'intricato groviglio dei sentieri, chiuso in una rete di edera e di vischio.

Forse basterebbe l'ampio suono del corno da caccia che Sant'Uberto lasciò appeso ad una quercia, come la spada del Nothung era conficcata nel frassino dal quale la colse la mano di Sigmund.

Poichè S. Uberto, Duca di Aquitania, andando alla ricerca di sua moglie Floribane, giunto in barca nel mezzo della foresta, seguendo un torrentello affluente della Dyle, un fresco mattino di primavera in cui sembravano rinascere i paesaggi e i colori cari a Parsifal e a Sigfried, disceso a terra, spossato di fatica e come Amfortas, morso dal ricordo e dal rimpianto delle troppe vittime della sua caccia giovanile, volle prima di morire tra sua moglie e suo figlio Floriberto donare alla foresta del Sole il suo corno poderoso come quello del Nibelungo, affinchè da solo, magicamente per virtù di Dio vigilasse sulla libertà del bosco, dove Sant'Uberto, Duca di Aquitania non era venuto a cacciare, ma a morire.

Questa è la leggenda di Sant'Uberto, protettore dei cacciatori, grande inseguitore di cervi e di cignali nelle Ardenne, morto nella foresta di Soignes, nel 725.

Ogni anno, in novembre, una messa in ricordo a Sant'Uberto, è detta nella sua cappella votiva nelle Ardenne, e un'altra con speciali suoni di trombe echeggianti in un leit-motiv, che è piaciuto riprendere al grande sinfonista di Liegi, Cesare Franck nel suo Chasseur Maudit, *è celebrata nella chiesa di* Notre-Dame des Victoires.

Auguste Mertens, che in un vecchio francese pieno di grazia ci racconta in qual modo Sant'Uberto donasse il suo corno alla foresta — « ung Jour par les bois et les forest chassant » — non ci parla di un'altra leggenda cantata in fiammingo da un poeta del Trecento, quella di Genoveffa duchessa di Brabante, che viveva nel bosco in compagnia della cerva dagli occhi umidi di colomba. Ma come fare per rammentare le glorie di questa foresta mistica dove Carlo Magno sostò, nella quale Cristo apparve a Sant'Elisabetta, come nell'orto di Getsemani era apparso a Maria di Magdala? La foresta che vide un giorno sette teste coronate intorno ad una quercia oggi scomparsa, e conobbe le caccie di Maria di Ungheria e Margherita di Savoia, signora di Malines, e le cavalcate di Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario e il corteo rutilante di broccati e di velluti che il pittore di Sant'Orsola avrebbe ben dipinto nel suo sfolgorio di dodici mila cavalieri galoppanti dietro Carlo V, è l'anima della razza fiamminga e la Vestale della sua storia e della sua leggenda.

Anche se oggi, accanto ai sentieri che portano sempre nomi idilliaci e conservano ricordi mistici, accanto alle cappelle della « Madonna del Buon sentiero » e dei « dolci profumi », sorge un ristorante dove un grammofono gracida un two-step.

Pochi passi lontano, al Rouge-Cloître, è morto pazzo, dopo una vita inquieta e tormentata quell'Ugo Van der Goes, che aveva dipinto « l'Adorazione dei Pastori » per l'Ospedale di Santa Maria Novella a Firenze, per Tomaso Portinari. E intorno a quel lago color specchio antico dove i cigni passeggiano ancora e le centenarie carpe sonnecchiano sempre, Ruysbroeck passava, forse ascoltando i dialoghi dei passeri annidati sui vertici dei faggi, che si raccontavan le meraviglie delle stelle incontrate intorno alle nuvole dorate circondanti la sciarpa incantata di Saturno.

NINO SALVANESCHI

Un busto a Giovanni Verga a Catania

Sabato nel grande atrio del R. Liceo Cutelli, con l'intervento di tutte le Autorità e di numeroso pubblico, è stato scoperto un busto in bronzo di Giovanni Verga. Hanno parlato applauditi il Preside Illicatello, il Rettore dell'Università Delogu, in rappresentanza dell'on. Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, il Prefetto, in nome del Governo Nazionale, e per ultimo l'on. Carlo Carnazza, prosindaco di Catania, che ha pronunziato una elevata orazione, esaltando in felice sintesi l'opera vasta, varia ed immortale dello scrittore e romanziere che fu anche un grande italiano.

Il congresso degli Americanisti

Dal 23 al 30 di settembre si terrà in Roma il XXII Congresso Internazionale degli Americanisti, la cui organizzazione fu affidata dai Ministri per gli Affari Esteri e per la Pubblica Istruzione all'Istituto Cristoforo Colombo.

Esso sarà diviso in 5 Sezioni: Antropologia, Archeologia, Etnologia, Linguistica, Storia e Geografia.

Alla Biennale di Venezia

ORAZIO AMATO — Pastorale

LETTERE VENEZIANE

La casa sull'acqua

La nave degli orfani sul mare - Una fucina di marinai - Le reti al largo

VENEZIA, maggio.

Molti di questi americani, di questi inglesi stupiti che cercano a Venezia le Madonne più bionde, ogni sera arrivano alle Zattere con le mestiche e gli inchiostri per vedere come il sole tramonta dietro la chiesa del Divino Redentore, dietro la punta della Dogana, fra i velieri e i trabaccoli che dalle terre d'Istria portano la legna e i piccoli cani selvaggi e ringhiosi sotto le botole di prua e di poppa, dei cani innocenti tuttavia che difendono lo scafo ma abbaiano alle ombre.

Vengono così, inglesi ed americani per fermare nella tela i raggi tremanti del sole, la fuggevole e labile scia della luna, piuttosto che tra i porfidi e i serpentini, dentro di quest'acqua della Giudecca che corre con un lento risucchio verso San Giorgio in Alleghe, verso Fusina, dove sbocca il canale sul quale navigano le barche colme di frutta e di verdura.

Qualcuno di questi che arrivano dal ponte della Calcina, dal Ponte Lungo, dalla calle del Vento, dalla Salute protetta dalla chiesa stupenda o dal Rio Terrà dei Catecumeni, s'arrestano di fronte ad un ponte di legno sospeso.

Cantano anche sulla vecchia nave radiata.

Le parole robuste dell'inno primaverile s'alzano dal cassero e toccano il cielo. Sono i piccoli marinai, gli orfani del mare, i derelitti figli dei rematori, dei pescatori dell'Adriatico. Hanno perduto il padre rapito nei flutti, hanno perduta la casa... Ne hanno trovata una galleggiante sull'acqua...

* * *

In quale alta specola di Roma vive oggi David Levi Morenos, il patetico filosofo naturalista che per primo, molti anni or sono, lanciò questa mirabile idea di radunare dentro una stessa nave, a Venezia, ad Anzio, in qualche porto del Tirreno e dell'Ionio, prima del grande naufragio, questi pochi fanciulli che rifiutavano il pane pur di salvare lo spirito?

Forse in una stanza di Via Veneto, nella casa di Luigi Luzzatti, per la prima volta si raccolsero i pochi uomini fedeli che giurarono nella loro speranza; ed ecco che la speranza di allora è una verità splendente, perchè i sei orfani da educare, i sei orfani del 1906, oggi, solo a Venezia, sono più che duecento; duecento figli di pescatori raccolti nella stessa casa, dove ogni parola, ogni sorriso, ogni offerta sono uguali ad una benedizione...

E' questa la prima nave degli orfani del mare?

I marinai sono allineati sulla tolda con i piedi nudi, col capo scoperto, di tutti i paesi, di una patria sola. La nave danza appena nella lieve marea della sera. La città s'accende e s'illumina di un subito bagliore. Le luci sono come una cortina, come una tunica piena di frange; riempiono i palazzi, i canali, le zattere, le torri; ecco che la città respira la sua quiete, e di vivo, di fronte a me, non resta che questa vecchia nave grigia, quasi che le moltitudini che son passate sulla sua sagoma ridipinta le abbiano comunicato il generoso sangue della stirpe. Adesso ogni rumore scema, si spegne; non resta che la guardia sul ponte e una casa bianca dinanzi; appena arriva col vento al di là del muretto rosso l'aroma dei fiori della passione. Una grande immobilità fascia la casa sull'acqua resuscitata, dalle onde simile a un dono; per tutti i figli che hanno perduto il padre nel gorgo profondo trascinati verso l'infinito dall'avverso destino, questa è la casa celeste che ha le porte aperte tutto il giorno, tutta la notte, perchè tu vi possa entrare.

Ma sì, anche tu che sei senza nome ed hanno raccolto ieri, piccolo come sei, sulle rive del mare, anche tu.

Che ti chiede questa gente? Niente!

Neppur vorrebbe sapere il tuo nome se non ne avessi uno. Basterebbe che tu volessi lavorare sul mare con gli altri che qui cantano la stessa canzone quasi con una bocca sola. Un marinaio piccolo, giovane, forte, sano, getta un altro ponte, dalla riva alla tolda; l'acqua ha una musica alterna di conchiglie svuotate; alte, come in cima a pinnacoli vertiginosi, le lucerne lanciano un lume fioco.

Da oggi, ragazzo sconosciuto, tu hai una casa un padre una madre; questa casa che t'ama, dà a te quello che possiede; il viatico della tua anima e del tuo stomaco. Quassù i cuori hanno un palpito solo; tu dovrai amare la casa sull'acqua e nessuno ti domanderà di più.

* * *

Qualche volta arriva qualcuno; un giorno è arrivato il Re. Un altro giorno un Ministro, poi un altro. Ma Volpi e Giuriati sono di Venezia, e così a molti è sembrato che fossero gente di casa nostra, arrivati d'improvviso per vedere se questi figlioli si vogliano bene come allora, come il primo giorno, quando non si conoscevano e pur si cercavano per mano.

Ma sì, come allora; tutti quelli che raggiungono la vecchia nave si amano subito. Sono educati al culto della patria, all'obbedienza delle leggi, alla disciplina delle regole, alla dignità dell'individuo e della collettività; ogni ospite è un esempio per l'ospite che arriverà dopo di lui. Così ogni ragazzo conosce subito che questa vita è vita di libertà nel rispetto reciproco, nell'amore reciproco, per amare la Nazione e per onorare il padre scomparso; seguendone con una barca da remi e da vela la scia, come se il morto del tutto non se ne fosse andato, e la sua memoria rivivesse, ogni giorno, ogni ora, dentro del cuore, nella memoria e nella fedeltà del superstite.

Se i parenti non chiedono la restituzione, l'ospite resta sulla nave come un figliuolo acquistato che non potrà essere perduto che a tempo giusto, quando, a bordo di una nave da guerra o di un legno mercantile, domanderà al mare e alla sorte il suo nuovo destino.

Per sempre? Non tornerà mai più? Qualcuno potrà mai dimenticare la casa dove è cresciuto, dove per la prima volta ha imparato ad amare? La nave è come la casa, la nave è come la madre.

Segue, vigila, incoraggia, soccorre, ricorda i suoi figliuoli lontani; e i figliuoli lontani, qualche volta, così si ricordano della casa da mandare un piccolo obolo. L'obolo che accende la speranza, ravviva l'ardimento, aiuta l'ultimo che è arrivato.

Ecco, l'ultimo mi viene incontro con un suo volto smarrito tutto pieno di domande e di sorprese...

Mi ricordo di una lontana avventura. Quando i figliuoli che erano scappati dalle terre invase si raccolsero a Città di Castello, non so più in quale ospizio americano, molte di queste signore benefiche chiesero a quelli che sapevan scrivere le impressioni della rotta. Pensavo che, spiritualmente, nessuna storia potesse essere più lapidaria e imaginosa di quella nella quale, con pochi segni elementari, era rifoggiato il volto odioso del nemico.

Per ciò vorrei che qualcuno mi raccontasse la storia, dal primo giorno a questo, ma temo che con cento e cento bocche mi ridirebbero quello che so. Se qualcosa di mio dovessi aggiungere per farli contenti, oserei domandare al governo nazionale che protegge tutela ama i piccoli suoi figli, questo; delle barche d'alto mare per gettare la rete al largo, chè questa magnifica laguna è un po' sonnolenta, per chi non voglia soltanto sognare, se soffia il vento di scirocco sul felze opaco della gondola.

Soffia anche adesso e la città s'addormenta; sale una canzone, ma anche la canzone cade nell'acqua, fra le mura dei giardini, fra i cancelli dei giardini di reseda e di vitalbe; le fiaccole tricolori gettano due sciarpe rutilanti. Adesso la nave è fosca e cupa.

Sento il passo delle scolte...

GIANNINO OMERO GALLO

Libri ricevuti

MARIO PANIZZARDI: *Nuove linee di viaggio* (in vendita presso tutte le Librerie dell'Anonima Libraria Italiana).

F. MALAGUZZI VALERI: *Arte gaia*, con 125 illustrazioni. — Casa Editrice Apollo, Bologna.

LEONARDO CAMBINI: *Epistolario di guerra*, a cura degli amici. — Firenze, Bemporad.

ACHILLE PASINI: *I doveri del fascismo* — Roma, Sinarchia.

Annuario pel 1926 dell'Associazione elettrica italiana — Milano

FRANCESCO POLESE: *Letteratura vernacola livornese* — Livorno, Giusti

Libro di folklorismo contenente una diffusa bibliografia delle pubblicazioni in vernacolo livornese, riproduzione di testi editi ed inediti con ample note storiche e, a chiusura, uno studio sulla storia e la leggenda del monumento dei «Quattro mori».

Orchestra e bande

Il maestro Vessella nel problema delle bande, che abbiamo l'intenzione di prospettare sotto tutti gli aspetti in questi tempi che devono segnare un deciso rinnovamento della vita musicale italiana, è fuori quistione. Abbiamo sempre dimostrato viva ammirazione per lui e per la sua opera, opera che ci piace ricordare anche perchè viene a convalidare la nostra tesi.

Il maestro Vessella, che ieri è insorto contro quanto avevamo detto dei rapporti tra orchestra e banda, ha ubbidito logicamente alla sua passione ed alla sua fede; passione e fede che hanno fatto di lui uno animatore della vita musicale romana, il fondatore anzi di tutto il sistema concertistico che è oggi alla base dell'attività artistica della Capitale.

Ricordiamo pertanto il senso nuovo che egli ha dato alla banda, le trascrizioni di opere, trascrizioni contro le quali non abbiamo preso nessun atteggiamento ostile, che hanno permesso la diffusione di musiche fino allora sconosciute nella massa del pubblico, tutta insomma quell'attività che ha segnato l'aprirsi di nuovi orizzonti nella vita artistica romana. Raggiunto un certo limite di perfezione, aperta la via alla nuova corrente, il maestro Vessella, ci permetta di ricordarlo, ha sentito la impossibilità di racchiudere nella banda tutto quello che era nato per l'orchestra, ed ha organizzati così quei concerti sinfonici popolari che, secondo noi, costituiscono il suo merito principale, in quanto con loro ha avuto inizio la vita dell'Augusteo.

Ma il maestro Vessella parla di progresso della banda, di organismo cioè che ha una storia ed avrà un'avvenire. Non vogliamo entrare nel merito della quistione: diremo solo che a noi sembra che la vita e la ragione d'essere degli organismi artistici è nelle opere d'arte che per loro nascono e che portano di loro i segni più marcati e le sonorità più tipiche. Quali sono le musiche nate per la banda e composte per la banda? Quali capolavori sono apparsi per la gran massa dei fiati che compongono la banda? Le nostre cognizioni altro non ci ricordano che trascrizioni, sia pure mirabili, di musiche nate per le sonorità dell'orchestra o del pianoforte, musiche che fatalmente nella nuova veste appariranno deformate, magari in bene come il caso dell'Andante di Widor, ma deformate.

Altra quistione che tocca il maestro Vessella è quella della popolarità della banda e della necessità della cultura musicale del popolo dei concerti in piazza. In questo non siamo d'accordo con Vessella. Quante persone possono ascoltare bene la musica in piazza? Non crediamo che possano superare le duecento; e quante di queste duecento persone possono considerarsi del popolo? Nei concerti del Pincio il pubblico è formato di persone che evidentemente possono permettersi il lusso di passeggiare invece che di lavorare; nei concerti serali di Piazza Colonna è molto facile incontrare la famiglia borghese che ama accamparsi davanti al tavolino di un caffè ma è difficile al contrario imbattersi nel popolano assetato di musica. Il concerto in Piazza Colonna si risolve alla fine in un grande impedimento per il traffico ed in un grave grattacapo per quanti, avendo fretta, sono costretti a larghi giri intorno alla stretta piazza trasformata per l'occasione in una strana sala da concerti. Diremo anzi che uno degli inconvenienti della musica in piazza è proprio nell'invasione che la musica fa in un campo riservato ai veicoli ed al transito; sola eccezione Piazza S. Marco in Venezia cui architettura, posizione, acustica, conferiscono un carattere unico, così da permetterle di accogliere non solo il concerto bandistico ma addirittura quello orchestrale.

Ma esistono è vero i concerti rionali nei quartieri popolari. Ispezioni che abbiamo compiute ci hanno permesso di constatare che non rappresentano purtroppo un elemento solido di educazione popolare, chè chi si avvantaggia di essi sono gli osti che, in barba alla legge contro l'alcoolismo alimentano le libazioni degli improvvisati musicofili.

Questa, sfrondata dalle illusioni, la situazione. Quale la spesa che importa un simile impianto? è la spesa proporzionata al rendimento? Sono cose queste delle quali tratteremo allorchè avremo occasione di guardare in blocco ai problemi del Governatorato. Per oggi ci limitiamo a ripetere quello che abbiamo già detto. E' necessario cioè che i mezzi che si elargiscono lautamente alle bande vengano elargiti alle orchestre. E' necessario perchè il denaro pubblico deve essere alimento per l'arte italiana che sorge e per l'arte antica italiana che non è possibile trascrivere nelle sonorità della banda, è necessario perchè vengano aiutate le società corali che potranno far rivivere il nostro più puro patrimonio polifonico, è necessario per la diffusione di una cultura musicale sana, che si riallacci alla nostra più pura tradizione.

E poi in fondo a tutto esiste sempre la valvola di sicurezza delle bande militari. Una per Corpo d'Armata? Bastano già per sostituire le bande delle principali città d'Italia. E Roma in questo caso sarebbe sempre privilegiata perchè di bande militari ne possiede tre: quella degli Allievi Carabinieri; quella della Finanza e quella dell'Areonautica.

A noi sembra che bastino.

D'Ancona commemorato dal Min. Fedele

PISA, 31. — Sabato il Ministro Fedele, accompagnato dalle autorità, si è recato all'Ateneo per presenziare alla inaugurazione della lapide in memoria del prof. senatore Alessandro d'Ancona. S. E. Fedele è stato ricevuto dal magnifico rettore e dal corpo accademico.

Accolto da vivi applausi parla poscia S. E. Fedele il quale ha detto fra l'altro: Alessandro d'Ancona non fu soltanto un insigne letterato ma anche uno dei più insigni cittadini che abbiano onorato l'Italia. Per l'una e per l'altra ragione io sono venuto qui a prendere parte a questa solenne celebrazione e a rappresentare il Governo nazionale e il suo Capo illustre la cui alta parola pare vibri ancora nell'aria e avvolga i vostri meravigliosi monumenti, le grandi memorie della vostra storia gloriosa. Vedo con grande compiacimento che sono convenuti qui alcuni dei più illustri maestri delle università italiane discepoli e compagni di studio di Alessandro d'Ancona: da Napoli Francesco Torraca, che del d'Ancona ha ora mirabilmente parlato, da Firenze Pio Raina, da Milano Michele Scherillo, da Padova il senatore Tamassia. Essi appartengono a quella schiera di studiosi della quale il d'Ancona fu uno dei Duci, schiera dalla quale si è parlato e si parla nell'Europa con rispetto e con ammirazione. Ad essi il fascismo s'inchina perchè essi hanno educato ed educano giovani a quel lavoro tenace e paziente che tempra il carattere.

Terminato il discorso, che è stato applauditissimo, si è scoperta la lapide in memoria di Alessandro d'Ancona; quindi, tra vive acclamazioni, S. E. Fedele ha lasciato l'Università.

Tagore a Roma

Ospite del Governo è arrivato a Roma il poeta Rabrindanath Tagore ed ha occupato un appartamento al Grand Hotel.

E' la seconda volta che Rabrindanath Tagore viene in Italia, e il Governo, interpretando il sentimento del popolo italiano, ha voluto rendere omaggio al grande poeta e l'ha considerato suo ospite.

L'attuale visita di Tagore, come in una intervista della Tribuna ha detto il professore C. Formichi, è di ringraziamento. Ma certamente essa servirà a diffondere ancor più in India e in tutta l'Asia, la conoscenza della cultura e della vita dell'Italia d'oggi.

Al sommo rappresentante del pensiero e della cultura indiana diamo intanto oggi il benvenuto.

D'Annunzio sta bene e lavora

GARDONE RIVIERA, 30. — Le notizie allarmanti circa la salute del Comandante d'Annunzio, diffuse in Italia ed all'estero sono assolutamente fantastiche. Gabriele d'Annunzio gode ottima salute e lavora assiduamente intorno ad opere di prossima pubblicazione.

*Anche dall'*Ufficio Stampa della Riviera del Garda, *che segue attentamente tutto ciò che pubblicano i giornali su Gabriele d'Annunzio, ci viene riconfermato che il Poeta gode ottima salute.*

Domenica 23 maggio, quando ricevette i bancari milanesi e parlò a lungo pur sotto l'acqua, era veramente sofferente; ma di un malore passeggero subito scomparso.

L'episodio stesso col comm. Rizzo, a cui i giornali hanno accennato, prova solo l'arguzia del Comandante, che scorto il suo vice-questore sotto un ombrello — non un cappello — lo apostrofava sorridendo:

« Bisogna che redarguisca e umilii il mio comm. Rizzo che tiene al riparo la sua calvizie, pari alla mia, sotto un ombrello. Il mio cuore indurito a tutte le intemperie protesta... ».

Il giorno appresso — 24 maggio — il Comandante ha ricevuto il conte Volpi di Misurata e con lui verso sera ha compiuto una gita in Mas sul lago. Da martedì a giovedì sera ha poi assistito ai lavori degli operai nel suo studio, che è stato ornato di fregi e calchi in gesso tolti dal Partenone. Aveva aspetto floridissimo ed era di ottimo umore, tanto che volle compensare gli operai del lavoro condotto fino a tarda notte con una lauta mancia. Ed infine — se tutto ciò non bastasse ancora a fugare ogni dubbio — venerdì a mezzanotte Egli si trovava con un ospite a bordo della Nave « Puglia ».

Un telegramma del Poeta

PESCARA, 31. — Il nostro Poeta al telegramma di augurio per una pronta guarigione inviato dai combattenti della Sezione di Pescara si è degnato rispondere nel seguente tenore:

« Gardone 29 ore 23 — Associazione dei Combattenti, presidente Pieroni Pescara

Si tratta di false notizie. Io sto benissimo e sono giovane e dichiaro errato l'atto di nascita del Municipio di Pescara. Non pregate Iddio per me ma toccate per me tutti i vostri corni di corallo contro la jettatura. Vi abbraccio Gabriele d'Annunzio di Montenevoso ».

I combattenti della Sezione di Pescara esultano per la lieta notizia ed oggi porteranno sulla persona un corno di corallo, come simbolo di scongiuro contro la jettatura, ordinato dal loro presidente onorario Gabriele d'Annunzio di Montenevoso.

"Giulio Cesare,, di E. Corradini

Sabato alle Stanze del Libro, G. Q. Giglioli ha tenuto davanti a un folto e intellettuale pubblico l'annunziata sua lettura sul nuovo dramma di Enrico Corradini «Giulio Cesare». Premessa una rapida sintesi della vita di Cesare e delle condizioni della Roma del tempo, il Giglioli è venuto subito a parlare dell'importanza singolare di quest'opera d'arte e di fede per l'espressione del pensiero italiano contemporaneo, ricordando come il Corradini stesso, riprendendo il tema che nel 1902 aveva trattato letterariamente secondo la sua sincera ispirazione, lo abbia rinnovato al lume della sua coscienza, facendone l'espressione del suo pensiero politico, di tutta la sua passione nazionale, del suo alto intelletto e del suo gran cuore, che fanno riconoscere in Lui uno dei creatori dell'Italia contemporanea. Perciò la dedica al «Milite Ignoto della nuova Italia» ben si addice e compiutamente sintetizza il valore dell'opera.

Con minuta e fine analisi il conferenziere esamina lo svolgimento del pensiero e della passione di Cesare in tutto il dramma del Corradini. Quindi il chiaro oratore, spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da una vera ovazione, termina tratteggiando tutta l'opera nazionale di Enrico Corradini, antesignano della riscossa nazionale e additando specialmente ai giovani questo libro, in cui Egli ha trasfuso il meglio dell'anima sua.

CRONACA DI ROMA

Romani da ricordare: David Silvagni

La Commissione consultiva per la toponomastica stradale, presieduta dal Rettore prof. Giulio Quirino Giglioli, ha proposto al Governatore di intitolare una via della città a David Silvagni, e Filippo Cremonesi ha deliberato che ne prenda il nome una strada che sbocca sulla via Alessandro Poerio, nel quartiere di Monteverde.

Ottima proposta che riporta al ricordo dei romani il nome di un concittadino valoroso che partecipò alla difesa eroica del '49, che esule e cospiratore, soldato e diplomatico, pubblico funzionario e scrittore, nelle più varie vicende, mirò sempre all'unità della Patria sotto la Monarchia Sabauda.

Da uno dei suoi figli che in terra straniera ha esultato al sapere che Roma non ne aveva dimenticato il padre, che tanto l'aveva amata, ho potuto avere interessanti notizie che gettano nuova luce sul Silvagni, più noto alla nostra generazione che per l'attività politica, per la sua opera: « La Corte e la Società romana nei secoli XVIII e XIX », ormai rara preziosità di bibliofili, opera che per quanto dalla critica odierna possa essere valutata diversamente da quello che lo fosse circa quarant'anni fa quando fu pubblicata, è fonte indispensabile per lo studio di quell'interessantissimo periodo.

Con Garibaldi nel Quarantanove

David Silvagni nacque a Roma il 9 febbraio 1831 da Luigi già Presidente del Tribunale, letterato e poeta, fratello del pittore Giovanni che fu anche Presidente dell'Accademia di San Luca.

A diciasette anni era volontario, con tre fratelli, nella prima legione romana e combattè a Cornuda nel 1848; un anno dopo partecipò alla difesa di Roma con quattro fratelli, il più piccolo dei quali, appena quindicenne, andò, con i volteggiatori di Garibaldi, più volte all'assalto della Casina dei Quattro Venti.

Caduta Roma in mano ai francesi, come sottotenente seguì Garibaldi nell'epica ritirata fino a S. Marino, donde munito di un passaporto di quella Repubblica, riprese a piedi la via di Roma scampando alla caccia data ai garibaldini dalle truppe austriache. Quando fu a porta del Popolo alcuni suoi amici dell'Ufficio del Dazio lo consigliarono, per evitare guai con la Polizia che li faceva buona guardia, di entrare in città da Porta S. Giovanni. Infatti senza difficoltà potè raggiungere il Foro Traiano, ed a casa, riabbracciare i suoi.

Nella notte però la Polizia, informata da confidenti dell'arrivo, l'arrestò; ma il padre ottenne dall'Oudinot di Reggio, generale in capo dell'Armata di spedizione francese, l'ordine scritto di ridare la libertà a David Silvagni « Ufficiale del Generale Garibaldi ».

Prima di partire da Roma, tramontato il sogno della Repubblica, Mazzini aveva affidato a Cesare Mazzoni la costituzione del primo nucleo della Associazione Nazionale cui parteciparono alcuni giovani ardimentosi reduci dalle campagne del '48 e del '49 e patrioti avanti negli anni, già provati alle cospirazioni. David Silvagni fu tra i primi, e fu tra coloro che sin dal 1853 promossero la fusione delle varie frazioni del Partito liberale per « conciliare le varie opinioni e far collimare gli sforzi riuniti di tutti ad una mèta: la libertà e l'indipendenza d'Italia ».

Così scriveva nell'ottobre 1856, Segretario del Comitato Nazionale Romano al capo dei patrioti di Ancona, Conte Alessandro Orsi, enumerando le ragioni che imponevano una adesione schietta e leale al Piemonte ed a Vittorio Emanuele, e trasmetteva anche il cifrario e la sua chiave in un verso della Divina Commedia.

Il saluto dei romani al ministro di Sardegna

Il Comitato faceva stampare le sue pubblicazioni in una piccola tipografia nel cortile di un palazzo, presso l'Argentina, nel quale abitava pure il colonnello Nardoni della Gendarmeria, ed il Silvagni nel recarsi in tipografia o nell'uscirne doveva passare avanti a numerosi gendarmi, che nulla sospettavano. A notte poi i manifesti erano affissi sui muri e le istruzioni e le notizie distribuite agli affiliati.

Nel 1856 David Silvagni cospiratore indomito ed avveduto, pur mantenendo l'incarico di Segretario del Comitato Nazionale Romano, entrò come addetto alla Legazione di Sardegna, che aveva una modesta sede in via Borgognona, rimanendo di collegamento con gli esuli più cospicui come Terenzio Mamiani e Filippo Gualterio, stringendo in relazioni politiche i componenti del Comitato con la Legazione Sarda, servendo mirabilmente la politica del Conte di Cavour che una notte del giugno 1859 gli faceva telegrafare in cifra, di essere desideroso che le Marche insorgessero. Ma il moto non potè effettuarsi.

Divenne in quel periodo corrispondente da Roma della « Perseveranza ».

Fattasi sempre più acuta e difficile la situazione diplomatica fra S. Sede e Regno di Sardegna il 1.o ottobre 1859, il Ministro di Vittorio Emanuele, Conte della Minerva ebbe i passaporti e partì dopo otto giorni insieme col Silvagni, nella carrozza del duca Lorenzo Sforza-Cesarini.

E' nota la manifestazione patriottica che molti romani fecero, salutando ed acclamando il Ministro partente, lungo il Corso e la Flaminia; fra un gruppo di signore e signorine partecipanti alla dimostrazione vi era anche la fidanzata di David Silvagni: Luigia Cicognani.

L'esule giunse a Torino e dalla Marchesa Alfieri di Sostegno che aveva conosciuta a Roma, avendola accompagnata nella visita dei monumenti, fu presentato al Conte di Cavour che più volte lo consultò sulla situazione romana. Divenne segretario del Conte Orso Serra, ultimo Governatore della Savoia, e nel 1861 è a Perugia con le truppe di occupazione, segretario generale di quella Intendenza (Prefettura) col marchese Gioacchino Pepoli, Commissario generale del Re, e col marchese Filippo Gualterio, Intendente di Perugia.

Dal 1865 fu a Napoli, capo di gabinetto di vari Prefetti, fra cui il senatore Giacomo Durando che nel 1867, dopo Mentana fu chiamato a Firenze da Vittorio Emanuele che lo invitava a comporre un Ministero, a seguito delle dimissioni del Rattazzi. Occorreva far presto: le porte di Roma erano chiuse al Silvagni dal 1859; nè lui nè il Durando, che lo volle seco, potevano passare per gli Stati Pontifici.

Un prefetto del Re d'Italia a Roma nel '67

Il Silvagni ebbe una trovata: telegrafò al Cardinale Antonelli, Segretario di Stato di Pio IX: « S. M. il Re d'Italia chiama a Firenze il Prefetto di Napoli, Durando. Prega V. E. di concedergli libero passaggio »; e sottoscrisse. Quindi, senza attendere risposta partirono.

Giunti a Ceprano, stazione di confine, un ufficiale della Gendarmeria Pontificia si presentò a domandare se S. E. Durando avesse desideri od ordini da manifestare. A Roma analoga richiesta; risposero richiedendo di fare un giro in città. Fu risposto che ne erano liberissimi. Saliti in una vettura corsero a S. Pietro che il Durando, non essendo mai stato a Roma, non conosceva. E quando attonito giunse sotto la cupola e l'ebbe contemplata un poco, disse al Silvagni: « Basta! non posso guardar più; mi dà le vertigini come le Piramidi! ».

Invece del Durando compose il Ministero il generale Menabrea, che volle come Ministro dell'Interno il Marchese Gualterio, che nominò Silvagni capo di Gabinetto. Per tale incarico e come Reggente la Direzione Generale della P. S. a seguito delle tristi vicende di Mentana, con dolore sottoscrisse il dispaccio che ordinava l'arresto a Figline ed il trasferimento di Garibaldi alla Spezia, ove l'Eroe fu accolto da un'altro esule romano il Sotto Prefetto Maestricola, e l'internamento al Varignano.

Triste necessità che dovettero compiere due esuli, ambedue soldati dell'Indipendenza, cospiratori, l'uno e l'altro attivi preparatori della spedizione di Mentana, il Gualterio e Silvagni. Da allora e per molti anni furono oggetto di odio furioso della sinistra; il tempo e la riflessione convertirono poi l'odio in istima e rispetto.

Quando nel gennaio 1868 il Marchese Gualterio lasciò il Ministero dell'Interno e divenne Ministro della Real Casa, Silvagni che aveva rifiutato di essere nominato Prefetto, perchè gli pareva troppo in quei tempi tal grado, andò Consigliere Delegato a Caserta.

Nel '70 ebbe una missione diplomatica in Isvizzera e poi fu chiamato a Firenze in una Commissione presieduta da Mamiani per preparare i primi provvedimenti da farsi in Roma, della quale era imminente la liberazione.

Il ritorno a Roma

Fu con le truppe di occupazione, ed il 20 Settembre, piangendo di commozione e di gioia, potè rientrare nella sua Roma e dal Generale Masi, Governatore, fu trattenuto col permesso del Ministero, quale Vice-Governatore.

Con lui ritornavano due suoi eroici fratelli Achille dopo 15 anni d'esilio e Enrico, magnifico difensore del passaggio del Po a Pontelagoscuro nel 1848, dopo 22 anni.

Dopo due mesi, nominato il Gadda Prefetto di Roma, il Masi lasciò il Governatorato e David Silvagni fu nominato Direttore dell'Ufficio di Statistica e di Stato Civile; fondò i due servizi, pubblicò il primo censimento di Roma Capitale, ed ebbe parte cospicua, con i Sindaci Pallavicini, Pianciani e Venturi, nell'ordinamento del Municipio Romano.

Nel 1874 gli fu offerta la candidatura nel IV Collegio come rappresentante della Destra, allora ancora fiorente e fedele alle tradizioni. Egli cedè il posto a Don Augusto Ruspoli. Però vinse il candidato della sinistra: Giuseppe Luciani che due mesi dopo ebbe annullata l'elezione, e finì all'ergastolo come mandante dell'assassinio di Raffaele Sonzogno.

Nel 1875 dal Ministro Minghetti e dal Segretario Generale Codronchi ebbe l'invito di ritornare in servizio con l'antico grado di consigliere delegato in Ancona. Accettò.

Un anno dopo la Sinistra, che non era più quella *storica*, ma ne aveva conservato i rancori, cominciò le vendette dalle quali non andò immune il Silvagni.

Ma il tempo gli fu buon giudice; i suoi meriti di funzionario, di patriota insigne non dovevano essere dimenticati e fu nominato Prefetto.

Fu a Cosenza, ad Aquila, a Treviso, Lecce, Cremona, Ravenna, Como e Genova, ove a 66 anni moriva il 6 giugno 1897.

* * *

Quando giunse da Genova a Roma la salma, il Comune di Roma non mandò a riceverla alcun suo rappresentante.

Il Governatore di Roma, ha dato la degna riparazione, ed il nome di David Silvagni, nei pressi del Gianicolo, dove egli giovanetto combattè, ricorderà ai posteri un figlio di Roma che la difese con le armi, e l'onorò con l'ingegno, con il carattere e con la virtù patriottica.

DECCARIUS

La Beatificazione della Ven. Capitanio

La cerimonia della Beatificazione di ieri, di Bartolomea Capitanio fondatrice delle Suore di Carità di Lovere, richiamò nella Basilica vaticana numerose rappresentanze lombardo-venete. Così vi erano l'Arcivescovo di Udine, il Vescovo di Cremona e quelli di Treviso e Borgo San Sepolcro, i Vicari generali di Venezia e di Brescia e poi il parroco di Lovere con il rappresentante di quel Podestà cav. uff. Martinoli, oltre 200 milanesi, un centinaio di Bergamo con l'assessore dott. comm. Fumagalli, che rappresentava il Municipio. Vi assistevano anche alcuni parenti della nuova Beata, delle famiglie Capitanio, Girelli e Petenzi; un quattrocento Suore della Capitanio con la Generale e le Superiore e le due miracolate Maria Donadelli e Santina Rizzi.

Alla cerimonia del mattino, tra i cardinali appartenenti alla Congregazione dei Riti, vi era il cardinale Maffi Arcivescovo di Pisa, che intervenne anche alla funzione del pomeriggio, cui erano pure presenti 21 cardinali di Curia.

Mentre al mattino il rito fu celebrato da un canonico vaticano, il Vescovo monsignor Valbonesi, nel pomeriggio funzionò l'Arcivescovo di Udine mons. Rossi.

Un fragoroso applauso fu udito quando intonato il *Te Deum*, venne scoperta la gloria, le Suore erano commosse, specialmente la Rizzi e la Donadelli, che proruppero in pianto.

Il Pontefice è sceso poco dopo le 18, salutato dai soliti applausi; al termine della funzione ricevette le offerte trattenendosi specialmente ad ammirare il bellissimo reliquario.

Le tribune ufficiali, erano discretamente affollate, e quelle della Postulazione affollatissime come pure una discreta folla occupava il tempio.

Il Legato Apostolico a Chicago in udienza di congedo

Questa mattina Pio XI ha ricevuto in udienza di congedo il cardinale Bonzano Legato del Papa al Congresso Eucaristico di Chicago, il quale poi ha presentato i membri componenti la Missione Pontificia, ossia il Maestro di Camera mons. Caccia Dominioni, il Prefetto delle Cerimonie mons. Respighi, mons. Rocco Beltrami prelato per l'emigrazione italiana, monsignor Grano Maestro delle Cerimonie pontificie, il comm. Pio Franchi de' Cavalieri Cameriere di Spada e Cappa di numero, il commendator avv. Francesco Pacelli Avvocato Concistoriale.

Il Papa ha consegnato ai componenti la Missione dei doni da recare a Chicago in occasione del Congresso Internazionale Eucaristico.

I cardinali d'imminente creazione

Annunciammo la nomina dei due nuovi Cardinali che verranno creati nel prossimo Concistoro del 21 giugno, ossia Mons. Carlo Perosi assessore del S. Uffizio e Mons. Luigi Capotosti Segretario della Congregazione dei Sacramenti. Ai due futuri porporati già è stata comunicata officiosamente la prossima promozione, ma l'annuncio ufficiale ancora non è stato dato. Questo ritardo va cercato nel fatto, a quando si assicura, che vi sarà un terzo cardinale.

Su questo terzo candidato si fanno molte ipotesi. Opinione comune però è che sia uno straniero. Chi dice l'Arcivescovo di Malines Mons. Van Roey, chi un prelato spagnolo. Corre pure voce che sia intenzione del Papa di annoverare nell'alto consesso un prelato di rito orientale. Se ciò fosse, il candidato più probabile sarebbe Mons. Papadopulos, Assessore della Congregazione Orientale.

L'ex-Ambasciatore di Spagna in visita di congedo dal Papa

Il Pontefice ha ricevuto in udienza di congedo il marchese di Villasinda Ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, che tempo indietro fu colpito da grave malore. Il gentiluomo spagnolo ora si è alquanto riavuto, ma ha bisogno di quiete e di riposo, pertanto quanto prima farà ritorno in Spagna.

In sua vece è stato nominato Ambasciatore l'ammiraglio marchese di Magaz, che in questi giorni presenterà le credenziali.

500 operai del Dopolavoro romano a Tivoli

Lo "squadrone„ de "La Tribuna„ nel cor tile di Villa d'Este.

La giornata del 30 maggio dedicata in ogni centro d'Italia alla propaganda per l'Opera Nazionale del Dopolavoro è stata festeggiata dall'Ente di Roma con una grande festa a Tivoli alla quale hanno partecipato circa 500 operai appartenenti alle diverse officine romane, tramvieri, tipografi, addetti alle aziende di elettricità.

Alle 7 precise un lunghissimo treno speciale partiva dalla stazione di San Lorenzo con i gitanti accompagnati da alcuni funzionari dell'Opera, da un rappresentante dell'*ENIT* che aveva collaborato alla organizzazione della gita.

Nel massimo ordine era stata fatta in precedenza la distribuzione delle tessere e dei biglietti ai capigruppi ed ai gitanti isolati.

I professori dell'Unione Storia ed Arte con a capo il comm. Romolo Artioli, il prof. Montecchi, il prof Ducci, il dottor Lupi avevano accolto l'invito dell'Ente di far da guida ai gitanti per la visita delle bellezze artistiche di Villa Adriana, di Villa d'Este e dei principali monumenti cittadini.

Dopo una fermata a Villa Adriana ed una visita agli scavi, il treno ha proceduto per Tivoli.

Si trovavano a ricevere i gitanti il commendatore Andreoli, Commissario dell'Amministrazione comunale, il prof. Michetti, segretario del Fascio di Tivoli, e tutte le autorità cittadine, oltre la musica del Riformatorio che ha accolto l'arrivo dei gitanti al suono di *Giovinezza*, precedendo quindi il corteo che attraverso la città giungeva a Villa d'Este per la visita al meraviglioso monumeno.

Nel cortile della Villa era stato preparato un sontuoso ricevimento offerto dall'Amministrazione Comunale di Tivoli.

Subito dopo gli operai suddivisi in cinque gruppi hanno visitato Villa d'Este che ieri è apparsa più suggestiva che mai per il fatto che avendo la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti disposto perchè tutti i getti d'acqua fossero aperti in modo che i giardini sono apparsi in tutta la loro magnificenza.

Alle 11 il coro della Sala degli Operai in uno dei tanti anfiteatri naturali della Villa svolgeva sotto la direzione del maestro Fiorini un interessante programma di antiche canzoni dialettali.

Alle 12 i gitanti si avviavano attraverso la città a Villa Gregoriana per la colazione.

Rapidamente avveniva la distribuzione dei pacchi e la colazione veniva allegramente consumata a piccoli gruppi nell'interno della villa.

Nel pomeriggio dopo la visita alle cascate, la comitiva si avviava ai nuovi impianti idroelettrici in costruzione che visitava sotto la guida di ingegneri gentilmente messi a disposizione dalla società costruttrice, ed alle cartiere tiburtine la cui visita mercè le spiegazioni fornite dai tecnici dell'industria fu del massimo interesse specie per la categoria dei tipografi romani che era largamente rappresentata.

Alle 18 tra la più grande animazione i gitanti riprendevano la via del ritorno senza il minimo incidente. Nel pomeriggio il cav. Marini era giunto a Tivoli per portare alle autorità locali il saluto ed il ringraziamento della Direzione Generale dell'Opera.

Prima della partenza furono inviati telegrammi di omaggio a S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo e a S. A. R. il Duca d'Aosta Presidente effettivo dell'Opera.

Alla gita ha partecipato un folto gruppo di impiegati e di operai de *La Tribuna* i quali inquadrati agli ordini del direttore tecnico Amilcare Preti hanno sfilato ammiratissimi per le vie di Tivoli.

Ma vogliamo dire una parola a proposito della Sala degli Operai il cui coro si è fatto ammirare nella rievocazione di antiche canzoni italiane e straniere.

Ora mentre i cantori sanno tante belle cose dicono di non conoscere le canzoni del risorgimento d'Italia come ad esempio l'Inno di Mameli.

La cosa è così enorme che sembra impossibile.

Noi per altro consigliamo ai cantori della Sala di integrare il loro repertorio e di non correre più il rischio di dare impressioni assolutamente pericolose.

La "Giornata del Dopolavoro„ al Teatro Morgana

Come annunziammo, domenica alle ore 10.30, al teatro Morgana, per cura del presidente della Commissione compartimentale del Dopolavoro ferroviario di Roma gr. uff. ing. Taiti e del Comitato del Dopolavoro ferroviario dell'Urbe fu celebrata solennemente la giornata del Dopolavoro.

Numerosi ferrovieri di ogni categoria e i cittadini intervenuti molte le signore.

L'ing. Taiti rappresentava il direttore generale delle Ferrovie cav. di gr. cr. ing. Oddone, il comm. Mastrepasqua S. E. Panunzio sottosegretario alle Comunicazioni, l'ing. comm. Calveri l'ufficio centrale del Dopolavoro ferroviario, i comm. ing. Vodret e dott. Baldoni vice presidenti del Comitato del Dopolavoro di Roma il Comitato stesso ed il suo presidente comm. Barisonzo assente dalla capitale, il cav. Gamberali la sezione di Roma dell'associazione nazionale ferrovieri fascisti, il centurione Sabato, il gen. Ragioni ispettore dei reparti speciali della M.V.S.N.

La banda della IX legione ferrovieri diretta dal maestro cav. Tintisona svolse uno scelto programma di musica italiana prima che si iniziasse la conferenza.

L'ing. Taiti presentando l'oratore e porgendo il suo saluto ai convenuti parlò brevemente degli scopi dell'opera del Dopolavoro esortando tutti i lavoratori a fare parte dell'istituzione.

Il prof. dott. Diez, ispettore capo sanitario, svolse brillantemente la conferenza di propaganda tenendo avvinto l'uditorio con la forma piacevole del suo dire per circa tre quarti d'ora.

E' difficile riassumere la smagliante conferenza del prof. Diez, tanti furono i concetti politici e sociali da lui svolti illustrando la politica del lavoro del governo fascista, la genesi e le finalità del Dopolavoro e tanto numerose e ricche di considerazioni tecniche e pratiche furono le idee da lui pronunziate per l'applicazione e lo svolgimento del programma tracciato dall'ufficio centrale del Dopolavoro ferroviario.

Egli illustrò tutte le varie forme di attività di questa istituzione, e mise in piena luce l'incremento dato ad essa da S. E. il Ministro Ciano ed il pieno successo raggiunto.

Il Maresciallo Cadorna alla Messa del Papa

Il Papa ha celebrato ieri una messa nella sua cappella privata alla presenza di molti ufficiali superiori dell'Esercito, accompagnati dal P. Massaruti della Compagnia di Gesù, che attivamente si occupa delle opere di assistenza morale e religiosa dei militari. Tra i più alti ufficiali presenti si notavano il maresciallo Cadorna, il generale Giardino, il generale Barco, il generale Alberti, ecc.

Un banchetto a Filiberto Scarpelli

Sabato sera la redazione del *Travaso* ha dato un pranzo in onore di Filiberto Scarpelli, per festeggiarne la recente nomina a redattore-capo. Nella romanissima trattoria della Fontaniera, facevano corona a Filiberto Scarpelli, alla sua signora e al figlio Furio — il più piccolo collaboratore del *Travaso* — tutti i compagni di lavoro dell'illustre rappresentante in terra di Tito Livio Cianchettini; notati, tra gli altri, il comm. Ettore Silvestri, direttore amministrativo della « Tribuna » e la sua gentile signora; Campanile, Folgore, Trionfi, Bompard, Onorato, Jouni, Ugo Chiarelli e altri. Presenti in ispirito — e trattandosi di Travasatori la frase non è un luogo comune — Interlandi, Camerini e Veneziani, che avevano telegrafato rispettivamente dal « Tevere », dall'America e da Milano. Anche molti amici illustri del « Travaso » avevano inviato telegrammi di simpatia a Scarpelli.

Naturalmente non furono pronunciati discorsi. Regnarono la massima cordialità, il buon umore e il vino dei Castelli. Infine furono inviati telegrammi di saluto a Sua Eccellenza Federzoni, illustre travasatore della primissima ora, e a Roberto Forges-Davanzati, direttore della *Tribuna*.

Invia mo a Filiberto Scarpelli, a cui tanto deve il buon umore nazionale, i nostri sinceri rallegramenti per la nomina a redattore-capo del vecchio glorioso foglio, a cui ha dedicato tutta la sua vita.

Cade da un muricciuolo e muore all'ospedale

Ieri sera verso le 21 il muratore Augusto Corsetti del fu Amadio di anni 37 da Roma, abitante in via della Verità 50, essendo ubriaco si era messo a dormire su di un muricciuolo presso lo stabilimento pastificio Pantanella, sito in piazza Bocca della Verità.

Nel sonno è disgraziatamente caduto riportando contusione con ematoma alla regione zigomatica sinistra per cui, all'Ospedale della Consolazione è stato fatto ricoverare in corsia e trattenuto in osservazione.

Alle 10 di stamane però il Corsetti è morto.

All'Associazione fra Siciliani

La serata di mercoledì 2 giugno all'Associazione fra Siciliani sarà improntata ad una simpatica manifestazione: all'affettuoso e riconoscente omaggio che l'associazione renderà al suo solerte ed instancabile vice presidente tenente colonnello medico cav. Consiglio.

Alle ore 21 avrà inizio un concerto vocale e strumentale e, dopo il concerto, serata danzante.

DOMANI

Mercoledì 2 Giugno 1926

alle ore 20 (8 pom.) in Roma nel cortile interno della Intendenza di Finanza a via dell'Umiltà, dove ha sede la Direzione del Lotto, avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Tombola Nazionale** con premi tutti in contanti per L. 450.000, a beneficio dell'*Istituto degli Orfani di Guerra e figli del popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario*.

La vendita delle ultime cartelle e delle vere Buste della Fortuna termina alle ore 17, e si possono acquistare ancora presso tutti gli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola medesima.

Ultime ore di vendita delle ultime cartelle e Buste della Fortuna.

Auguri sinceri a tutte le generose persone che concorsero, con l'aquisto delle cartelle e delle Buste della Fortuna, al buon fine di questa benefica ed umanitaria Tombola Nazionale.

Autorità scolastiche milanesi a Roma

Il prof. Fiori, direttore centrale delle Scuole elementari e l'avv. Verga, Segretario capo del Riparto Istruzione del Comune di Milano, sono giunti a Roma per trattare al Ministero della Istruzione pubblica dei problemi che maggiormente interessano le Scuole milanesi.

Ieri guidati dal comm. Marcucci si sono recati a visitare le Scuole dell'Agro Romano, sostituite dall'Opera contro l'Analfabetismo, e ne riportarono le più vive e favorevoli impressioni. Oggi saranno ricevuti da S. E. Fedele.

Scopo della visita è specialmente la necessità di prospettare al Ministero la futura organizzazione dei corsi integrativi che la metropoli lombarda si appresta a preparare per il nuovo anno scolastico.

Fondazione Ernesta Besso

Lunedì ore 16: Lezione di cucito in bianco — Ore 18: Storia del Risorgimento (prof. Ghiselberti).

Martedì ore 18.30: Storia dell'Arte (dott. R. Papini).

Mercoledì ore 17.30: Conversazione francese diretta dalla prof.ssa sig.na Loschi) — ore 18.30: Conversazione tra le socie diretta dalla sig.ra Povegliano (geografia regionale) — ore 16.30: Lezione di canto corale (maestro Traversi).

LE INDUSTRIE DI ROMA

Una visita alle Officine della "FOCIS„

Per far constatare l'avvenuta riorganizzazione della Società Industriale *FOCIS* (Fondiarie, Officine, Casseforti, Impianti Sicurezza), che è fra i più importanti Stabilimenti Metallurgici della Capitale, i dirigenti della Società stessa rivolsero invito a S. E. Cremonesi — Governatore di Roma — e a un membro del Governo. L'invito è stato benevolmente accolto e stamane si trovarono riuniti nelle Officine della *FOCIS* — dove ferveva tranquillo il lavoro — S. E. il Governatore di Roma, S. E. prof. Vittorio Peglion, Sottosegretario alla Economia Nazionale, i rappresentanti della Banca d'Italia e dei maggiori Istituti bancari, moltissime personalità, industriali, professionisti, ecc.

Fra i convenuti, oltre le Eccellenze suaccennate, abbiamo notato: S. E. senatore Indri, presidente Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali; comm. Gidoni, presidente Banca Nazionale di Credito; commendatore Introna, ispettore generale Banca d'Italia; comm. Rosmini, membro Consiglio Superiore Istituto Nazionale delle Assicurazioni; comm. Benigni, vicecommissario Camera Commercio; commendatore Carettoni, consigliere delegato del Credito Marittimo; on. Ungaro; barone Levi; comm. ing. Dall'Olio, capo ufficio tecnico Banca Italia; comm. ing. Scanferla; comm. Laurenti, capo di Gabinetto di S. E. il Governatore; comm. Mancini, segretario generale del Governatorato; comm. ing. Maggioni, dell'Ufficio Tecnico Banca d'Italia; comm. Montanucci, direttore Banca Agricola Italiana; maggiore Bozzoni, segret. particolare di S. E. Peglion; cav. uff. Emilio Bolaffi; ing. De Dominicis, dell'Acqua Marcia; comm Lodi, delle Assicurazioni Generali di Venezia; comm. Fortunati, delle Malterie Italiane; rag. Fogliani e rag. Barrini, della Banca Nazionale di Credito; cav. Rossi; commendatore Taburet; cav. Fabbri; cavalier Vaccari delle Ferrovie dello Stato; comm. Casagrande; avv Florio; avv. cavalier Frattarelli; comm. Carretti e molti altri.

Fecero gli onori di casa i dirigenti della *FOCIS* comm. Wanderling, presidente del Consiglio d'Amministrazione; avv. Bolaffi, ing. Marchiori, ing. Grello, consiglieri; colonnello cav. uff Invernizi, direttore amministrativo; ing. Biondini, direttore tecnico; conte ing. Gioppi, capo dell'Ufficio Commerciale.

A nome del Consiglio d'Amministrazione della *FOCIS* ha parlato il presidente comm. Wanderling ringraziando vivamente gli intervenuti e plaudendo all'opera del comm. Gidoni che sostiene con tutte le sue forze questa industria italiana.

Ha risposto il Governatore senatore Cremonesi affermando che egli desidera sempre più che accanto agli antichi meravigliosi monumenti della romanità sorgano e prosperino le industrie nuove, così che Roma sia grande nell'avvenire come lo fu nel passato.

Un bravo operaio, Romanelli Nicola, a nome di tutti i compagni di lavoro pronunciò belle parole di patriottismo e di fede.

Rispose ancora il senatore Cremonesi dicendosi ben orgoglioso di trovarsi in mezzo agli operai romani che sanno dare così bella prova di aver compreso lo spirito e la grandezza della nuova Italia.

Gli intervenuti lasciarono la *FOCIS* tutti compresi da una visione di magnifica operosità.

AVVISO

La *Compagnia Generale Finanziaria Immobiliare « Saturnia »* Anonima con sede in Milano, ivi costituita, il 25 aprile 1921, avente un capitale di L. 20.000.000 interamente versato, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione delle sue azioni del valore nominale di L. 100 e venali di L. 160 ciascuna alla quotazione ufficiale in questa Borsa valori.

Roma, 26 maggio 1926.

Il Commissario Governativo
A. Fortunati

Il Segretario Generale
B. Betacci

Le pellicce e le calze di Marcella

Marcella Ranieri

I lavoratori del paletto, i soliti ignoti ladri non si danno mai un'ora di tregua, neanche nei giorni festivi in cui tutti i lavoratori sentono il bisogno di concedersi un po' di riposo. Essi non portano rispetto a nessuno. Dopo il furto consumato tempo addietro a danno di Anna Fougez, oggi per dovere di cronaca dobbiamo registrarne un altro. Ne è rimasta vittima una artista nota, una ballerina molto conosciuta nei grandi alberghi: Marcella Ranieri anni 25 da Roma, abitante in via Francesco Crispi 67.

Sin dall'età di dieci anni ella si è data a tale arte, esibendosi più che nei teatri, nei grandi alberghi ed in riunioni private poichè ella è molto esperta tanto nel ballo classico quanto in quello da salotto. Ha molto viaggiato anche all'estero, tanto è vero che parla benissimo l'inglese, il francese, lo spagnuolo.

In questi ultimi tempi si era stabilita a Roma, menando una vita piuttosto ritirata, interrotta da serate di danze eseguite nei principali alberghi.

Giovane, coi capelli alla *garçonne*, piuttosto carina, molto elegante, Marcella Ranieri in questi giorni certamente deve avere attirata su sè, e sui suoi gioielli e sui suoi abiti l'attenzione dei *soliti ignoti ladri*. I quali, naturalmente, prima di agire, hanno studiato l'ubicazione della sua casa.

Ieri sera, infatti, verso le 19,30, approfittando della momentanea assenza dell'artista, essi hanno deciso il colpo. Dopo aver scavalcata una finestra che dà sulla scala, essi sono penetrati nella cucina dell'appartamento scavalcando una seconda finestra. Poi hanno forzata e scassinata la porta della camera da letto ove, una volta entrati, hanno messo tutto all'aria.

I ladri sono riusciti così ad asportare:

un portasigarette di oro massiccio a ciondolo con tana del valore di oltre lire 2000, una *renard* nera del valore di 1500 lire; otto paia di calze di seta finissima per un complessivo valore di circa 700 lire. Inoltre si sono impossessati di 1050 lire in contanti e di diversi oggetti per *toilette*, e persino di una scatola di fiammiferi.

Dopo aver chiuse le imposte interne della finestra, essi debbono avere lavorato con fretta e col preciso proposito di non asportare oggetti voluminosi. Infatti oggetti di vestiario di ogni specie, numerose paia di scarpe ecc. non sono stati toccati. Solo una grossa bottiglia di acqua di colonia in un primo momento era stata presa, ma poi lasciata sulla soglia di casa.

Fortunatamente i ladri non hanno trovato altri oggetti di valore tra cui una ricca crocetta di brillanti.

Un giovanotto annega nel Tevere

Ieri mattina verso le 11 Aldo Attili di Oreste di anni 19 da Roma abitante al vicolo della Pelliccia 12 e Tito Piacenti di Antonio di anni 18, pure da Roma, abitante allo stesso vicolo al numero 26, percorrevano in barca il Tevere.

Ad un tratto hanno notato che il loro amico Romeo Conti di Cesare di anni 22 da Roma, abitante in Piazza Renzi 19 — spogliatosi allo stabilimento bagni sito sotto il Ponte Garibaldi, di proprietà di tale Orazio Di Benedetto detto *Ciriola* — dopo essersi diretto verso Ponte Sisto, si è gettato in acqua per fare un bagno.

Poco dopo avendo essi udito delle grida emesse dal loro amico sono accorsi con la barca per gli aiuti del caso. Il Conti dopo essere scomparso per ben due volte fra le acque del Tevere, è ritornato a galla una terza volta, proprio nel momento in cui sul luogo sono giunti i due amici. Essi hanno tentato di trarre a salvamento l'amico, ma sono riusciti ad afferrare soltanto la maglietta ch'egli teneva legata alla testa, mentre il medesimo purtroppo scompariva definitivamente tra i gorghi del fiume.

Presente al fatto si è trovato anche Armando Giorgetti di Vincenzo di anni 18 da Roma, abitante al vicolo della Pelliccia 20, che trovavasi sul pilone di Ponte Sisto il quale anch'egli si è gettato in acqua per soccorrere il Conti, ma inutilmente poichè egli era già scomparso.

Questo è quanto è stato dichiarato al Commissario di P. S. di Trastevere il quale, dopo aver informato l'Autorità giudiziaria, ha iniziate indagini in proposito.

Un suicidio ad Albano

Riceviamo da Albano, 31:

Stamane alle 7,30 il giovinetto Ugo Mollicone abitante in Borgo Due Santi, frazione di Castel Gandolfo, recandosi a prendere il tram alla fermata Ercolana per recarsi a Velletri dove frequenta quel Liceo, giunto in prossimità del cimitero di Castel Gandolfo sulla via Appia Antica, vide bocconi a terra un vecchio che debolmente si lamentava e versava sangue da due ferite alla tempia destra.

In quel mentre passava il tram in partenza da Albano e diretto a Roma ed egli lo fece fermare informando i passeggeri dell'accaduto. Discese subito il dott. Catalani di Genzano che apprestò le prime cure urgenti al ferito che fu poi preso a bordo dell'automobile dei fratelli Lupelli di Albano, negozianti di vini, e trasportato al nostro civico ospedale.

Il prof. Guido Farino direttore dell'Ospedale, assistito dai dottori Alberto Gentile e Alessandro Silvestri, riscontrò allo sconosciuto due ferite alla regione temporale destra con fuoruscita del proiettile dalla parte superiore del cranio, frattura dell'osso cranico e vasto ematoma, giudicandolo in pericolo di vita.

Con la consueta solerzia si recarono all'ospedale il pretore avv. Larocca ed il commissario di P. S. cav. Rosati con lo specializzato Bove ed il brigadiere dei carabinieri Antonelli. Interrogato il suicida dichiarò di essere Gregorio Carosi di anni 60 nativo da Castel Gandolfo ma residente da molti anni a Roma in via della Rosetta 10, fruttivendolo. Egli dichiarò pure di essersi spinto al triste passo per gravi dissesti finanziarii che non gli permettevano neanche di pagare le tasse più urgenti e di aver scelto la località dove era stato rinvenuto perchè nel cimitero della sua città natale sperava trovare immediatamente l'estremo riposo.

In tasca gli furono rinvenute solo tre lire e venti centesimi. Mentre telefono il Carosi viene sottoposto alla trapanazione del cranio.

Nuove Guardie Nobili pontificie

Pio XI ha ammesso a far parte del suo corpo della Guardia Nobile le seguenti guardie: marchese Giuseppe Pellegrini Quarantotti, conte Piero Aluffi, conte Clemente Pietromarchi, conte Caniuti Castelvetri, conte Mariotti Solimani.

Il gagliardetto della Centuria Universitaria della M.V.S.N.

Ieri mattina alla R. Università ha avuto luogo la consegna e la benedizione del gagliardetto offerto dall'Associazione Fascista studenti superiori in scienze economiche e commerciali, alla centuria universitaria della M. V. S. N.

Alla cerimonia è intervenuto il Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione on. Romano, ed erano presenti inoltre l'on. Petrillo, il prof. Giglioli in rappresentanza del Governatore di Roma, i generali Varini e Traditi della M. V. S. N., le rappresentanze con gagliardetti dell'Associazione fra le madri e le famiglie dei caduti fascisti e di altre Associazioni.

Il prof. Alfonso Bartoli, aveva inviato la seguente lettera al prof. Del Vecchio, Rettore dell'Università di Roma:

« *Magnifico Rettore*, al monumento degli studenti eroicamente caduti nella guerra vittoriosa depongo il lauro del Palatino. Ella ne tolga — La prego — un ramoscello e ne orni il gagliardetto che stamattina s'inaugura: i fasci — dopo la vittoria — erano « *laureati* ».

La benedizione del gagliardetto ha avuto luogo nell'interno della Chiesa di S. Ivo, ed è stata impartita da Mons. Taddeo parroco di Cervinara dove nacque lo studente D'Onofrio, a cui il gagliardetto si intitola. Prima della funzione Mons. Taddeo ha pronunziato brevi parole di commemorazione, esaltando le virtù del D'Onofrio, caduto per il Fascismo.

Nell'aula magna dell'Università il Rettore prof. Del Vecchio ha pronunciato un discorso nel quale ha commemorato gli studenti caduti per la Patria in guerra ed in pace ed ha concluso che si debbono ricordare le gesta del passato per preparare quelle dell'avvenire perchè si possa giungere all'Italia imperiale.

Hanno parlato inoltre lo studente Zuccarello presidente dell'Associazione fascista fra gli studenti di Scienze economiche e commerciali, il generale Varini, il Comandante della Centuria Universitaria Cersosimo ed infine il Segretario del Fascio di Cervinara, intervenuto alla cerimonia insieme al padre del D'Onofrio.

MONDO ROMANO

I tè in giardino al Russie

Ieri, nel pomeriggio, convenne un elegante pubblico al Grand Hotel de Russie per l'inaugurazione del thè all'aperto. Le danze si svolsero animate ai vibranti ritmi dell'orchestra che suonò molto bene i nuovi ballabili.

Non appena ebbero termine le danze, tutti gli ospiti del Russie si recarono a passeggiare nei viali del meraviglioso giardino, mentre il sole indorava coi suoi rosei riflessi le cime degli alberi nella placida ora del tramonto.

Al Castello de' Cesari

Da domani martedì i the danzanti del grandioso salone quattrocentesco avranno luogo su la suggestiva terrazza che oltre al fascino della superba meravigliosa veduta unisce il balsamo soavissimo della frescura vespertina.

Sarà rinnovata ed aumentata l'orchestra con uno strabiliante programma di ballabili di assoluta novità; perchè oltre allo jass-band avremo il King's Bay.

Non aggiungo altro, il Castello dei Cesari ha ormai raggiunto tale fama che non ha bisogno di essere raccomandato. Esso è divenuto il ritrovo preferito di tutta la *élite* romana e cosmopolita ed è pure ritrovo preferito di S. A. R. la Principessa Mafalda d'Assia che ieri domenica abbiamo notato con S. A. il Principe d'Assia fra la folla aristocratica che gremiva la bella terrazza.

The pro Dalmazia

Il Thè di sabato pro Bambini Dalmati alla Casina delle Rose è riuscito affollatissimo di un pubblico elegante e distinto. La nota più simpatica era data dalla presenza di molti dalmati residenti in Roma, che vedono con tanta soddisfazione l'opera benefica del Comitato. Fra le numerose persone intervenute notammo: il senatore Cippico, l'on. Dudan presidente dell'Associazione Naz. «Dalmazia», il sen. Tacconi, donna Maria Barzilai, il marchese Bartolucci console generale a Spalato con la Marchesa, la sig.ra Pedace Scodnik, sig.ra Ira Gayda l'anima del Comitato, sig.na Fanny Foschi, comm. Scodnik, on. Lissia, generale Parziale e signora, donna Teresa Dettori, baronessa Rosazza, sig.ra Lea Minunni Lombardo, maggiore Peano e signora, prof.ssa Zuliani, comm. Piperno, la famiglia dell'ammiraglio Sechi, le sig.re Pavoni, Bramier, Veroni, le sig.ne Battisti, Castellani, Scassari.

L'Assemblea dell'Unione Naz. Auto Servizi

Sabato scorso nel salone delle riunioni della Confederazione generale fascista della Industria Italiana ha avuto luogo l'assemblea annuale dell'Unione nazionale autoservizi la fiorente organizzazione rappresentante nazionale di categoria degli industriali degli auto trasporti italiani.

Erano presenti numerosi concessionari delle maggiori reti d'Italia e perfino delle colonie libiche ed erano pervenute alla presidenza oltre 200 deleghe; il totale presenti o rappresentate erano oltre 380 linee automobilistiche di guisa che l'assemblea fu valida in prima convocazione.

Presiedeva l'ing. comm. Guido Vallecchi assistito dal consiglio centrale. Il presidente dopo avere rivolto un saluto ed un ringraziamento alla confederazione fascista dell'Industria sia per il significativo riconoscimento accordato all'U.N.A., come per la ospitalità concessa all'adunata, ha commemorato con commosse parole il compianto consigliere dottor comm. Jrianni, riferendo di poi diffusamente intorno all'opera svolta dalla associazione nel decorso anno. E' passato quindi ad esporre la brillante situazione finanziaria tanto della associazione quanto della rivista «Velocità» apprezzata e diffusa ormai in tutta Italia ed assurta a considerazione di massima fra i periodici tecnici italiani. A seguito di poi la discussione intorno alle varie questioni che più interessano la classe in questo momento fra le quali, precipuo lo adattamento dello Statuto sociale alle prescrizioni della legge sui sindacati.

Dopo la rinnovazione del consiglio di amministrazione integrato con la nomina a consigliere del sig. Jrianni Ambrogio fascista della vigilia, membro del direttorio e della federazione provinciale fascista del Lazio, l'assemblea ha tributato un caldo plauso alla presidenza ed al consiglio per i tangibili risultati in pro della classe conseguiti su tutte le questioni affrontate e segnatamente in merito alla ricchezza mobile, sulle paghe del personale di esercizio ed al contributo di utenza stradale. A chiusura dell'importante adunata è stato approvato per acclamazione, su proposta del presidente l'invio a S. E. Giuriati di un telegramma.

La morte dello scultore Astorri

Ieri è morto lo scultore P. E. Astorri.

Pier Enrico Astorri, nato a Piacenza nel 1882, giunse a Roma a 20 anni e il suo primo lavoro esposto alla prima Esposizione degli Amatori e Cultori venne acquistato dalla Regina.

A 23 anni, primo su 360 concorrenti per il concorso delle regioni al monumento a Vittorio Emanuele, vinse la statua del Piemonte.

Successivamente, mandò monumenti a Filadelfia, a Baltimora e nel Panama.

Al cimitero di Voghera collocò un gruppo della « Pietà » ed a Piacenza un busto a Camillo Tassi ed una lapide a Cesare Battisti.

A Roma venne incaricato dei restauri della S. Teresa del Bernini nella Chiesa di S. Maria della Vittoria e del busto di Michelangelo nella Chiesa della Minerva.

Nel 1924, alla presenza della Regina Madre, venne inaugurato a Fontanellato il suo monumento ai Caduti.

A Casteggio un altro monumento ai combattenti è collocato e non ancora inaugurato ed un altro ancora, dedicato ai morti di Pontecurone, trovasi in fonderia.

Ma la sua opera principale è il monumento a Pio X in S. Pietro. Opera che fu molto lodata per la semplicità dell'invenzione e per la bella e somigliante figura del santo Papa.

Gran rammarico desta nel mondo artistico la scomparsa di questo giovane valoroso e serio artista dal quale era giusto attendersi altre opere e uno svolgimento sempre maggiore delle sue ricerche plastiche. La morte è arrivata improvvisa troncando una vita esemplare di uomo e di artista.

I tristi effetti della gelosia

La livida gelosia, eccitata, probabilmente da alquanti bicchierotti di quello che si fa chiamare — non sempre legittimamente — di Frascati, ha armato il braccio di una comitiva mista di giovinotti e di donne popolari. Così una giornata di allegria e di festa, come quella di ieri, si è infoscata col sangue, per finire nelle squallide corsie di un Ospedale.

Una piccola comitiva era formata dal giovine muratore ventunenne Giulio Serafini, di Nazareno, romano, abitante al viale Castrense, n. 164, da sua moglie diciottenne, Argentina Pretola e dalla sorella di questa, America Pretola, ventenne.

Questa comitiva, nel viale Castrense, si incontrò con Tullio Serafini fratello di Giulio, il quale aveva con se la sua amante Adele Baldassarri.

Questo incontro spiacque evidentemente ad ambedue i fratelli e alle loro compagnie. Ne nacque un diverbio e, per conseguenza, una zuffa fra i due fratelli Serafini. L'uno di questi, Tullio, inferocito, mise mano al coltello e, pazzescamente, feriva il fratello Giulio, inveendo altresì

con morsi e pugni contro le due donne che erano con lui. Gli urli, le grida, la confusione furono indicibili, turbando la festosa tranquillità del viale Castrense, ove la tempestosa scena avveniva.

Il Giulio Serafini si buscò una coltellata al braccio sinistro, giudicata guaribile in 8 giorni; l'Argentina e l'America, per loro conto, ebbero contusioni escoriate e lesioni varie, per fortuna, non gravi.

* * *

Al vicolo Prati degli Strozzi, la femmina Alessandra Ranucci, di Pietro, di 28 anni, abitante a Vigna Marini, moglie dell'ammonito Agostino Fabbriani — il Paride della grossolana contesa — venne a diverbio con Anna Ciocci, fu Maurizio, di anni 32, abitante in via del Lauro, 7. La gelosia fra le donne armò di coltello il braccio dell'Alessandra, che ferì la sua rivale con una coltellata al collo e alla regione frontale, guaribile bensì in venti giorni, ma produttiva di sfregio permanente.

La scempiaggine di un mancato suicidio

Per quanto la pietà verso le debolezze umane si trovi sempre indulgenti verso i miseri che si lasciano trasportare dalle forze fatali delle cose; nondimeno, non sappiamo trovare una parola di commiserazione per un gesto, altrettanto tragico quanto scemo, col quale un giovine muratore abbruzzese ha voluto impressionare la platea... dei gonzi. Il suo giuoco, inverità, è stato un po' pericoloso e duro; ma non per questo è stato meno deplorevole e sciocco.

Umberto Menconi di Concetto, di anni 23, da Castel Ropo (Teramo) abitante al vicolo S. Costanza, è innamorato di una ragazza Elsa Gregori di 17 anni, e dice di essersi fidanzato con lei.

E' geloso e intollerante, Umberto. Egli si è recato ieri, in via della Fontana 17 in casa di Lina Gregori sorella della sua Elsa. La Lina lo informò che Elsa si era allontanata da casa il giorno innanzi, senza rientrare più nei domestici lari...

Arse di gelosia, il melodrammatico Umberto, a questa notizia. Pensò di essere stato abbandonato; suppose che Elsa si fosse abbandonata ad altri amori e decise una fulminea vendetta alla cinese. Aprì una finestra — aveva verificato che questa stava al primo piano — ed ammantandosi in un gesto togato di eroe da arena, si gettò di sotto.

Più idiota di così... si muore. — Ma Umberto nel piccolo salto, non morì. Si produsse però varie contusioni addominali, per le quali è stato trattenuto al Policlinico a meditare sulle dolorose conseguenze delle scempiaggini umane.

GLI SPETTACOLI

Al Costanzi

Sabato sera si è replicato per l'ultima volta il *Matrimonio segreto*, con il solito concorso di pubblico elegante e sinceramente entusiasta. Lo spettacolo era in onore di Bidù Sayò, la squisita cantatrice brasiliana che ha saputo in breve tempo conquistarsi l'ammirazione e l'affetto del pubblico romano. La esimia artista ha dato un nuovo saggio del suo talento originale e del suo invidiabile virtuosismo canoro. Ella è stata acclamata più volte fragorosamente e le sono stati offerti doni e fiori meravigliosi.

Nel pomeriggio di ieri, con la 14.a replica della bella e avvincente *Turandot*, si è chiusa la lunga stagione lirica. Assisteva allo spettacolo una gran folla che ha tributato alla Pacetti, alla Zamboni, al Bagnariol, al Parvis e a tutti gli altri valenti interpreti dell'opera pucciniana applausi assai festosi. Speciali ovazioni sono state rivolte al maestro Edoardo Vitale, animatore gagliardo e sapientissimo delle masse vocali e strumentali.

"Madama Butterfly" al Morgana

Sabato sera, con un teatro affollatissimo, ha avuto luogo al Morgana la prima rappresentazione della « Butterfly ». Il delicato e suggestivo spartito pucciniano ha avuto una pregevolissima esecuzione e di ciò ne va data, meritamente, lode ai bravi esecutori tutti e specialmente alla protagonista Nada Viarini che ha cantato con la consueta bravura, facendosi particolarmente apprezzare per la drammaticità dell'interpretazione scenica. Ottimo « Pinkerton » il tenore Mariotti, che ha fraseggiato con molto garbo la romanza del terzo atto, riscuotendo vivissimi applausi. Bene la Scotta (Suzuki) e il baritono Passarotti. Efficaci i cori, e decorosa la messa in scena. L'orchestra era diretta con visibile impegno dal maestro G. Patti. Questa sera alle 21 « Gioconda ».

"Menzogne" al Valle

Questa sera, come già annunciammo, Emma Gramatica darà lo spettacolo in suo onore e d'addio con una interessante novità: « Menzogna » di Winnicenko, che altrove ha riportato un vivo successo.

APOLLO

Questa sera alle 21.30 spettacolo con *Vera Mac Kimon*, le *Sei Apollo's Girls*, gli eccentrici *Fray*, ecc. Alle 23.30 *Dancing* e Ristorante. Domani la celebre *étoile* nord-americana *Valeree Braund* e la danzatrice russa *Zalewska*.

Esami di licenza a S. Cecilia

Nel prossimo giugno avranno inizio gli esami della sessione estiva per il conseguimento della licenza normale, ai quali possono partecipare anche candidati esterni. Il termine della presentazione delle domande scade il 10 giugno p. v.

Un saggio di pianoforte alla Radiofilarmonica

Giorni or sono si raccolse nella sala della Radiofilarmonica a Palazzo Altieri un elettissimo pubblico per assistere al saggio di pianoforte dalle allieve dell'esimia professoressa Olga Badoglio. Il programma scelto con molto buon gusto, fu eseguito con valentia e con grande esattezza interpretativa, sia per quei che riguarda i freschi e semplici pezzi suonati dalle principianti, sia per le difficoltà valorosamente affrontate dalle allieve delle ultime classi.

Si distinsero specialmente le signorine Oberholtzer, Surigo, Fornari e Baldassarre a prescindere poi dalla magistrale esecuzione che la sig.na Alba Locatelli seppe offrire della sonata n. 15 di Beethoven che chiuse l'interessante concerto. La signorina Locatelli inoltre volle per intermezzo deliziare il pubblico con alcune romanze per canto che furono molto applaudite.

La prof.ssa Badoglio fu molto complimentata e le furono offerti bellissimi fiori.

Spettacoli del 31 Maggio 1926

TEATRO ARGENTINA
COMP. DRAMMATICA ALDA BORELLI
LUNEDI' 31 — Ore 21 A prezzi popolari:
LA VERGINE FOLLE
Addio della Compagnia.
MARTEDI' 1 — Ore 21. Prima recita della Compagnia di Annibale Ninchi con: IL CARDINALE LAMBERTINI

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA DI BURATTINI P. GOZZI
LUNEDI 31 — Riposo.

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMMATICA DI A. DE SANCTIS
LUNEDI' 31 — Ore 21 Addio della Compagnia con:
Il colonnello Bridau
MARTEDI' 1 — Ore 21 Debutto della Compagnia drammatica di Alda Borelli con: L'ONDINA

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
LUNEDI' 31 — Ore 21.30 — Gli esperimenti del prof.
Cesare Gabrielli

ADRIANO — Comp. operette «Lombardiana». — Ore 21: *Scugnizza*.
MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Riposo.
MORGANA — Stagione lirica — ore 21: *La Gioconda*.
TEATRO DEI FANCIULLI — Riposo.
VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — ore 21: *Menzogne*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma*.

E uno stemma sormontato dal tricolore, crea una vivida nota di dominio che dalla piazza si diffonde sull'infinite coorti delle palme immobili come un esercito verde addensato a raccolta per giurar fedeltà.

Dal Sabato al Giovedì Suk-el-Giuma sonnecchia. Squilla di quando in quando nel profondo silenzio il campanaccio del cammello di guida d'una carovana apparsa da una quinta bianca e verde per sparire in una simile altra col suo moto lento, sempre uguale, senza rumore di passi, scandito dallo scatto di lunghi colli paleontologici e dal sussulto dei carichi terminanti in una figura umana. Coreografica, come sempre, l'Africa sa esser questo lo spettacolo essenziale della sua stessa vita; e l'offre con lenta magnificenza, tenace nel suo sprezzo per tutto ciò che è rapido, sicura dell'inutilità di ridurre il mondo ad una frenetica corsa che dovrà essere eternamente rotta dall'immobilità della tomba. E, pure di quando in quando, al mattino, s'alzano da una scuola situata in un angolo della piazza, le voci squillanti dei bambini arabi, limate dalle asperosità dei « kh » e dei « hrr » per un ribattesimo fonico, la cui acqua lustrale è attinta goccia a goccia dal nostro sillabario e compie miracoli recitati in coro.

Un piccolo caffè è di fronte alla scuola; e richiama a sè gli zaptiè del Commissariato, pochi ebrei randagi scaturiti da una sinistra *thorà* e alla caccia di briciole di affari e di notizie e qualche arabo, berbero o beduino festeggiante la prima o l'ultima tappa d'un tremendo cammino: figure avvolte di solenni cenci, di circospezione e di chiuso mistero. E sul tappeto di fine sabbia, pestata e appareggiata dalla gommosa zampa dei cammelli, una frotta di colombi tuba, minuetta e si scambia inchini d'amore mentre tutt'intorno il secco, speciale crepitio delle foglie delle palme agitate dalla brezza, imita in maniera roca la placida cantilena d'un mare lontano.

Dal Sabato al Giovedì la croce — fissa nel campo sabaudo dello stemma e ondeggiante in quello della bandiera — offusca il gran nome d'Allah scritto a caratteri di sole e d'aria nella terra e nel cielo. Contro la legge d'amore del Cristo, il dio della scimitarra non lotta più: scacciato, sembra arrendersi e dichiararsi definitivamente vinto.

Ma Giuma, il Venerdì, è la sua festa: e in suo nome Suk-el-Giuma condensa in un giorno solo la vita d'una settimana. Da miriadi di minute arterie spesso cancellate dalla sabbia e rifatte dall'istinto del cammello, da sentieri serpeggianti tra cespugli e sassi e non raddrizzati mai da nessuno, neanche quando sarebbe sufficiente spostare una pietra o sradicar una pianta, dalle grandi strade italiane, volontà rettilinee giovanilmente avventate sull'immense piane; da distanze imprecise, da attendamenti instabili, da nuclei di tuguri senza nome, uomini e bestie affluiscono come in ubbidienza a leggi mistiche, s'addensano, s'affollano, riempiono la piazza e arginati dalle mura ridanno cuore al dio vinto, vigoria alla sua voce.

E subito, col sole, il mormorio dell'alba si cambia in clamore. Si celebra in questo giorno il rito del *den*, del dare e dell'avere, come il Corano, la parola d'Allah, stabilisce. E allora l'imperturbabile calma musulmana si frantuma in urla e gesti violenti. Tragedie e drammi si svolgono che per nucleo motivo hanno una manata di datteri o di fango di datteri. La grigia marea dei barracani, spruzzata, punteggiata dalle chiazze rosse delle *taghie* o dalle macchiette nere dei musi fezzanesi s'agita e ribolle per continue risse foniche nelle quali il nome d'Allah scorta l'offerta, il rifiuto, la maledizione, l'ingiuria, l'ipocrito augurio... « Tu menti: che Allah ti riconduca a casa in salvezza... » ... « Possa Allah abbreviar la tua notte dandoti molta forza per la tua gioia... » ... « Che Allah crei in ogni ora dieci mussulmani simili a te! »... E' in suo nome che tutta una rigatteria già servita a varie vite, trova ancora un ultimo e forse penultimo impiego, invece dell'immondezzaio: è lui, il Dio, ad irridiare a sterminate distanze da qui tutto ciò che è stato devastato dalla tarla, dalla ruggine e dal ghetto, dopo aver accentrate qui i tappeti e le cuffie di Misurata, le stuoie di Taorga, i vasellami e le anfore di Gurda, i cuciami del Garian, tutti i prodotti della Gefara, la pianura; del Gebel, la montagna; e della *Ghibla*, la zona desertica, il Sud. Vibrano nelle bocche spalancate le due sacre « a » separate da un rapido sollevamento della lingua. Sul suolo affocato sembrano tremolare i caratteri della sua legge e il bianco accecante delle mura, il tremendo indaco del cielo li ripetono. Tutto, tutto è pieno di lui divincolato dalla stretta del Cristo: di lui, risorto per fissar lo sguardo feroce verso tramontana, da dove noi, figli del Cristo venimmo, e minacciare ancora. Per un giorno Suk-el-Giuma è suo. E la duplice croce dello stemma e della bandiera sembra dissolta nelle vampe del sole.

Nell'urlio del mercato, all'infuori delle dispute, era come un sottostrato di segreti colloqui che addensava qua e là in maniera più fitta, gruppi di barracani intorno a personaggi che parlavano a voce bassa accompagnando le loro parole con gesti di circospezione, per via degli zaptiè... E un nome circolava su tutte le bocche che aveva il misterioso potere di uniformare ogni volto in una stessa espressione di reverenza, con quella quasi nevrotica facoltà che induce l'arabo — ed anche il tedesco — a lasciar cadere ogni arroganza e farsi piccolo non appena scopre forza in ciò che riteneva debole: Vulb... Bascià Vulb... Nel frastuono, non tutti comprendevano bene quel che veniva narrato e allora le loro interruzioni provocavano bassi sori d'infastidite proteste.

— Che? Che ha fatto Bascià Vulb? La mia vecchiaia non ha più buone orecchie, fratello... Ripeti, Mohammed!... Eleva la tua voce, Muktar...

— Taci — La giornata è lunga... — Ti diremo noi tutto senza dimenticare una parola. Non ci disturbare...

— Avete ragione, fratelli, avete ragione...

— Allah mi ha dato piccola statura... Fatemi avvicinare, ch'io possa udire quel che fa Vulb...

— E anche la porta del Paradiso è piccola: e tu v'entrerai meglio, Ibrahim; taci...

— Possiate restarne fuori...

Che aveva fatto Vulb?... Da quando era venuto lui, gl'Infedeli non si riconoscevano più e il trionfale sorriso d'Allah s'era ecclissato... Vulb possedeva la forza del leone, la costanza del cammello e la vista del falco... A Misurata era venuto dal mare, alla testa di mehalle d'infedeli divenute mehalle di diavoli e in pochi giorni s'era ripreso tutto: Marina, trincee e territorio... E i Fedeli avevano assistito allo sfacelo della loro grande repubblica senussita, la Giamurria, nata con l'aiuto tedesco, lasciando al suolo seicento caduti per la sempiterna gloria di Allah... Poi in tre settimane aveva rioccupata tutta la Gefara di Azizia, spingendovi certe mehalle comandate da altri minori Bascià dai nomi buffi — Pitsar (Pizzari), Gratsian, (Graziani) — ma che erano più diavoli dei diavoli ed avevano il dono di essere da per tutto, di sbaragliare tutto, di percorrere il suolo dei Credenti con una velocità fantastica, non fermandosi che per far carneficina... Ora costoro s'erano uniti ad altri due Bascià della loro specie, tali Galin (Gallina) e B'll (Bally) — Allah facesse cenere di tutti e quattro! — e s'erano lanciati contro il Gebel riconquistando Giosh e Giado e costringendo alla fuga il leone dei leoni, Mohammed Fighani...

Tutto era cambiato con Vulb... Mentre prima gl'Infedeli combattevano in masse compatte ch'era facile assalire con pochi fucili di fianco e alle spalle o aspettare all'agguato nei passi difficili, — ah! i bei giorni di felicità! — ora si disseminavano in piccoli gruppi sempre in moto, pronti a piombare riuniti sulle sconcertate mehalle dei campioni della fede... Tutti i Capi che prima avevano trovato degna sede al Castello di Tripoli, n'erano stati cacciati via e — *m'skin!* — senza ricevere nemmeno un po' di danaro, mentre nei passati tempi ne veniva loro giustamente offerto in larga misura. In ogni loro asserzione i Fedeli erano chiamati bugiardi e traditori... Vulb non credeva mai alle loro parole mentre invece tutti i suoi predecessori le avevano sempre credute... E poi, cosa inaudita! non erano stati impiccati alcuni veneratissimi Capi, rei soltanto di aver massacrato qualche carovana degli Infedeli alla buona epoca del sorriso d'Allah?

Ma v'era dell'altro: ed era questo il motivo principale dell'agitazione manifestata da quel gran cuore accentratore e distributore delle notizie d'Africa che è Suk-el-Giuma: Vulb aveva dichiarato che in seguito a suoi accertamenti, la maggior parte di coloro che si dichiaravano proprietari delle terre della Menscià e della Gefara attorno a Tripoli mentivano; e, in nome del suo Sultano s'era appropriato una vasta regione per spezzettarla tra i *kelb* cristiani...

Come resistere? Come protestare? Se quel Vulb aveva tale potenza miracolosa, da saper fermare perfino le sabbie mobili suddividendole in tanti quadrati di cespugli dove era riuscito a piantare un numero sterminato d'alberi...! Dal niente creava càsl, quel Vulb, e con la stessa facilità con cui stava sventrando Tripoli e « faceva più piccolo il mare » dinnanzi alla città per costruire dove prima erano onde, un'immenso stradone...

No: no... L'*Imam* della moschea di Sidi Abdessalam a Sliten, il saggio dei saggi, diceva che con Vulb non si poteva lottare più... che con lui sarebbe venuta la fine... *Illallah!* In nome di Dio! Tutti i Fedeli sentivano ormai sopravvenire l'inevitabile. E se v'era ancora qualcuno ostinato a non vedere la verità, come Mohammed el Dib (il lupo) nel Sahel, Mohammed F'gheni nel Fezzan, e Hahmed Steteui nel Misuratino, che Allah desse loro e a tempo, la luce! s'arrendessero... Mahdi Sunni, il delegato del Senusso era già sparito trascinandosi dietro molti altri Capi... I Coobar erano fuggiti a Garian; Mohammed bu Sciahalla a Suk-el-K'mis s'era sottomesso... — Ma i prezzi delle pecore non sono più per la smunta borsa di noi poveri, Allah ci aiuti!... Trentacinque lire! Che ne dite fratelli? E' inutile far quattro giorni di cammello per venire a Suk-el-Giuma...

(Continua)

IL QUATTORDICESIMO GIRO D'ITALIA

La più lunga tappa della corsa: Terni-Bologna

Ferrario

Cortesia

Bergami

La classifica dopo l'ottava tappa

	Tempo	Distacco
1. Brunero	87.44'12"	—
2. Binda	88.05'20"	21'06"
3. Bresciani	88.06'13"	25'01"
4. Enrici	88.45'06"	1.00'54"
5. Vallazza	88.54'43"	1.10'31"
6. Bestetti	89.11'42"	1.27'30"
7. Gilli	89.38'32"	1.54'20"
8. Pancera G.	90.01'22"	2.17'10"
9. Gremo	90.40'10"	2.55'58"
10. Robotti	91.00'56"	3.16'44"
11. Cortesia	91.18'01"	3.33'49"
12. Lazzaretti	91.35'43"	3.51'31"
13. Balestrieri	92.29'40"	4.45'28"
14. Berni	92.43'02"	4.58'50"
15. Brivio	93.07'41"	5.23'29"

Gli indipendenti

1. Bresciani	88.09'13"	—
2. Vallazza	88.54'45"	45'30"
3. Gilli	85.38'32"	1.29'19"
4. Gremo	90.40'10"	2.30'57"
5. Robotti	91.00'56"	2.50'43"
6. Cortesia	91.18'01"	3.08'48"
7. Balestrieri	92.29'40"	4.20'27"
8. Berni	92.43'02"	4.33'49"
9. Brivio	93.07,41"	4.58'28"

I disorodnti

1. Enrici	88.45'06"	—
2. Gremo	90.40'10"	1.55'04"
3. Robotti	91,00'56"	2.15'50"
4. Cortesia	91.18'01"	2.32'55"
5. Balestrieri	92.29'40"	3.44'34"
6. Berni	92.43'02"	3.57'56"
7. Brivio	93.07'41"	4.22'35"
8. Montevecchi	93.10'52"	4.25'46"
9. Tecchio	93.48'50"	5.03'44"
10. Barbera	95.02'22"	6.17'16"

Il totalizzatore a Roma

Ecco le quote del totalizzatore per la tappa Sulmona-Terni:

Brunero vincitore L. 23, Vallazza 2. vincitore L. 108.

Piazzati: Brunero L. 11, Vallazza L. 13, Binda L. 11, Bestetti L. 14.

La partenza da Terni

TERNI, 31. — I concorrenti del Giro d'Italia hanno stamane preso regolarmente il via per la IX tappa Terni-Bologna.

La partenza è stata anticipata di mezz'ora avvenendo così alle 2.30 per compensare il maggior percorso reso necessario dall'impossibilità di passare il torrente Ancione fra Pieve di Santo Stefano e Bibbiena.

La tappa che consta di 350 km. per quanto non presenti le difficoltà della Foggia-Sulmona e della Sulmona-Terni è una delle più lunghe del «Giro».

E' necessario però sorpassare parecchi dislivelli che salgono sino a 966 metri a Punta di Viamaggi.

A Spoleto

SPOLETO, 31. — Dalle macchine che hanno preceduto di circa mezz'ora il passaggio dei corridori apprendiamo che il gruppo giunto alla salita di Somma si è diviso in due. Infatti alle 3.44 passa il primo scaglione che è il più numeroso, con Vallazza, Gilli, Binda, Brunero e Bresciani in testa; il secondo scaglione passa alle ore 3.44,12" con in testa Bestetti. Seguono poscia altri corridori isolati e per ultimo Pallotta. Notati fra i primi dei due gruppi gli appartenenti alla M.V.S.N.

Dopo Spoleto per la via pianeggiante i due gruppi si sono riuniti. Si ha anche notizia che il gruppo compatto è passato per la città di Foligno.

Nessun incidente: solo sotto Terni Persichetti ha dovuto sostare per una bucatura; per la stessa ragione Ribo è disceso a Soma ripartendo subito dopo.

A Foligno

FOLIGNO, 31. — I corridori del Giro d'Italia hanno transitato per la nostra città alle 4,58.

Il gruppo di testa è composto da circa 25 corridori tra cui Binda, Brunero, Tecchio, Eurici, Robotti e Gremo.

A Perugia

Pgerugia, 31. —Gjhl? shrdlue hrde hh

PERUGIA, 31. — Per l'anticipo di mezz'ora nella partenza da Terni dei corridori del Giro Ciclistico d'Italia poco pubblico era questa mattina ad assistere al passaggio.

Non mancava il R. Questore comm. Fantusati. Alle 6,42 preceduti dall'automobile della *Gazzetta dello Sport* giungeva il gruppo di testa composto di circa 26 corridori tra i quali abbiamo notato: Enrici, Tecchio, Robotti, Binda, Brunero, Gremo, che dopo una diecina di minuti sono seguiti, alla spicciolata, da altri corridori che su la salita del Monte S. Giovanni (km. 6) erano stati distanziati dai primi.

I corridori attraversarono la città per Borgo XX Giugno, Corso Cavour e per via Umbertide si sono diretti verso Bologna.

A Città di Castello

CITTA' DI CASTELLO, 31. — Con forte anticipo sulla tabella oraria, sono passati da Città di Castello i concorrenti al «Giro». Il traguardo a premio è stato vinto dall'anziano Robotti, seguito a poche macchine da Enrici e Venturi.

L'arrivo a Bologna

BOLOGNA, 31. — La lunghissima tappa che da Terni giunge a Bologna non permetterà sfoggio di eccessive velocità.

Si calcola che l'arrivo nella nostra città avverrà tra le 16,30 e le 17,30.

La 32.a Bordeaux-Parigi

PARIGI, 31.

La 32.a Bordeaux-Parigi ha avuto luogo ieri col seguente ordine di arrivo: 1. Benoit Adeline che compie 1 600 km del percorso in ore 19,25' alla media di km. 30 e 900; 2. Delbecque a due macchine; 3. Buisse Lucien a 3 macchine.

L'"Americana,, di Milano

MILANO, 30. — Oggi al Velodromo del Sempione si è corsa una americana internazionale su 54 km. e 270 metri, che è stata vinta dalla coppia Wambst-Lacquehaye in 1,18'4"; 2. la coppia Giorgetti-Sivocci ad un giro; 3. fratelli Bergamini; 4. Bottecchia-Piccin.

Si è pure corsa una gara ad inseguimento italo-francese nella quale la coppia italiana Bottecchia-Piccin ha raggiunto la coppia francese Wambst-Lacquehaye in 8'10" 3/5.

L'incontro con la "Juventus,,

Sempre più vivo si fa l'interessamento degli sportivi romani per il grande incontro calcistico di giovedì allo Stadio e tanto per ingannare l'ansia dell'attesa i giornali non fanno che esaminare e riesaminare la probabile composizione della squadra romana.

Il lavoro del C. T. è, causa la forzata assenza di Bernardini, tutt'altro che facile perchè per tutte le linee, eccettuata la mediana su cui non si fanno discussioni, abbondano elementi buoni senza però alcuno si imponga per la sua classe agli altri possibili candidati.

Così in porta Nicolini e Ricci oggi si equivalgono e lasciano perplessi nella scelta. Dei terzini se ne hanno almeno quattro fra cui il dubbio è lecito: Mattei, Corbyons, De Michelis e Bianchi Placido e se il terzo individualmente appare oggi superiore agli altri è anche certo che i primi due pel maggior affiatamento fra loro esistente ci danno maggiore sicurezza.

Non parliamo poi della grande incognita rappresentata dalla prima linea che avrà un compito ben terribile da assolvere: passare cioè fra tre «nazionali» della forza di Rosetta, Allemandi e Combi. «Fulvio» sarebbe stato per i nostri doppiamente prezioso e cioè non solo come guida e fulcro dell'attacco, ma come il più solido sostegno morale che i nostri giovani atleti potessero desiderare avanti ai formidabili nomi sopra ricordati.

La sicurezza, la calma la padronanza assoluta del giuoco che il nostro «nazionale» sa conservare avanti a chicchessia si sarebbero certamente comunicati agli altri trascinandoli alla vittoria. Saprà e potrà il valoroso Bucovic assolvere degnamente un compito così difficile? Speriamolo perchè nelle grandi battaglie, è cosa nota, vince chi attacca.

Abbiamo accennato per sommi capi alle difficoltà che il C. T. dovrà affrontare e risolvere e mentre gli auguriamo, per l'onore del calcio romano, una definitiva felice scelta ci riserviamo di tornare sull'argomento che tanto appassiona pubblico e competenti.

Materassi vince la terza Coppa della Perugina

Materassi e la moglie dopo la vittoria

PERUGIA, 31. — Sul percorso Piano di Massiano-Fontivegge-San Sisto-Olmo-Piano di Massiano (km. 16.400 da ripetersi 18 volte per complessivi chilometri 298,200) si è disputata la gara automobilistica per la *Coppa della Perugina*. La gara era dotata inoltre di premi per 150.000 lire.

Di anno in anno questa gara internazionale di motori e di piloti si perfeziona nella sua organizzazione tecnica, e si afferma d'importanza e d'interesse maggiore, tanto che l'affluenza di sportivi da ogni parte d'Italia, e in particolare da Roma, Firenze, Bologna, Milano è tale, che per le strade e per i caffè perugini sembra non ci siano più, per la prevalenza dei forestieri; e, se l'anno passato la corsa mise in primissima linea il conte Brilli-Peri, vincitore poi a Monza del Campionato del mondo, questo anno ha riaffermato il valore di un altro asso potente, Materassi Emilio, una bella speranza italiana per le vittorie ai Circuiti di Monza o di Lione, di Spa e di San Sebastiano. E aveva fatto le prove a questo Circuito di Perugia nei giorni scorsi una altra e nuova macchina italiana, meravigliando corridori e tecnici per i meravigliosi tempi battuti, annunziandosi temibilissima concorrente anche delle macchine di cilindrata superiore alla sua di cm. 1500; se non che all'ultima ora si è ritirata.

Questo Circuito deve la sua fortuna in parte anche alla bellezza del suo percorso, che mette a dura e varia prova piloti e macchine, ha una lunghezza chilometrica giusta, in modo da dare il frequente passaggio delle macchine, e da più punti, per il terreno accidentato in cui si svolge, permette di osservare per lunghi e ampi tratti le fasi varie della corsa, nei lunghi rettifili, e nelle scabrose e strette voltate in discesa e in salita. Quest'anno un treno speciale, concedeva di spostarsi nei punti interessanti.

Se i corridori, poi, possono esserne i migliori giudici, essi ne sono entusiasti. Così che non pare arrischiata la speranza e il proposito, che il presidente dell'Automobil Club di Roma, on. conte Romeo Gallenga ha manifestato, di veder disputare anche nel Circuito di Perugia, il Gran Premio d'Europa, per il trasferimento della Direzione e della Sede Centrale dell'Automobil Club d'Italia in Roma.

Ma senza lasciarci andare a quello che potrà diventar domani la manifestazione sportiva, da tre anni dovuta all'iniziativa geniale e allo spirito di volontà e di organizzazione del comm. Giovanni Buitoni, è doveroso constatare che fin da oggi è tra le più belle e interessanti d'Italia.

Varie diecine di migliaia di persone, tra cui molti appassionati convenuti da ogni parte d'Italia, si sono raccolte lungo il percorso e nelle immense tribune. Tra le varie personalità si notavano il Principe di Assia, gli onorevoli Bastianini, Felicioni, Fani, Rossi-Passavanti, Riccardi, Spinelli, l'on. Gallenga, il comm. Hensemberg dell'Automobile Club Italiano. Un treno speciale, seguente in gran parte la linea del Circuito, conduceva gli spettatori ad assistere al passaggio dei concorrenti nelle curve più ardue del Circuito.

Alle 9.15 un colpo di cannone ha annunziato la partenza ai ventotto concorrenti che partono divisi per categoria con due minuti di intervallo tra le varie categorie.

Il corridore Materassi della categoria oltre 2000 cmc., su macchina *Itala* prende subito la testa seguito da Brilli-Peri su *Ballot* della stessa categoria.

Al terzo giro si ritirava Ruggeri su *Nathis* e al 17. si rovesciavano le macchine di Stefanelli e di Bona entrambi pilotanti una *Bugatti*. I due corridori riportavano fortunatamente soltanto lievi contusioni.

Pure al 17. giro Brilli-Peri deve arrestarsi per guasti e si ritira.

Alle 11.54 compie il primo acclamatissimo il percorso Materassi su *Itala* in 2 ora 27'14" alla media oraria di chilometri 122,316. Si classificano successivamente: 2. Croce su *Bugatti* in 2.51'23"; 3. Presenti su *Alfa-Romeo* in 2,51'28"; 4. Rosti su *Bugatti*; 5. Serboli su *Chiribiri*; 6. Zaniratti su *Bugatti*; 7. Nicoli; 8. Clerici; 9. Peter; 10 Borzacchini; 11. baronessa D'Aavanzo; 12. Durazzo.

Ecco la classifica per categoria: oltre 2000 cmc.: 1. Materassi; 2. Presenti; 3. D'Avanzo — Categoria 2000 cmc.: 1. Rosti; 2. Zaniratti; 3. Nicoli — Categoria 1500: 1. Croce; 2. Serboli; 3. Peter; 4. Durazzo — Categoria 1100: 1. Clerici; 2. Borzacchini.

Aymo Maggi al secondo posto nel Circuito d'Alsazia

STRASBURGO, 30.

Ieri si è corso il circuito di Alsazia.

La gara è stata interessante specialmente per merito di Maggi, il quale, dopo aver dovuto abbandonare la testa, presa fin dal primo giro, dovette fermarsi due o tre volte per noie alle candele, perdendo due giri su Dubonnet ed un giro su De Wizscaja a metà corsa.

Ma con progressività regolare e battendo tre volte il *record* del giro, Maggi finiva a due secondi e mezzo da Dubonnet che però aveva dovuto, come del resto De Wizscaja, fermarsi al box varie volte.

Il *record* del giro restò in ogni modo al valoroso bresciano con 6'30" pari alla media di Km. 123.560.

Ecco la classifica:

Categoria 1100 *cmc.* — 1. *Dubonnet*, su «Bugatti», che compie i 472 chilometri del percorso in ore 4.22'52" e 3/5.

2. Conte Maggi, su «Bugatti», in ore 4.31'31" e 1/5.

Categoria 750 *cmc.* — 1. *Stanton* su «Sigma Violet» che copre i 354 chilometri del percorso in ore 3,18'30" alla media di chilometri 80,880.

Il circuito dei Monti Peloritani

MESSINA, 30. — Oggi si è svolto alla presenza delle autorità e di una immensa folla il quinto Circuito motociclistico dei Monti Peloritani su un percorso di 250 chilometri. Hanno preso la partenza 27 motociclisti. Ecco i risultati:

Categoria 250 cmc.: 1. Azzolini in ore 4,33'57".

Categoria 350 cmc.: 1. Faraglia in 4,19' e 26"; 2. Zanchetta in 4.35'37"; 3. Di Gennaro in 4,44'7".

Categoria 500 cmc.: 1. Moretti in 4,10' e 41"; 2. Taberleta in 4.22'16. 3. Gambarini in 4,32'1".

Classifica generale: 1. Moretti su *Guzzi*; 2. Faraglia su *H. D.*; 3. Taberlet; 4. Gambarini; 5. Azzolini; 6. Zanchetta; 7. Di Gennaro.

I Balilla romani vittoriosi a Cagliari

Il prof. Casali, console della legione «Balilla» dell'Urbe, telegrafa da Cagliari:

«Concorso ginnastico Cagliari Balilla romani vincono premio primo grado, corona alloro».

Ai nostri «Balilla» che, nell'isola sacra a ogni cuore italiano tengono alti i colori di Roma, il nostro più fervido alalà.

Le corse al trotto a Villa Glori

Ecco i risultati della giornata di ieri:

PREMIO CAMERATA, L. 4000; da m. 1700 a m. 1800: 1. *Pippo* (1700) del sig. Antonio Fabbri, guidato da Quadrelli; 2. *Glauco Gluckster*; 3. *Altomare*. N. P.: *Ardito Jaculor*; *Notturno*; *Oceano II*; *Magello*; *Dante II*; *Ombra*.

Tempo: 2'38"; 2'38"2/5; 2'39".

Totalizzatore: 66; 17; 17; 30; 14.

PREMIO BOVILE, L. 5000; m. 2500: 1. *Greti Maria* (2540) dei Fratelli Tosi, guidata da Boccaletti; 2. *Oberon*; 3. *Miss Kate B.* N. P.: *Heater*.

Tempo: 3'40"; 3'40"2/5; 3'40"4/5.

Totalizzatore: 7; 6,50; 11,50.

PREMIO BOLSENA, L. 6000; m. 1700: 1. *Aldo* (1730) dell'allevamento Sapienza, guidato da Mondelli; 2. *Macrone*; 3. *Cantore Pater*. N. P.: *Amerigo Vespucci*; *Joelise*; *Santa Barbara*; *Bembenello*; *Tamarra*.

Tempo: 2'33"2/5; 2'33"3/5; 2'35".

Totalizzatore: 11,50; 7; 14; 7,50.

PREMIO DEL GOVERNATORATO, lire 20.000; m. 2000: 1. *Gardone* (2000) del cav. uff. Gennaro Gargiulo, guidato da Branchini; 2. *Napoleone*; 3. *Zombor*. N. P.: *Stilicone*; *Scintilla*; *Michelangela*; *Ingomar*.

Tempo: 2'50"1/5; 2'51"; 2'53".

Totalizzatore: 5,50; 5,50; 6; 7.

PREMIO BRACCIANO, L. 4000; m. 2000: 1. *Za la mort* (2020) dei Fratelli Baldi, guidato da Fabbrucci; 2. *Scampolo*; 3. *Chirone*. N. P.: *Oriani*; *Fulmine*; *Mago*.

Tempo: 3'; 3'1"; 3'2".

Totalizzatore: 10; 7,50; 11,50.

PREMIO BELLUZZA, L. 8000; m. 2000: 1. *Arion* (2000) del cav. uff. Gennaro Gargiulo, guidato da Branchini; 2. *Ingomar*; 3. *Silse*.

Tempo: 2'58"; 2'58"3/5; andatura irregolare.

PREMIO EVENTUALE, L. 3000; m. 2000: 1. *Jole Albingen* (2020) del cav. Augusto Ricci, guidata da Quadrelli; 2. *Altomare*; 3. *Uragano*. N. P.: *Santa Barbara*; *Otello*; *Notturno*; *Ardito Jaculor*; *Dante II*; *Oceano II*; *Nunciana Meli*; *Israele*.

Tempo: 3'5"; 3'5"1/5; 3'7".

Totalizzatore: 9; 6; 7,50; 6.

"Cranach,, batte "Apelle,, sul palo

MILANO, 31. — Ieri con un tempo bellissimo, alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, del Sindaco senatore Mangiagalli, di moltissime altre autorità e di una folla elegantissima ed innumerevole, si è disputato a San Siro il Gran Premio d'Italia di lire 250 mila su metri 2400. Hanno partecipato alla corsa sette cavalli. La partenza è buona e il favorito *Apelle* è subito alla testa che conduce a grande andatura, raramente minacciato da *Orasso* e da *Zizonio*. In dirittura il crak di Tesio ha corsa vinta e prosegue tra scroscianti applausi della folla mentre nel resto del gruppo si fanno luce *Diana* e *Cranach*. Negli ultimi metri quando Regoli ormai avendo corsa vinta abbandona il suo puledro, Wright fa fare a *Cranach* uno sbalzo portandolo per una testa dinanzi ad *Apelle*.

La vittoria di Tesio è applauditissima, ma nel pubblico lo scarto avvenuto produce vivaci proteste tanto che i commissari di corsa decidono la messa a piedi di Wright per non avere eseguito gli ordini di scuderia, trasmettendo il rapporto ai commissari del Jockey Club.

I 2400 metri sono stati coperti in 2'32".

Ecco l'ordine di arrivo: 1. *Cranach*; 2. ad una testa *Apelle*; 3. a dieci lunghezze *Diana*; 4. a cinque lunghezze *Zizonio*.

Il totalizzatore ha pagato 6.56, 11.60, 6.60, 19.50.

L'Italia vince la "Coppa Principe di Piemonte,,

MILANO, 31. — Ieri sera al Palazzo dello Sport, alla presenza di S. A. R. il duca di Bergamo, della contessa Calvi di Bergolo, di molte autorità e di un largo stuolo di ufficiali e di un pubblico elegantissimo si è corso il premio «Principe di Piemonte» consistente in una coppa di oro offerta da S. A. R. il Principe Ereditario, da vincersi per tre volte, e di una riproduzione in argento dorato della coppa stessa da assegnarsi alla squadra vincitrice. La gara, disputata da squadre formate di tre cavalieri per ciascuna, delle Nazioni partecipanti al concorso è terminata con la vittoria dell'Italia la cui squadra era composta dal tenente Pacini, dal capitano Bettoni e dal capitano Formigli con 16 penalità; 2.a si è classificata la squadra francese con 28 penalità; 3.a il Portogallo con 30 penalità; 4.a la Spagna con 72 penalità. La Polonia si è ritirata.

L'accanito incontro Virtus-Arden

Un "goal,, dopo 65 minuti di giuoco

BERGAMO, 30. — Quest'oggi si sono incontrare in un *machi* accanitissimo le due squadre *Virtus* di Torino e *Arden* di Bergamo, per il campionato Uliciano.

Terminati i due tempi regolamentari di 45 minuti, le due squadre non avevano segnato nessun goal.

Sono stati giuocati altri 20 minuti di tempo supplementare, e la squadra torinese riusciva così a segnare un punto.

Le gare per la "Coppa Davis,,

Ieri sul campo del Tennis Club Roma si sono svolti gli ultimi due incontri del «semplice» della gara italo-inglese per le eliminatorie della Coppa Davis.

Nel primo incontro Turnbull ha battuto Serventi che, dopo aver vinto il primo set per 6-3, ha ceduto alla maggiore potenza dell'inglese che ha guadagnato le altre tre partite con 6-1, 6-1, 6-2.

Con questa partita la vittoria definitiva è dell'Inghilterra che ha già tre vittorie. Tuttavia con interesse è seguito anche l'ultimo incontro che vede di fronte De Morpurgo e Wheatley. L'italiano, nettamente superiore, vince i primi due sets per 6-2 e 6-3. Alla terza partita quando l'italiano è già in vantaggio con 3-2 l'inglese abbandona.

L'Inghilterra vince così definitivamente la eliminatoria con tre vittorie contro due riportate dall'Italia la quale viene ad essere eliminata dal torneo per la Coppa Davis.

Bacigalupo vince due gare a Sturla

STURLA, 31. — Si è inaugurato ieri la stagione di nuoto con grande concorso di pubblico.

Nella gara di metri 100 sono arrivati: 1. Bacigalupo Renato dello *S. C. Nafta* in 1' e 20"; 2. Monticelli dello *S. C. Quarto* in 1'23.

Nella gara di 400 metri: 1. Bacigalupo Renato in 6'8"; 2. Grimaldi dello *S. C. Quarto* in 6'56".

Una serie di vittorie pugilistiche italiane

Berardi — Leroux — Mario Farabullini — Paumelle

Ieri all'arena dell'Esedra si è svolta una interessante riunione pugilistica che ha dato i seguenti risultati:

Dilettanti pesi leggeri — Stacchiotti batte Sangermano ai punti in quattro riprese.

Pesi leggeri — Giacchetti batte Di Luzio ai punti in otto riprese; Berardi di Roma batte ai punti Fallefant, francese, in otto riprese; Mario Farabullini di Roma batte Leroux, francese, in dieci riprese ai punti.

Pesi welters — Fiermonte di Roma batte il francese Paumelle alla quarta ripresa in seguito a squalifica del francese per colpo basso volontario.

Alberto Farabullini è stato sostituito da Fiermonte per non aver ottenuto il permesso dall'autorità militare.

Due viandanti assassinati

da una banda di malfattori

NAPOLI, 29. — Ieri mattina poco dopo le 11,30 il negoziante di frutta Pellegrino Carbone che ha uno stabilimento per la lavorazione delle ciliege a Montuoro Superiore, dopo una dura giornata di lavoro, faceva ritorno al paese per godere in famiglia alcune ore di riposo. Anzichè prendere posto come soleva in un biroccino di sua proprietà, affidò questo a due suoi garzoni, salendo invece sulla vettura che fa servizio sul tratto da Montuoro a Forino, e che era guidata dal proprietario Giacinto Iannaccone. La vettura si mise in moto attraverso la lunga e tortuosa via che allaccia i due paesi, via sulla quale purtroppo spesso si sono deplorate aggressioni e grassazioni consumate a quanto pare da briganti provenienti dall'Agro Nolano, dove i militi della Benemerita, come è noto, dànno alla malavita una caccia senza quartiere.

Proprio quando la vettura attraversava il tratto della croce di San Marco una banda di malfattori, sbucati dalle siepi che fiancheggiano la via, e che, secondo testimonianza di alcuni contadini, erano tutti armati di fucile, balzavano in mezzo alla strada, puntavano le armi, e facevano fuoco per quattro volte contro i cavalli e contro le persone che si trovavano nella vettura. Tempestati di proiettili, le due vittime si abbatterono fulminate, senza avere potuto nemmeno tentare di difendersi, e senza forse avere avuto il tempo di rendersi conto di quanto accadeva.

Sui cadaveri dei due sventurati piombarono poi gli assassini che, vere iene nella loro sanguinaria ferocia, li depredarono di quanto avevano allontanandosi poi indisturbati, mentre la tragica vettura si rimetteva in moto conducendo a Forino il corpo dei due assassinati. I primi che la scorsero, invasi dall'orrore e dal raccapriccio, divulgarono la notizia in paese, e presto intorno alla macabra carrozza si raccolse una folla furente di pietà per le vittime e di sdegno per i carnefici.

Contadini armati percorsero la strada fatta dalla vettura decisi a vendicare le vittime; ma i malfattori naturalmente si erano dileguati. Rinunziamo a descrivere lo strazio delle famiglie dei due assassinati. Scene pietose e strazianti si svolsero commovendo quanti erano presenti. Lo Iannaccone era padre di ben otto figli che lascia nella ristrettezza; anche il Carbone è padre di diversi figli. Giorni or sono egli era venuto a Napoli perchè nella nostra città si trova sua moglie gravemente ammalata. Sembra che il Carbone avesse indosso oltre 5000 lire.

Stamane hanno avuto luogo i funerali delle due vittime e ad essi hanno partecipato quasi tutti gli abitanti di Forino.

I banditi, malgrado le più diligenti indagini dei carabinieri sono ancora latitanti. Si spera però che presto questi sanguinari mostri siano assicurati alla giustizia punitrice.

La "Coppa Gordon Bennet,,

ANVERSA, 31.

Si è svolta ieri la gara aeronautica di palloni sferici per la Coppa Gordon Bennet.

Il giornale *Neptune* informa che il pallone *Pilota* ha atterrato, quaranta minuti dopo la partenza, a Meer, provincia di Limburg. Gli sferici italiani «Ciampino 8» 3 «Ciampino 4» hanno atterrato a Westwezel, nella provincia di Anversa: il «Ciampino 3» è stato obbligato ad atterrare in seguito a un difetto all'orifizio. I piloti del «Ciampino 3», arrivati in serata ad Anversa hanno informato che le condizioni metereologiche sono pessime.

Non è stato possibile fino ad ora avere altre informazio

MUNICIPIO DI NICASTRO

(Provincia di Catanzaro)

Appalto 2° lotto acquedotto consorziale Nicastro-Soveria Mannelli

Giorno 30 Giugno avrà luogo questo Municipio unico definitivo incanto appalto lavori 2. lotto acquedotto Consorziale Nicastro-Soveria Mannelli importo complessivo lire *Quattro milioni trentacinquemila seicento sessanta quattro*.

Asta avrà luogo modalità articolo 73-B Regolamento Generale Contabilità Stato.

Concorrenti dovranno presentare domanda ammissione asta almeno entro 15 giugno.

Per maggiori chiarimenti chiedere copia avviso asta.

Nicastro, 20 Maggio 1926.

Il Commissario Prefettizio
Cirmeni

UN DISCORSO DI VOLPI A CAMERINO SUI DEBITI DI GUERRA

Le condizioni fatte all'Italia valgono come riconoscimento del suo valore guerriero e della sua superiorità morale

CAMERINO, 31. — Il Ministro Volpi è qui giunto sabato sera, accompagnato dagli onorevoli Andrea Torre e Polverelli. Erano ad attenderlo alla stazione il Sottoprefetto Landi, il Sindaco Fornari, il Rettore dell'Università, prof. Ambrosini ed altre personalità cittadine.

Più tardi, al Teatro *Marchetti*, il Ministro ha assistito ad una rappresentazione di gala.

Ieri mattina il conte Volpi ha visitato la Sede municipale e l'Università.

Quindi si è recato al Teatro Marchetti per pronunciarvi l'atteso discorso sul regolamento dei debiti di guerra.

Il Ministro ha ricevuto accoglienze oltremodo calorose dal foltissimo pubblico stipato nell'ampia sala. Gli hanno porto il benvenuto il Sindaco Fornari, il Rettore Magnifico, prof. Ambrosini, l'on. Polverelli e l'on. Torre.

Parla il Ministro delle Finanze

L'uditorio si è raccolto poi nella più deferente attenzione per ascoltare il Ministro delle Finanze.

L'on. Volpi ha esordito ringraziando tutti gli astanti per l'affetto e la stima dimostratigli, e salutando nel Rettore dell'Università cittadina « lo studio veramente glorioso di Camerino che, attraverso i secoli, ha saputo difendere ed avvivare un centro di coltura, altamente significativo ».

Un termine poco appropriato

Entrando di poi nell'argomento propostogli, l'oratore ha detto:

« Mi sono proposto di parlarvi dei debiti di guerra, adottando una denominazione abituale ed usata. Dubito, però, che il termine sia appropriato.

Quando una Nazione dichiara la guerra e trae da altre i mezzi finanziari per sostenerla, l'obbligazione che ne deriva può veramente essere rappresentata da un rapporto di debito e credito? La vita umana che s'immola per l'ideale del proprio Paese non rappresenta già di per se stessa molto di più del denaro e della somministrazione che nell'interesse comune l'alleato fornisce?

Voi sapete che il Capo del Governo ha in quesa materia riaffermato nettamente il principio che i debiti si pagano anche dalle Nazioni, sicchè l'indagine accennata non ha per l'Italia pratica importanza. Voglio invece ricordarvi che quando il Capo del Governo d'Italia stabilì e riaffermò il principio del pagamento, aggiunse che il pagamento stesso doveva essere soggetto a quelle riduzioni che il rapporto implicava: vale a dire che egli, con un principio giustamente orgoglioso, esponeva una dottrina strettamente giuridica, l'applicare infatti una riduzione ed una notevole riduzione al debito di guerra, cos'altro significa se non l'applicazione opportuna del « beneficium competentiae » sancito dal diritto romano?

Il « beneficium competentiae » era invocabile in tutti i rapporti di dare e di avere che avessero un contenuto morale; se vi è dunque un rapporto cui sia per eccellenza applicabile è senza dubbio quello del debito contratto da un popolo in armi.

Qui l'oratore corrobora la sua tesi con esempi tratti dalla storia di molti Stati: Repubblica veneta, Ducato di Savoja, Regno di Francia, Regno d'Inghilterra.

Ricordando il precedente costituito dall'indebitamento del Continente europeo verso l'Inghilterra in conseguenza delle guerre napoleoniche, come quello che è in più stretta analogia con i recenti rapporti, il Ministro si è espresso alla maniera seguente:

I prestiti inglesi all'Italia...

Allo scoppio della guerra europea, l'Italia aveva una giacenza di cassa complessiva nel Regno ed all'estero, di 214 milioni di lire, essendo a quell'epoca il cambio quasi alla pari.

Con tale fondo iniziale, grandemente accresciutosi con operazioni interne di Tesoreria, il nostro Paese iniziò la sua preparazione alla lotta spendendo, negli undici mesi che precedettero la nostra dichiarazione di guerra, quattro miliardi e mezzo di lire, di cui 365 milioni all'estero.

L'Italia entrava, quindi, nel conflitto con scarsi mezzi finanziari, avendo già sostenuto uno sforzo rilevante per la sua preparazione alla nuova guerra.

L'unica clausola finanziaria che regolava, nel Patto di Londra, i nostri rapporti cogli Alleati, si riferiva all'impegno della Gran Brettagna di facilitarci il collocamento di un prestito di 50 milioni di sterline sul mercato di Londra.

Tale somma era evidentemente sproporzionata ai bisogni della immane lotta che si andava ad impegnare; ma essa fu forse preceduta in sì scarsa misura sull'erronea credenza della breve durata del conflitto.

L'incalzare degli eventi e la necessità di allargare la cerchia degli acquisti all'estero, indussero il Governo italiano a rivolgersi all'Inghilterra per un secondo prestito.

La concessione di questo secondo prestito veniva circondata da severe restrizioni, specialmente riguardo il suo impiego fuori del Regno Unito, e, particolarmente in America.

Queste limitazioni severe del governo inglese misero in imbarazzo il governo italiano che si vedeva invece costretto alla necessità di allargare i propri acquisti negli Stati Uniti d'America ed in altri Paesi.

Altri prestiti ottenemmo dall'Inghilterra nel corso degli anni 1917 e 1918 sempre circondati da un grande rigore circa il loro uso che limitavasi — quasi esclusivamente — all'acquisto dei materiali in Inghilterra e non sempre nei suoi Domini.

... e quelli americani

L'entrata in guerra dell'America, nella primavera del 1917, portò un vero rivolgimento nel finanziamento delle spese all'estero, avendo gli Stati Uniti accettato di concorrervi con molta liberalità.

Un punto essenziale della concessione dei prestiti americani era che gli associati collocassero i loro contratti esclusivamente in America pel tramite di una apposita organizzazione americana.

Col tempo, anche la Tesoreria federale impose norme più rigorose per impedire eccessi; tuttavia, l'Italia non ebbe a dolersene in ispecial modo.

Basta ricordare a tale riguardo che per sostenere il nostro cambio e fornire dollari ai privati importatori degli Stati Uniti, il Governo federale concesse circa 73 milioni di dollari.

L'ammontare del debito acceso con **l'Inghilterra, al netto di alcuni rimaga**-*menti, ascendeva; prima della sistemazione del gennaio scorso a Lst. 610.840.000 di cui Lst. 378.329.224 rappresentavano il capitale e Lst. 232.510.775 gli interessi e le spese di bollo.*

L'ammontare delle anticipazioni riferivasi essenzialmente al periodo prima dell'armistizio e soltanto per una piccola parte — una trentina di milioni — al periodo posteriore.

L'ammontare del debito verso gli Stati Uniti d'America ascendeva prima dell'accordo del novembre 1925, a dollari 1.548.034.050,90, di cui poco più di un miliardo per anticipi sino alla data dell'armistizio ed il restante per prestazioni di viveri ed altre continuateci dall'America anche nei difficili mesi del 1919.

L'ammontare di tutto il debito è costituito da dollari 1.590.435.198 per debito capitale e di dollari 57.598.832 per interessi che furono liquidati soltanto fino al 15 maggio 1919.

L'opposizione wilsoniana alla tesi della cancellazione

Il Conte Volpi ha ricordato a questo punto come, finita la guerra, si diffondesse largamente l'opinione che tutti i debiti internazionali dei Governi alleati sarebbero stati cancellati.

Qui l'oratore ha richiamato i passi fatti dall'Inghilterra presso il Presidente e il Governo degli Stati Uniti per indurli alla tesi della cancellazione, e la prima risposta di Wilson (ottobre 1920) già chiaramente contraria alle proposte inglesi.

La situazione rimase alcun tempo sospesa — ha continuato il Ministro — nella speranza che gli Stati Uniti riconsiderassero la loro politica ed intanto andavano prendendo un più deciso svolgimento le idee che formarono la base della nota Balfour del primo agosto 1922. Con tale nota l'Inghilterra si vedeva costretta di chiedere agli Alleati, non di più, ma neppure di meno di quanto, con le riparazioni tedesche, le era necessario per far fronte ai pagamenti annuali all'America.

L'importante documento sembra che fosse stato ideato e scritto, più che altro, per cercare di forzare la resistenza degli Stati Uniti e farli aderire alla politica della cancellazione dei debiti.

Ma la risposta di Washington fu rapida e precisa:

“ La nota Balfour non avrebbe cambiata la politica americana nei riguardi dei debiti interalleati e la cancellazione sarebbe apparsa come una manovra per evadere le conseguenze economiche della guerra „.

La sistemazione dei debiti italiani

Il Ministro delle Finanze è passato quindi a parlare della sistemazione dei debiti italiani:

Dagli Stati Uniti l'Italia ha ottenuto il trattamento di favore già accordato alle Nazioni che l'avevano preceduta nelle trattative, per quanto riguarda gli interessi arretrati e cioè di godere della riduzione di tasso dal 5 al 4 1/4 dall'aprile 1919 al dicembre 1922 — come dall'accordo inglese — e dal 5 al 3 per cento dal dicembre 1922 al giugno 1925 — come dall'accordo belga. Tale concessione ha significato un abbuono di oltre cento milioni di dollari restando fissato il debito capitale dell'Italia in 2.042 milioni di dollari.

La scala progressiva delle quote di ammortamento capitale, la moratoria iniziale di cinque anni per il pagamento interessi e la lenta progressività delle scale dei tassi di interesse che iniziano con 1/8 per cento per toccare solo negli ultimi sette anni il due per cento, fanno sì che nel corso di 62 anni la quota supplementare di pagamenti per interessi resterà limitata alla cifra complessiva di 365 milioni di dollari, portando il totale di tutti i pagamenti in conto rimborso capitale e in conto interessi a 2.407 milioni di dollari. L'interesse medio in tutto il periodo non sarà che del 0.42 per cento.

Se noi calcoliamo il valore attuale al 5 per cento delle 62 annualità italiane all'America abbiamo una cifra di 433 milioni di dollari; il che significa che la rinuncia americana sul debito capitale è stata di circa l'80 per cento.

Per quanto riguarda l'Inghilterra l'Italia si è obbligata a pagare 62 annualità che, dopo un primo pagamento di due milioni di sterline, attraverso due scaglioni di quattro milioni e 4 1/4 milioni di sterline, raggiungono al settimo esercizio l'ammontare di 4 e 1/2 milioni di sterline, che rimane costante sino alla fine del 62.° anno.

La somma totale che l'Italia verrà a pagare nel corso dei 62 anni sarà di 277 circa milioni di sterline pari a dollari 1.346 milioni.

In valore attuale al cinque per cento la sistemazione con l'Inghilterra corrisponde a una somma di 87 milioni di sterline, pari a 422 milioni di dollari.

L'Italia ha ottenuto dall'Inghilterra una riduzione dell'85 per cento sul suo debito capitale.

L'Italia, ha inoltre, potuto ottenere dall'Inghilterra che l'oro inviato a Londra durante la guerra le venga restituito sin dai primissimi anni in quote costanti anno per anno.

Abbiamo così ridotto il pauroso debito complessivo che si elevava a circa 130 miliardi di lire, cifra “ astronomica „ — come la definì l'on. Mussolini — a circa 18 miliardi di lire, in valore attuale, da pagarsi in 62 anni.

Confronti

Un confronto con le sistemazioni concordate dagli altri paesi alleati deve essere necessariamente limitato agli accordi cogli Stati Uniti, perchè con l'Inghilterra la sistemazione italiana ha preceduto quella francese e la Francia, malgrado siano in corso delle trattative, non è ancora arrivata ad un accordo.

Basandoci sul valore attuale delle serie di pagamenti concordati nelle varie sistemazioni abbiamo che di fronte alla rinunzia dell'80 per cento del debito capitale accordata dagli Stati Uniti all'Italia stanno quella del 17 per cento accordata all'Inghilterra e l'altra del 50 per cento accordata al Belgio.

Se si fa un paragone con la sistemazione recentemente raggiunta dalla Francia si ha che, mentre l'Italia pagherà 433 milioni di dollari in valore attuale, la Francia dovrà pagare 1.723 milioni di dollari. Ciò vuol dire che la Francia dovrà pagare agli Stati Uniti una somma quattro volte maggiore di quella dovuta dall'Italia.

L'Italia aveva verso gli Stati Uniti un debito di 1648 milioni di dollari che, con gli interessi arretrati e non pagati, si consolidarono in 2042 milioni di dollari.

La Francia aveva un debito politico di 2933 milioni di dollari con gli interessi arretrati e non pagati, consolidato in 3618 milioni di dollari.

In più aveva un debito commerciale per rilievo di « stocks » di materiale di guerra americano, di 407 milioni di dollari. In totale il debito capitale consolidato nell'accordo francese è stato di 4025 milioni di dollari.

Il debito francese complessivo che ha formato l'oggetto del consolidamento è, quindi, circa il doppio di quello italiano.

Con la sistemazione italiana, che ho già accennato, nel corso dei 62 anni si verrà a rimborsare il debito capitale di 2042 milioni e, dopo un periodo iniziale di moratoria di 5 anni, a pagare in interessi una somma supplementare di 365 milioni di dollari, pari cioè al 18 per cento del suddetto debito capitale.

La Francia si è invece impegnata a pagare, nel corso di 62 anni, un totale di 6847 milioni di dollari che corrispondono al rimborso del capitale di 4025 milioni di dollari più una somma di interessi di 2822 milioni, pari al 70 per cento circa del debito capitale.

I rapporti fra debiti e riparazioni

Avrei, così, a questo punto, esaurito la trattazione che mi ero proposto di esporvi. Ma, prima di chiuderla, desidero accennarvi ad un quesito di particolare interesse. Quali sono i rapporti tra debiti e riparazioni dal punto di vista economico e dei trasferimenti?

Gli incassi di riparazioni, nell'ipotesi di un perfetto funzionamento del piano Dawes per tutti i 62 anni della durata delle sistemazioni dei debiti di guerra interalleati, dovrebbero bastare teoricamente alla Francia, all'Italia, al Belgio per il rimborso dei loro debiti verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

In definitiva dunque si può dire che tutto il ricavo delle riparazioni servirà a pagare le annualità in conto debiti agli Stati Uniti d'America.

Nella pratica, il problema dei trasferimenti non si riduce solo ad un problema germano-americano, come sarebbe se gli alleati avessero ceduto, attraverso scambi fra di loro, tutte le loro ragioni di credito sulla Germania agli Stati Uniti. Il problema si complica di tutta una serie di problemi particolari inseriti in questo ciclo, ma non resta men vero che la direzione della corrente partirà dalle piane germaniche per finire alla spiaggia della Repubblica stellata.

Come l'Italia ha sopportato l'onere della guerra

Concludendo, il Ministro delle Finanze ha detto:

Se l'Italia ha potuto affrancarsi, nel regolare i debiti di guerra, da una situazione perturbatrice, lo deve anche, senza dubbio, alla sua indiscutibile superiorità morale.

Gli oneri militari derivanti dalla guerra ascendono a 78.367 milioni di lire che sono stati fronteggiati in massima parte con debiti e che costituiscono perciò un peso per le future generazioni.

Altre e rilevanti spese in dipendenza della guerra sono state quelle relative alle varie forme di assistenza che in Italia come negli altri paesi alleati, che furono soggetti all'invasione nemica, hanno implicato provvidenze della più vasta portata finanziaria.

I danni di guerra, la ricostruzione delle aree devastate, le pensioni, l'assistenza, i provvedimenti per il traffico marittimo, i provvedimenti per gli approvvigionamenti e consumi, le spese di cambio nei pagamenti all'estero ed altri oneri minori di varia natura hanno in complesso importato una ulteriore spesa di 58.865 milioni.

Il costo totale della guerra per l'Italia, agli effetti del bilancio dello Stato, è costituito, pertanto, al 30 giugno 1925, da 78.376 milioni di spese militari, da 58.865 milioni di spese dipendenti dalla guerra, da 26.776 milioni di spese per interessi dei debiti contratti per far fronte alle eccesionali esigenze del periodo bellico, risultando una spesa complessiva di milioni 164.009.

L'Italia, dunque, senza bisogno di aiuti esterni aveva fatto fronte ai “ quattro quinti dell'enorme onere di guerra e solo per un quinto ebbe a ricorrere all'aiuto dei suoi alleati „.

L'Italia riconosce le leggi dell'equilibrio e le applica. Ma intende che le sia riconosciuto il peso che ha conquistato penosamente e fortemente.

E ciò mi piace riaffermare, concludendo, in questa sede di studi ai giovani che apprendono ed ai maestri che li guidano.

Una grande ovazione, più volte ripetuta, ha salutato la fine del dotto e ispirato discorso.

Alle ore 13 nella sala Vittorio Emanuele nel Palazzo Municipale, ha avuto luogo un banchetto offerto dal Municipio, in onore del conte Volpi.

Alle ore 18, fra grandi acclamazioni, accompagnato da una folla di studenti plaudenti e acclamato dalla popolazione, l'on. conte Volpi è partito in automobile per Foligno, donde è ripartito per Roma alle ore 20.30.

L'epopea di Curtatone e Montanara celebrata a Siena da Italo Balbo

SIENA, 31. — In uno sfolgorio di sole e di tricolore, Siena ha celebrato con insolita solennità, il 78. anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara alla presenza di S. E. l'on. Italo Balbo, Sottosegretario all'Economia Nazionale.

L'ospite illustre si è recato subito alla R. Università il cui atrio era già affollato di tutte le autorità cittadine, professori, studenti, fascisti e numerose signore.

La solenne cerimonia

All'inizio dell'austera cerimonia la campana maggiore della Torre del Mangia ha diffuso i suoi gravi rintocchi per la città e pel suburbio.

Parlò per primo il rettore prof. Pollacci che saluta S. E. Balbo e accenna alla commemorazione in procinto a compiersi.

Quindi pronunziò il suo discorso il commendator avv. Silvio Lessona oratore della cerimonia.

Il discorso di S. E. Balbo

Quindi ha preso la parola S. E. Balbo, il quale ha cominciato, dopo un alato indirizzo a Siena, coll'osservare come tra il '48 ed il 1926 vi sia una meravigliosa rispondenza.

Non rifaremo, o camerati, la storia di quelle grandi giornate che incominciano con la rivolta di Milano e si chiudono a Custoza prima, e Novara poi.

Ma sarà eterno titolo di gloria per voi, o toscani, il fatto che fra tutte le regioni d'Italia la vostra forse risplenda della luce più bella in quegli anni lontani.

La Toscana aveva elaborato, più profondamente delle altre regioni d'Italia, i germi vitali del risorgimento; la benignità del destino le aveva concesso un Governo più illuminato e più liberale, mentre i partiti di destra erano guidati da uomini di cultura e di scienza, ai quali non sfuggivano le grandi correnti ideali nelle nazioni più progredite insieme col monito profondo delle età più antiche.

Una nuova cultura

Il fascismo — ha proseguito l'oratore — deve pretendere di rivoluzionare tutte le qualità dell'uomo e della società italiana: deve proporsi non di spegnere ma di trasformare l'intelligenza. Noi abbiamo ucciso il vagabondaggio spirituale, cioè quella forma di cultura che si era arbitrariamente isolata dalla nazione per porsi spesso contro la nazione: ma solo per dar vita a una cultura novella, più originale, più profonda, più italiana della prima; noi dobbiamo e vogliamo studiare; dobbiamo e vogliamo rielaborare entro noi stessi i principii della nostra rivoluzione; studiarne le origini lontane, indagarne gli sviluppi futuri, dare al mondo lo spettacolo di un vasto lavoro intellettuale che accompagni e sia compagno e tutt'uno nel cantiere immenso dell'attività nazionale con l'opera del rinnovamento politico, economico, industriale, militare della nostra gente. Questo vasto movimento umano, il fascismo, ha insegnato ai giovani come si vive e come si muore: non può trasformarsi in un culto dell'ignoranza: senza la consapevolezza lucida, chiara, raggiante, della coscienza, la vita e la morte perdono ogni significato, diventano fatti bruti e non possono assurgere mai alla sublime virtù dell'eroismo.

“ Allenatevi al sacrificio „

Ricordate le famose giornate di Curtatone e Montanara, Sua Eccellenza Balbo ha concluso che anche oggi il sangue bolle nelle nostre vene, gravi parole escono dalle nostre labbra e il tuono ultimo del cannone dal Grappa al Piave, non si è spento nelle nostre orecchie che già un altro rombo sembra avanzarsi col rumore della procella, lungo le vie del destino. Anche oggi, come allora, si è deciso di fare l'Italia e voi qui, che mi udite riunite in voi stessi le qualità supreme degli eroi di allora: siete, della rivoluzione italiana, la gioventù dotta e guerriera. Comprendete voi la sublimità del destino che vi attende?

Vi dico ora: Allenatevi al sacrificio, siate pronti a bruciare nel grande fuoco dell'eroismo i carmenti della vanità, le suggestioni dei personalismi, gli insani orgogli, i desideri incompiuti, i residui inutili di un'esistenza troppo meschina quando il fato è tanto grande. Sappiate essere eroici. Nulla vale un attimo solo di grandezza: nessuna gioia eguaglia il mistico sposalizio del lauro con la palma e la gloria è il più prezioso retaggio delle anime nobili.

La benedizione dei gagliardetti

Terminati gli applausi che hanno coronato il discorso politico di S. E. Balbo sale sul palco, il cappellano Padre Sbaragli, medaglia d'argento, che benedice i due gagliardetti da inaugurare pronunziando un patriottico discorso.

Pure vibrate parole ha pronunziato la madrina del gagliardetto dei Liberi Docenti sig.ra Ida Forconi.

Consegnato il labaro degli Universitari fascisti dalla madrina sig.na Favron, la solenne cerimonia ha avuto termine con due applauditi discorsi del prof. Bellucci segretario del gruppo Assistenti e dello studente Leone Ciullini, segretario del gruppo Universitario.

Alle ore 13 ha avuto luogo all'Hotel Continental un banchetto di trenta coperti, offerto dalla Federazione Prov. fascista.

Alle ore 16 nella piazza del Campo si è formato un imponentissimo corteo.

Ha avuto quindi luogo la cerimonia della consegna del nuovo drappo da appendersi alla vecchia asta della bandiera che gli studenti portarono sui campi di battaglia di Curtatone e Montanara. Il nuovo drappo è stato offerto dal Rettore dell'Università prof. Pollazzi.

Il corteo si è poi diretto verso piazza del Duomo ove, alla presenza di migliaia e migliaia di cittadini, hanno parlato applauditissimi l'on. Lessona, Curzio Malaparte Suckert e l'on. Baiocchi.

Ha preso per ultimo la parola S. E. Balbo il quale ha ringraziato della accoglienza ricevuta e ha dichiarato che riferirà al Duce il vivo desiderio espresso dal popolo senese.

Per gli interessi di Levico Vetriolo

Il comm. A. M. Rebucci, della Federazione Enti Autarchici ci scrive:

« E' noto che la stazione di cura di Levico-Vetriolo rappresenta il massimo esponente della idrologia medica del Trentino, per l'impiego delle acque arsenicali ferruginose che hanno un posto eminente nella idroterapia nazionale.

Il Comune di Levico che, con enormi sacrifici, si è assicurato la proprietà dell'Antica Azienda Fonti già appartenente ad una Società tedesca e comprendente le sorgenti salutari ed i grandiosi stabilimenti di cura con annessi alberghi, parchi, ecc. non ha evidentemente i mezzi e, diciamo pure, la attitudine per quelle ulteriori opere ed indirizzi di gestione che possono assicurare una soluzione di equilibrio economico per l'esercizio della Azienda di cura, o corrispondere alle esigenze — veramente vitali per l'ambiente — di incremento della Stazione di cura.

Levico è giunto ad uno svolto decisivo della storia. Esclusa la possibilità di intese ragionevoli con la iniziativa privata, in quanto la esposizione passiva assunta da qual Municipio per l'acquisto dell'Azienda Fonti e ricostruzione degli edifici distrutti durante la guerra, determina una esigenza di corrispettivi che la privata speculazione considera troppo onerosi, (mentre l'acquisto della proprietà stessa da parte di privati non potrebbe dissociarsi dalla previsione di impiego di ulteriori capitali per la propulsione della Stazione di cura), non rimane che una soluzione per molti aspetti degna di considerazione: vale a dire l'intervento statale per la demanializzazione del magnifico patrimonio salutare intorno al quale, nel corso del tempo, si è organizzata una imponente manifestazione di lavoro e di iniziativa, e creata una tradizione illustre di consensi scientifici col favore della clientela internazionale.

Levico è indubbiamente la più importante stazione di cura del Trentino, sia per capacità ricettiva sia per modernità di organizzazione ambientale, e la sua sorte non interessa quindi la sola popolazione locale, nè può considerarsi nell'ambiente circoscritto di un interesse municipale.

La italianissima stazione di cura di Levico che seppe le maggiori fortune economiche nei giorni della servitù politica e che vide stroncata dalla guerra la sua trionfale affermazione, ritroverà certo la sua grande via nella assistenza della Patria italiana ».

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Le situazioni provinciali del Fascismo esaminate dalla Direzione del Partito

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo si sono riuniti sabato a palazzo Chigi, alle ore 16, le LL. EE. on. Federzoni, senatore Gonzaga, l'on. Turati segretario generale del Partito, gli onorevoli Arpinati, Ricci, Starace e comm. Melchiori vice segretari generali; l'on. Maraviglia e dottor Bonelli membri del Direttorio nazionale; il comm. Marinelli segretario generale amministrativo del Partito; gli onorevoli Bastianini e Rossoni.

Assenti giustificati l'on. Blanc e il comm. Marghinotti.

Il Segretario generale del Partito ha fatto una dettagliata relazione della situazione del Fascismo nelle varie regioni.

Il Direttorio ha incaricato il Segretario generale di compiere una rigorosa e risolutiva inchiesta sul fascismo torinese.

Sulla situazione del Veneto il Segretario generale ha comunicato che si recherà a Treviso per risolvere definitivamente la questione. Presa visione di un articolo di fondo pubblicato nel numero del 27 maggio dal Giornale del Veneto *ne ha deplorato lo spirito e la forma.*

Esaminata la situazione che si è determinata in provincia di Rovigo, il Direttorio ha incaricato l'on. Arpinati, vice segretario generale del Partito di assumere la direzione del Fascismo della provincia di Rovigo, in sostituzione dell'on. Gianferrari, il quale ha dovuto lasciare l'incarico a causa d'impegni personali.

Proseguendo nell'esame delle situazioni è stato deplorato vivamente l'on. Elia Passavanti per avere inscenato a Terni una dimostrazione all'insaputa delle autorità centrali.

In seguito il Direttorio ha deciso di compiere una severa revisione di tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche per poi fare l'elenco di quelle autorizzate e riconosciute dal Partito e per diffidare tutte le altre, stabilendo che quelle che rappresentano speculazioni illecite possono essere denunciate alle autorità competenti per la opportuna revoca della gerenza. Si è inoltre stabilito di invitare tutti i Fasci a non tollerare più oltre vendite di targhe, pubblicazioni, cartoline, ritratti, ecc., che rappresentano una volgare speculazione.

Continuando il Direttorio ha deciso di richiamare tutti i Fasci a controllare nel modo più severo e continuativo i mezzi di vita e di lavoro di tutti i gregari.

A proposito della situazione di Genova riferiscono ampiamente il vice segretario generale Melchiori, il dott. Gerardo Bonelli e S. E. il principe Gonzaga, comandante generale della Milizia.

Il Direttorio ha constatato che alcuni attriti verificatisi in questi ultimi tempi tra elementi fascisti delle due provincie non hanno una speciale importanza: sono il frutto di equivoci e di malintesi, che saranno rapidamente sanati dallo spirito di disciplina dei fascisti di tutta la Liguria.

Il Direttorio ha preso atto che tutto lo squadrismo genovese è entrato a far parte della 31.ma Legione Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale ed ha deciso di convocare in Roma giovedì 3 giugno presso la sede della Direzione del Partito, con la presenza di S. E. il Ministro dell'Interno e di S. E. il Comandante generale della Milizia, i Direttori federali delle provincie di Genova e di Spezia ed i comandanti della 31.ma e 33.ma Legione.

La seduta è stata tolta alle ore 19.30.

Un plauso al Fascismo genovese

Per incarico del Direttorio Nazionale, l'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito, ha inviata la seguente lettera all'on. Giovanni Pala, segretario della Federazione provinciale di Genova:

In tutte le imponenti manifestazioni organizzate in occasione della visita del Capo del Governo, il Fascismo genovese ha dato mirabile prova di forza, di coscienza, di ardore.

Al caldo elogio del Duce credo doveroso aggiungere il mio e quello del Direttorio tutto del Partito, che mi prega di significare a tutti i dirigenti delle diverse organizzazioni il plauso suo vivo.

Saluti fascisti.

Il Segretario generale
TURATI.

Il Prof. Paladino riammesso nel Partito

Il Segretario generale del Partito Nazionale Fascista on. Turati ha riammesso nelle file il camerata prof. Raffaele Paladino, espulso, com'è noto, alcuni mesi or sono.

La Federazione trasporti entra nel Fascismo

Il comm. Ottone presidente della Federazione dei Trasporti ha inviato al Segretario Generale del P. N. F., una lettera di adesione così concepita:

« I rappresentanti delle Confederazioni già da tempo costituite, hanno oggi fatto omaggio al Partito ed a Lei che così degnamente lo guida.

« I Trasporti, che entrano ora nel campo delle confederazioni, si associano ai colleghi degli altri Enti, e danno a questo loro saluto il significato della più profonda devozione e della più sentita gratitudine verso il Partito, che è stato veramente la salvezza della Patria, verso Lei che del Partito è il Capo saggio ed energico, verso il Duce, che di tutte le più nobili forze del Paese è la sintesi alta e sicura ».

L'assemblea della Federazione Fascista dei giornalisti italiani

L'Assemblea dei rappresentanti il Consiglio Generale della Federazione Fascista dei Giornalisti Italiani e dei rappresentanti di tutte le Casse di Previdenza giornalistiche d'Italia, convocata sotto la Presidenza del Gr. Uff. Alessandro Lupinacci, Presidente dell'Istituto Nazionale dei Giornalisti Italiani, si è riunita ieri, domenica, a Roma. Scopo dell'Assemblea, alla quale hanno partecipato tutti gl'interessati era quello di udire l'esposizione di quanto il Consiglio d'Amministrazione provvisorio aveva compiuto da quando entrò in carica ad oggi e delle grandi linee del programma futuro.

Dopo un'ampia relazione fatta, per incarico del Consiglio, del Gr. Uff. Giulio Norsa, l'assemblea ha approvato pienamente con un voto unanime di plauso tutto l'operato del Consiglio stesso confermandogli i pieni poteri per l'attuazione del programma enunciato.

L'assemblea ha espresso il voto accettato dal Consiglio, che a collaborare con il medesimo per la compilazione dello statuto definitivo e per la trasformazione dell'Albo dei soci siano aggregati al Consiglio tre rappresentanti del Comitato Direttivo della Federazione Fascista dei Giornalisti Italiani.

Infine è stata offerta la collega Norsa una medaglia d'oro come attestazione di riconoscenza e di affetto dei giornalisti italiani per l'opera da lui prestata.

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il ritorno agli Stati Uniti degli ex-combattenti italiani nell'esercito americano.

L'Ambasciatore d'America è stato ricevuto ieri, a Palazzo Chigi, dal Capo del Governo, col quale si è intrattenuto circa il ritorno in America degli Italiani che combatterono in Europa nell'esercito degli Stati Uniti, i quali hanno ottenuto — attraverso all'interessamento dell'*American Legion* e dell'*Associazione Nazionale Combattenti* — di poter rientrare in America fuori quota. Le pratiche sono state svolte dal rappresentante dell'*American Legion* sig. Frank Gigliotti e dai rappresentanti dell'*Associazione Nazionale Combattenti* con l'aiuto di personalità americane.

S. E. Mussolini ha manifestato all'Ambasciatore d'America la sua soddisfazione per l'approvazione della legge ed ha dichiarato che il Governo italiano è disposto a concedere ogni facilitazione per il ritorno in America di questi ex combattenti. L'ambasciatore ha comunicato al Capo del Governo che gli Stati Uniti manderanno in Italia una grande nave da trasporto per imbarcare gratuitamente gli ex combattenti dell'esercito americano che vorranno tornare in America ed ha chiesto che l'Italia mandi una nave da guerra come scorta d'onore al piroscafo americano e che una rappresentanza di ex-combattenti italiani accompagni gli emigranti per dare maggiore solennità all'avvenimento e rinnovare la fratellanza d'armi fra Italia e America.

L'Ambasciatore ha soggiunto che in America si preparono solenni accoglienze a questi ex-combattenti, i quali saranno ricevuti a New York dalle autorità e da una grande folla di cittadini. Tutte le navi del porto di New York andranno incontro al trasporto americano.

Il trasporto partirà probabilmente fra un paio di mesi. Gli ex-combattenti che hanno diritto a tornare in America potranno portare con se la moglie e tutti i figli minorenni.

I lavori della Camera

La Camera riprenderà i lavori domani con la discussione sul Bilancio delle Comunicazioni. Avremo domani stesso il discorso del Ministro on. Ciano. E mercoledì sarà esaminato l'ultimo dei bilanci: quello delle Finanze e Entrata; e non è improbabile che la sera dello stesso mercoledì parli il Ministro delle Finanze sen. Volpi.

Il discorso del conte Volpi è molto atteso; esso — più che una semplice illustrazione del Bilanco del dicastero di Via XX Settembre e dell'Amministrazione statale — sarà una esposizione ampia della situazione finanziaria dello Stato, che porrà anche in precisa evidenza la politica finanziario-economica del Governo Fascista non esclusa quella seguita per la valuta. Il ministro delle Finanze ha fatto stamane ritorno a Roma da Camerino — dove già ieri aveva pronunziato un discorso del maggior rilievo — e si è posto oggi subito al lavoro per preparare quello che terrà alla Camera e che si annunzia importantissimo.

La Camera approverà quindi i vari disegni di legge che ancora sono dinanzi ad essa, compresi i tre per il nuovo ordinamento della Marina militare. Nella seduta tenuta sabato sera dalla Commissione parlamentare che ha in esame i tre disegni fu deciso di affidare all'on. Arrivabene lo incarico per la relazione al progetto sull'o avanzamento ed all'on. Barbieri quelle per gli altri due: ordinamento ed amministrazione centrale.

La Camera prenderà le vacanze giovedì o al più tardi venerdì.

Oggi sarà discussa a Ginevra la contestazione socialista contro il rappresentante italiano

GINEVRA, 31.

La Conferenza Internazionale del Lavoro continua a discutere nelle Commissioni le questioni stabilite dall'ordine del giorno.

Le Commissioni destinate allo studio del procedimento della doppia lettura dei progetti di convenzione, delle riforme del regolamento della Conferenza e dell'esame dei rapporti annuali dei Governi sull'applicazione delle Convenzioni stanno per esaurire i loro lavori i cui risultati saranno portati alla Conferenza riunita in seduta plenaria nei prossimi giorni. Vivaci discussioni si sono svolte alla Commissione che esamina il progetto di convenzione di ispezione degli emigranti a bordo. Essa ha approvato l'articolo 1 del progetto. I delegati italiani generale Ingianni e comm. Giannini hanno proposto due emendamenti all'art. 2 di cui uno è stato approvato. Scopo della Delegazione italiana è di apportare al progetto di convenzione le correzioni dettate dalla esperienza che soltanto il nostro paese ha acquisita in venticinque anni di tutela di emigrazione transoceanica. Resistono contro queste correzioni vivacemente gli interessi delle marine estere e la prevenzione dei delegati operai, incompetenti in questione di emigrazione e indifferenti alla tutela degli emigranti. Così è stato adottato, peggiorando anzi il testo del progetto, l'art. 3 che consacra la supremazia dei predetti interessi.

Oggi la Conferenza comincierà in seduta plenaria la discussione del rapporto del direttore dell'Ufficio. Pure per oggi è atteso il rapporto della Commissione per la verifica dei poteri sulla contestazione mossa contro il delegato operaio italiano on. Rossoni.

Un memoriale italiano

GINEVRA, 31.

La Delegazione italiana alla Conferenza Internazionale ha prontamente preparato e presentato alla Commissione di verifica dei Poteri le sue controdeduzioni al ricorso presentato anche quest'anno dalla Confederazione Generale del Lavoro contro la designazione dell'on. Rossoni a delegato operaio italiano.

Il memoriale della Delegazione italiana, prima di addentrarsi ad enumerare e controbattere nel merito le argomentazioni addotte dalla Confederazione Generale del Lavoro, svolge la tesi giuridica dell'infondatezza del ricorso e ricorda che di essa infondatezza la Conferenza ha giudicato in tre sessioni consentive.

La memoria della Delegazione italiana così continua:

« La protesta della Confederazione del Lavoro è puramente negativa. Essa si limita a sostenere che la preminenza attuale della Confederazione delle Corporazioni Fasciste rispetto alle altre organizzazioni operaie italiane risulta da una situazione di fatto, che costituisce per essa un privilegio.

Le argomentazioni della Confederazione del Lavoro poggiano sopra due recenti misure legislative:

Il decreto-legge del 15 novembre 1925, relativo alla revisione del sistema di rappresentanza operaia quale era previsto dalle disposizioni anteriori di leggi e di contratti collettivi, e la legge 26 novembre 1925 sulle associazioni.

Il decreto-legge del 15 novembre 1925 si limita a abrogare i decreti relativi alla competenza dei probiviri a decidere nelle controversie collettive e alla costituzione delle rappresentanze operaie per i relativi giudizi. Disposizioni che avevano perduto la ragione d'essere in seguito all'accordo di Palazzo Vidoni tra Confederazione dell'industria e Corporazioni sindacali fasciste, organizzazioni che raccogliendo la massima parte degli imprenditori e dei lavoratori si riconobbero come rappresentanze esclusive degli imprenditori e dei lavoratori.

La legge 26 novembre è una legge di ordine generale, che regola il diritto comune delle associazioni. Essa non riguarda in modo speciale le organizzazioni sindacali. I principii a cui s'ispira sono comuni a quelli delle leggi sulle associazioni vigenti in vari paesi.

Le due misure legislative richiamate nella protesta della Confederazione del Lavoro non hanno quindi alcun rapporto con la questione che è attualmente sottoposta alla commissione di verifica dei poteri.

In secondo luogo, la Confederazione del Lavoro, a sostegno della sua protesta, ricorda alcune misure prese dai prefetti nel mese di novembre 1925 contro le organizzazioni aderenti alla Confederazione del Lavoro.

Le misure prese dai prefetti in qualche provincia dell'Italia settentrionale si devono alla legge o a motivi di ordine pubblico (art. 3 della legge comunale provinciale) o alla necessità di salvaguardare, nell'interesse degli operai, il patrimonio di associazioni od istituzioni operaie contro malversazioni o distrazioni (legge 24 gennaio 1924). I prefetti non hanno adottato alcuna misura contro organizzazioni la cui attività sindacale o sociale fosse conforme alle leggi.

Circa l'argomento delle violenze che la Confederazione del lavoro porta in appoggio alla sua protesta, la delegazione italiana dopo aver rilevato come di esse violenze la Confederazione non dà nessuna prova, osserva che dette violenze, secondo dice la Confederazione stessa, sarebbero state commesse da privati contro privati, e da esse sono estranee quindi le organizzazioni aderenti alle Corporazioni fasciste.

Dopo aver ricordato che le violenze sarebbero state commesse nei luoghi dove più infuriarono le violenze comuniste il memoriale così conclude:

L'Italia è un paese di quaranta milioni di abitanti, che non vivono tutti a Molinella o a Torino o a Verona. Bisognerebbe credere che il coraggio e la forza morale dei dirigenti della Confederazione del Lavoro sono caduti ben in basso, se, di fronte a qualche episodio di violenza locale, che la cronaca di tutti i paesi e di tutti tempi registra e registrerà, hanno rinunziato ad organizzare i lavoratori italiani. In verità la tesi che i due milioni di lavoratori italiani oggi raggruppati nei sindacati aderenti alla Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste siano organizzati con la forza e la violenza e contro la loro volontà non solo è contraria alla verità storica, ma è assurda ed ingiuriosa per gli stessi lavoratori italiani.

La Confederazione del Lavoro ha voluto tentare con la sua protesta di dimostrare questa assurdità. Essa ha già fatto lo sforzo massimo, per portare un insieme di fatti che avrebbe dovuto dimostrare la base di violenza su cui s'erige la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste. Ma essa ha smarrito il senso delle proporzioni.

La Missione di Manoilescu

Il Sottosegretario al Tesoro rumeno, signor Manoilescu, è giunto ieri a Roma.

Come abbiamo già pubblicato, egli viene in Italia a trattare un prestito per il suo paese.

Il discorso dell'on. Mussolini in un commento dell'"Echo de Paris„

PARIGI, 31.

I giornali continuano ad occuparsi largamente del discorso pronunciato dall'on. Mussolini in Senato.

L'« *Echo de Paris* » nell'editoriale, rileva che il Capo del Governo italiano nelle sue ampie dichiarazioni di politica estera ha posto molto chiaramente i termini della situazione e nessuno può negargli franchezza, nè un sentimento quasi brutale della realtà.

Il giornale così continua: « Nel leggere il discorso del Duce ci si riposa meglio che non sulle poco sincere omelie di Lord Cecil. Il Capo del Governo italiano proclama con forza che mai l'Italia rinunzierà nel Consiglio della Società delle Nazioni al diritto di veto che ogni Stato partecipante alla Società delle Nazioni può esercitare in virtù dei trattati che costituirono la Società stessa. Sappiamo che mai nessuno si è pronunciato in un senso contrario, ma questa netta affermazione dell'on. Mussolini acquista oggi una maggiore portata e le deduzioni che l'oratore trae da essa sono un salutare ammonimento per tutti ».

L'« *Echo de Paris* » analizza poi le diverse parti del discorso rilevando che il punto di vista ed il metodo del Capo del Governo italiano stabiliscono, in una formula molto chiara, i titoli el suo Paese per ingrandimenti territoriali, sebbene l'on. Mussolini ripudi ogni forma di aggressione bellicosa ed auguri che gli ingrandimenti stessi possano compiersi senza violenza. Vuol dire dunque, dice il giornale, che se fosse deluso nelle sue speranze non disdegnerebbe di ricorrre ad altri eventuali mezzi ».

Abd El Krim a Taza

TAZA, 31.

Abd El Krim, accompagnato dal nonno e da un cugino, è arrivato a Taza alle ore 11. Egli viene trattato come un semplice prigioniero di guerra. Le altre persone del seguito sono arrivate in automobile.

Benchè nessuna cerimonia fosse disposta per l'arrivo di Abd El Krim, una numerosa folla aspettava sotto la tenda del generale Marty.

Appena Abd El Krim è stato ricevuto dal Pascià della città nella « Casa degli Ospiti », tutte le porte del fabbricato sono state chiuse e tutti gli estranei sono stati allontanati.

L'azione della Russia per un riavvicinamento italo-turco

LONDRA, 31.

(Vice) — *I circoli diplomatici inglesi notano l'attività che il Governo russo ha esplicando per indurre la Turchia ad un cordiale riavvicinamento con l'Italia.*

Quest'azione forma una parte del piano della politica estera russa che vuol controbbattere l'influenza della Lega delle Nazioni mercè trattati separati fra le Potenze che non sono pienamente soddisfatte dei procedimenti di Ginevra. La Russia è ansiosa di assicurare l'adesione dell'Italia nell'orbita di questo orientamento.

Rammentiamo ai nostri lettori che da questo numero che porta la data del 1.° Giugno la TRIBUNA sarà venduta a

CENTESIMI TRENTA

Il carattere antiparlamentare del moto in Portogallo

LISBONA, 31.

Le truppe di Lisbona e di Oporto hanno aderito al movimento, che prende in tal guisa un carattere popolare.

Il Comitato rivoluzionario è atteso a Lisbona; dove rimetterà al Capo dello Stato la lista dei membri del nuovo Governo. Le forze rivoluzionarie assicurano la tranquillità della popolazione. La calca è completa.

Il movimento si è esteso in tutto il Portogallo.

Intervistato, il generale capo della sommossa ha dichiarato di voler costituire un Governo militare senza essere tuttavia militarista per evitare che la rivoluzione favorisca alcun partito politico.

Egli ha aggiunto che lo scioglimento immediato del Parlamento sarà necessario, poichè la sua azione non è stata che dannosa agli interessi del Paese.

L'incarico a Cabecadas

Il Presidente della Repubblica ha incaricato il Capo del movimento rivoluzionario, Comandante Cabecadas, di costituire il nuovo abinetto. Il Comandante Cabecadas ha accettato.

Egli ha dichiarato che il Governo sarà composto di borghesi e di militari presi assolutamente al di fuori dei partiti ed in perfetto accordo con i Delegati delle Divisioni militari.

Le dimissioni del Gabinetto

LISBONA, 31.

Il Gabinetto ha presentato le dimissioni. Il Presidente della Repubblica cercherà di comporre un Ministero nazionale.

Com'è noto, le dimissioni sono state provocate da un moto rivoluzionarol che minacciava una marcia su Lisbona.

Cicerin e Stalin in Italia?

LONDRA, 31.

Il *Daily Telegraph* annunzia che Cicerin e Stalin intendono visitare prestissimo l'Italia. Tale visita, dice il giornale, forma parte del progetto sovietico circa la creazione di patti, tra la Russia e i paesi malcontenti della Lega delle Nazioni, onde sostituire una Lega che si contrapponga a quella di Ginevra.

La Russia — dice il *Daily Telegraph* — è ansiosissima di assicurarsi l'adesione dell'Italia per un nuovo orientamento. Un altro scopo della visita sarebbe quello di riappacificare Roma ed Angora, essendo Angora convinta dell'esistenza di un'alleanza segreta italo-greca contro la Turchia.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3 1/2 % cont. 69.70 — Rendita 3 1/2 % fine 70.23 — Consolidato 5 % cont. 94.90 — Consolidato 5 % fine 94.17 — Venezie 3 1/2 % 68 — Banca d'Italia 2478 — Istituto Credito Fondiario 450 — Commerciale 1374 — Credito Italiano 875 — Banco di Roma 119.50 — Ist. Credito Marittimo 502 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 526 — Consorzio Mob. Fin. 698 — Meridionali 808 — Navigazione 615 — Lloyd Sabaudo 394 — Cosulich 284 — Nav. Alta Italia 265 — Libera Triestina 468 — Tramways 198 — Cotoniere 107 — Snia-Viscosa 288.50 — Seie de Chatillon 221 — Terni 490 — Elba 47 — Metallurgica 136 — Ilva 247 — Ansaldo 181 — Fiat 546 — Azoto 387 — Montecatini 229 — Monte Amiata 881 — Antimonio 36 — Valdarno 129 — Sesò 117 — Tirso 190 — Elettrochimica 130 — Forni elettrici 16.50 — Gas di Roma 870 — Unes 100 — Zuccheri Romani 115 — Eridania 488 — Distillerie 181 — Molini Pantanella 232.50 — Pilatura Riso 450 — Oleifici 195 — Bonifiche Ferraresi 568 — Fondi Rustici 267 — Immobiliari 396 — Beni Stabili 719 — Imprese Fondiarie 114.50 — Risanamento 1190 — C. F. Regionale 136 — Aedes 12.25 — Acqua Marcia 1725 — Condotte d'Acqua 406 — Serino 398 — Marconi's Wireless 176 — Spalato 405 — Isonzo 139 — Vita 1350.

CAMBI: Parigi 86 - 86.50 — Londra 128 - 129.50 — New York 26.35 - 26.40.

Borsa di Milano

Rendita 3 1/2 % 70.20 — Consolidato 5 % 94.15 Banca d'Italia 2480 — Banca Commerciale Italiana 1387 — Credito Italiano 876 — Banco Roma 119 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 808 — Mediterranee 388 — Costruzioni Venete 208 — Rubattino 616 — Libera Triestina 460 — Cosulich 265 — Coton Cantoni 4500 — Coton. Veneziano 298 — Cascami Seta 1235 — Tessuti Stampati 1234 — Linificio Canap. Nazionale 617 — Man. Coton. Meridionali 130 — Man. Tosi 384 — S.N.I.A. 289 — Unione Manifatture 558 — Ilva 245 — Metall. Italiana 140 — Miniere Elba 47 — Miniere Montecatini 229 — Off. Mecc. Breda 240 — Automobili Fiat 547 — Automobili Isotta 200 — Automobili Bianchi 98 — Off. Mecc. Miani 128 — Off. Mecc. Reggiano 66 — Adriatica di Elett. 185 — Edison 640 — Vizzola 1140 — Marconi 180 — Acciaierie Terni 490 — Distillerie Italiane 132 — Industria Zuccheri 520 — Raffineria L. L. 500 — Molini Alta Italia 162 — Petroli d'Italia 53.50 — Pirelli 1015 — Fondi Rustici 268 — Beni Stabili - Roma 718 — Eridania 485 — Esp Italo-Americana 835 — Brasital 330.

CAMBI: Parigi 85.45 — Londra 129.05 — New York 26.535 — Belgio 81 — Olanda 10.665 — Svizzera 512.50 — Berlino 6.30 — Spagna 396 — Bukarest 10.50 — Vienna 0.0374 — Praga 78.80. Pesos oro 24.15.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 70.20 — Consolidato 5 % 94.15 — Prestito Venezie 69.50 — Buoni novennali 95.22 1/2 — Banca d'Italia 2483 — Banca Comm. Italiana 1384 — Credito Fondiario 420 — Credito Italiano 878 — Credito Marittimo 503 — Banco di Roma 119 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 810 — Mediterranea 390 — Rubattino 615 — Terni 492 — Elba 48 — Ilva 246 — Risanamento 1188 — Beni Stabili 719 — Cotonerie Meridionali 102 — Gas di Roma 875 — Società Meridionel Elettr. 281 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 296 — Fondiaria Regionale 133 — Ferrovie Vomero 1200 — Banca Naz. di Credito 520.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % L. 70.475 — Consolidato 5 % 94.95,75 — Banca d'Italia 2485 — Banca Commerciale Italiana 1385,50 — Banco di Roma 119 — Cosulich 264,50 — Nazionale di Credito 524 — Meridionali 802 — Rubattino 615 — Elettricità Alta Italia 290 — Acciaierie Terni 489 — Automobili Fiat 546,25 — S.N.I.A. 287

Santamente come visse, munita dei conforti religiosi, mancava ieri ai suoi cari

CAROLINA FERRARIS ved. ALLAMANDOLA

I figli GIOVANNI, avv. VITTORIO con la consorte ROSARIA BOCCA, PIA col marito avv. cav. uff. GOVANNI PAOLINI e figli, TERESA, i parenti tutti, partecipano la dolorosissima perdita.

Garessio, 30 maggio 1926.

GENTA - Telef. 40010 - Primo Stabil. P. Fun.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo [illegible]